



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

448^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 13 maggio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-62

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-109

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1328) Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura:

CANDIANI (LN-Aut)	6
RUVOLO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	9
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	11
DE PETRIS (Misto-SEL)	13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	16
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328:

DALLA TOR (AP (NCD-UDC))	Pag. 16
DONNO (M5S)	17
SCOMA (FI-PdL XVII)	19
BERTUZZI (PD)	21
FORMIGONI (AP (NCD-UDC)), relatore	24, 25
OLIVERO, vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali	25

Discussione:

(1758) Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2014 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	26, 28, 30 e passim
GUERRA (PD), relatrice	26, 28
DONNO (M5S)	30
CONSIGLIO (LN-Aut)	32, 34
DE PIN (Misto)	34

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	36
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1758:

CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	37
URAS (Misto-SEL)	42
COMAROLI (LN-Aut)	46

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	49
----------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1758:**

FUCKSIA (<i>M5S</i>)	Pag. 49, 51
PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	51
GINETTI (<i>PD</i>)	54

SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

AMIDEI (<i>FI-PdL XVII</i>)	56
---	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ZIN (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	57
PEZZOPANE (<i>PD</i>)	58, 59
BLUNDO (<i>M5S</i>)	59
FATTORI (<i>M5S</i>)	60
CASTALDI (<i>M5S</i>)	61

INTERPELLANZE**Per lo svolgimento:**

DI BIAGIO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	62
---	----

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1328**

Proposta di coordinamento	Pag. 63
-------------------------------------	---------

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale della relazione orale della senatrice Guerra sul disegno di legge n. 1758	65
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .

76

CONGEDI E MISSIONI

85

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze	85
-------------------------	----

Interrogazioni	87
--------------------------	----

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	88
---	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione	109
---	-----

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 7 maggio.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1328) Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,36)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1328.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolto l'esame degli articoli e degli emendamenti, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione finale.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, e così siamo giunti alla votazione finale sul provvedimento. Si giunge come si era iniziati, in ma-

niera stanca e svogliata, con un dibattito che non ha fatto emergere, né da parte del Governo, né da parte della maggioranza, la consapevolezza degli errori commessi nel percorso legislativo. Giova ricordare in questo passaggio finale, prima che si giunga alla votazione, che stiamo parlando del collegato alla finanziaria presentato dal presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta (non Renzi), presentato alla stampa il 31 gennaio 2014. Si tratta quindi di un provvedimento di legge che, se fosse stato veramente nelle corde del Governo, avrebbe dovuto essere portato in discussione tra i primi del nuovo Governo Renzi.

Nella realtà dei fatti, questo è un provvedimento di legge confezionato per essere una sorta di manifesto di intenti, che poi è stato via via svuotato dal Governo stesso con il decreto-legge sulla competitività (il cosiddetto disegno di legge competitività) e con la legge finanziaria, fino ad arrivare a snaturarne l'intero complesso, addirittura con il paradosso, signora Presidente, di trovarci in queste stesse ore e in questi giorni con un altro provvedimento di legge che riguarda il settore ittico in discussione alla Camera dei deputati, il quale si sovrappone a quanto stiamo andando a legiferare.

Quello che non ci convince e su cui siamo molto critici è quindi il metodo: il Governo ha trascurato il settore dell'agricoltura, occupandosene invece quando si è trattato di andare a tassare. Quando si è trattato di mettere l'IMU sui terreni agricoli, infatti, il Governo non ci ha pensato due volte, ma ha subito applicato la tassa, andando ad evitare qualsiasi considerazione sul danno che questa tassa avrebbe prodotto per i nostri agricoltori, salvo venire qui adesso.

Diamo atto al vice ministro Olivero dell'attenzione, dobbiamo però, al contempo, lamentare la totale assenza del ministro Martina: dov'è il ministro Martina mentre qui si discute il collegato all'agricoltura? A tagliare qualche nastro ad Expo? In giro a rilasciare qualche intervista alla stampa? Credo di no, perché è un altro di quei Ministri, come Franceschini, che è completamente «evaporato», anche rispetto all'opinione pubblica, salvo comparire nel momento in cui c'è da tagliare qualche nastro ad Expo e da andare a parlare della Carta di Milano, un manifesto che – ricordiamolo – dovrebbe trattare i temi di Expo «Nutrire il pianeta, energia per la vita», ma in Senato, come anche alla Camera dei deputati, non è neanche approvato. C'è stata una semplice audizione a Commissioni congiunte in cui sono state delineate le linee guida prima dell'anteprima alla stampa, quindi le Camere sono state considerate come i correttori di bozze, che magari aggiungono qualche virgola o tolgono qualche punto esclamativo, niente di più.

No, non ci siamo veramente, signor Presidente: l'agricoltura per noi merita il rispetto che deve essere dato quotidianamente a chi lavora. L'agricoltura non merita semplicemente delle pennellate di bianco, come questo provvedimento invece fa, facendo credere che la competitività si possa ottenere inserendo qualche comma di legge o addirittura andando a modificare le leggi, senza però cambiare nella realtà dei fatti la capacità di produrre reddito da parte dell'impresa agricola, perché non esiste agricoltura

se non ci sono le persone che lavorano, se non ci sono investimenti, se non c'è consapevolezza che la nostra è un'agricoltura differente rispetto a quella degli altri Paesi europei e del mondo, che i nostri prodotti hanno una specificità e una qualità superiori rispetto a quella dei prodotti che si trovano in commercio provenienti dall'estero.

Torniamo così a un tema sul quale avremmo voluto vedere la differenza in questo provvedimento: la protezione dei marchi di origine e delle indicazioni geografiche, che invece abbiamo visto affrontati dal Governo in maniera approssimativa e per nulla convincente, sempre con una ragione o con una scusa, come quella che le leggi e i vincoli europei non ci consentono di dire che l'aceto balsamico di Modena deve essere prodotto con mosto prodotto a Modena, che se la formaggella viene prodotta in un determinato posto, deve essere fatta con il latte di quello stesso posto, e lo stesso si potrebbe dire per il prosciutto, eccetera. Questo non avviene perché ancora una volta il problema sta alla radice, cioè nel fatto che il Governo Renzi a livello europeo non si è impegnato e non si vuole impegnare per non rischiare di avere l'ennesima porta chiusa in faccia nella difesa del prodotto italiano, del *made in Italy*.

Ieri abbiamo presentato un ordine del giorno che chiedeva al Governo di impegnarsi nella difesa del *made in Italy*, della nostra produzione, ed il Governo ha dato un parere contrario. Fortunatamente abbiamo avuto anche la soddisfazione di vedere approvato un ordine del giorno sulla difesa del settore risicolo, sulla quale vorrei vedere oggi chi non sarebbe d'accordo.

Purtroppo però, signor Presidente, si sa che un provvedimento è composto da valutazioni positive e negative e nel suo complesso questo non è un provvedimento che possiamo valutare positivamente proprio per queste carenze, che sono innanzitutto a livello strutturale. La competitività significa velocità e allora perché il presidente Renzi, che è tanto abituato a fare *tweet* e ci dà sempre lezioni su come bisogna essere veloci, non ha voluto che questo provvedimento fosse tra uno dei primi ad essere approvato dal suo Governo appena insediato? Perché lo ha lasciato «sbucherellare» nelle successive leggi? In Commissione agricoltura ciascuna componente politica ha fatto la sua parte, rappresentando le istanze che arrivano dal mondo agricolo e tutto questo oggi risulta frustrato da una tempistica che rende disomogeneo l'articolato del provvedimento e in alcuni casi addirittura superfluo e sovrapposto ad altre normative.

Signor Presidente, l'intero impianto della legge è incoerente con quanto enunciato dal presidente Letta, cioè che si sarebbe data ancora più competitività ad un settore cruciale in vista di Expo. Abbiamo dovuto modificare allo stesso modo alcuni emendamenti e ordini del giorno perché ormai Expo è iniziata. Tutto ciò avrebbe avuto un significato in ragione del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, ma anche in questo caso abbiamo dovuto eliminare emendamenti e modificare ordini del giorno perché il semestre europeo, nel frattempo, è terminato: siamo addirittura oltre rispetto agli enunciati del Governo. Inoltre, non ci siamo per niente sulla semplificazione.

Quante opportunità vengono perse. Aprire nuove imprese non significa rendere facile la vita ai vecchi agricoltori; se non si pongono barriere chiare, ciò significa, invece, aprire la strada agli speculatori dell'agricoltura, a coloro che apriranno le imprese non avendo neanche una storia agricola, ma cogliendo, invece, l'opportunità di prendere i contributi, andandoli a togliere a chi agricoltura la fa davvero e nella maniera più faticosa: lavorando la terra e non muovendo le carte.

Ancora una volta ricordiamo al presidente Renzi che le vere riforme sono quelle che lasciano i soldi in tasca alla gente, i soldi che derivano dal lavoro; non quelle che mettono in tasca gli 80 euro, togliendoli, al contrario di come dovrebbe essere, a chi non lavora per darli a chi lavora, senza poi dare un reddito certo ai nostri giovani per il futuro. Qui sta il paradosso: non si produce reddito.

La nostra agricoltura ottiene competitività solo nel momento in cui i costi, la burocrazia, l'IMU agricola non vengono a pesare su di essa. La nostra agricoltura non ha bisogno di spiegazioni su come essere eccellente; ha bisogno di tutela della propria eccellenza. Ribadisco: oggi troviamo, indifferentemente, sullo scaffale del negozio, il prodotto venduto per italiano che italiano non è e il prodotto veramente italiano ad un costo superiore, perché la sua genuinità costa e non viene tutelata e difesa dal Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Questo è quello che ci aspettavamo venisse risolto dal provvedimento e che, invece, non giunge a soluzione. Ci dispiace per questo, perché l'opportunità persa è grande.

No, signora Presidente, il nostro resta un giudizio negativo anche dopo tutti gli emendamenti e proprio in ragione del fatto che il Governo non ha dato alcun segno di recepimento di questi segnali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Ruvolo.*)

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del mio Gruppo sul disegno di legge in esame. Devo cogliere qualche aspetto positivo di questo provvedimento, a cominciare dalla semplificazione e dalla parte relativa al riordino, su cui desidero formulare qualche apprezzamento, ma per tutto il resto, ancora una volta, da questo Governo, come da quelli precedenti, l'agricoltura è stata veramente messa sotto i piedi.

Stiamo parlando di un futuro decreto legislativo; non vi è un modello di agricoltura che guardi all'Europa e al mondo e, come abbiamo ricordato in discussione generale, pezzi e pezzettini di questo decreto legislativo sono stati messi nei vari provvedimenti, snaturando totalmente – ribadisco – l'impostazione iniziale di questo collegato.

Approssimazione, confusione, poca capacità di capire cosa sia il mondo agricolo. Lo dico convintamente, perché dopo tantissimi emendamenti, alcuni ritenuti da tanti, anche in Commissione, molto opportuni per dare linfa e possibilità di ripresa al mondo agricolo, avete solo posto il divieto assoluto a discutere. Non volete discutere per una ragione semplicissima: non avete idea di cosa sia l'agricoltura italiana e l'agricoltura italiana nel mondo.

Vorrei ricordare qualche aspetto significativo su cui non si è posta la pur minima attenzione. Parlo del Fondo di solidarietà nazionale, perché purtroppo gli agricoltori danneggiati rimarranno senza risarcimenti, e lo stesso ragionamento vale anche per le polizze assicurative il cui costo, come ho ribadito nella discussione generale, non è sopportabile da parte dell'impresa agricola.

Vorrei poi ricordare ai colleghi che si occupano di questa materia e al Vice Ministro che ci ascolta che la costante assenza del Ministro quando si affrontano tematiche agricole la dice lunga; abbia almeno, non dico la compiacenza, ma lo stile e il buon gusto di presenziare a volte in quest'Aula, che gli ha dato anche la possibilità di diventare Ministro: non si è mai degnato di venire in Aula a discutere di tematiche agricole; spero che ci sia la prossima volta, anche se forse, per come si comporta il Governo sull'agricoltura, dovremo aspettare il 2019 per poter parlare ancora una volta di questo tema.

A proposito del Fondo di solidarietà nazionale, ebbene, dati precisi, inconfutabili riferiscono di 2 miliardi di danni certificati nel 2014 a fronte dei quali sono stati risarciti 18 milioni di euro. Su questo tema, ottusamente, non avete voluto discutere, ma noi abbiamo avanzato delle proposte emendative molto mirate, cui voi avete risposto con il silenzio, mentre sarebbe stato sufficiente un no per togliersi di mezzo il «fastidio» di questo o di qualche altro senatore in Commissione agricoltura.

Vorrei poi parlare per l'ultima volta (perché mi sono stancato) del riordino degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole: fonte di sperpero, di burocrazia infinita, di mancata capacità di risposta. Avete fatto solo delle operazioni clientelari di basso profilo, togliendo consigli di amministrazione che andavano regolarmente eliminati per nominare qualche commissario, senza avere una visione complessiva di questo tema. Da un lato si cercano miliardi per tentare di fare delle manovre che servono al Paese, dall'altro vi è il pozzo senza fondo costituito dagli enti vigilati. Riflettete almeno su questo, dateci una risposta concreta! Vogliamo recuperare risorse che vanno finalizzate al mondo dell'agricoltura. Di questo stiamo parlando e su tutto questo vi è il silenzio assoluto.

Ribadisco ancora che sull'etichettatura l'Italia non ha mai avuto un peso specifico in sede europea, neanche sulle questioni vere e naturali, quelle che possono trovare uno sbocco naturalmente. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi che siedono in quest'Aula: nelle sedi europee questo Governo e anche i precedenti hanno solo un modo di agire, cioè mandare qualche dirigente in missione, per far cosa? Forse per andarsi a divertire a Bruxelles. Neanche su questo date delle risposte. Vi sollecito a parteci-

pare con alto profilo istituzionale in quelle sedi europee dove partecipano regolarmente tutti i Ministri per difendere le loro posizioni. Noi invece siamo sempre ai margini e a difesa del nulla, dall'etichettatura ad altri temi molto più significativi e importanti.

Inoltre, quando si devono stringere degli accordi bilaterali, lo fa l'Unione europea una volta con il Marocco, una volta con la Turchia, a danno esclusivo dell'agricoltura italiana. Vorrei ricordare ancora una volta in questa sede che l'accordo tra l'Unione europea e il Marocco ha distrutto e ammazzato l'agricoltura mediterranea, senza competizione alcuna, perché i costi sostenuti dal produttore agricolo non sono certamente quelli del Marocco. Quanto alla sicurezza alimentare, le regole che noi rispettiamo certamente non vengono rispettate dal Marocco, dalla Turchia e dagli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi, una competizione che non ci riguarda – guarda caso – viene avallata dall'Unione europea a danno dell'agricoltura italiana.

Un moto di orgoglio questo Governo lo abbia sul mondo dell'agricoltura, perché è inutile continuare a dire che l'agricoltura è il pilastro portante della nostra economia: atti consequenziali non esistono. Esiste solo un continuo chiacchiericcio che non avete neanche saputo concretizzare in questo provvedimento. Ci si aspettava un modello nuovo di agricoltura, qualcosa che desse la possibilità di produrre reddito agli agricoltori e alle imprese agricole. Non lo avete saputo fare neanche questa volta.

Ribadisco, dunque, le ragioni per le quali il mio Gruppo voterà in modo contrario a questo provvedimento. (*Applausi dei senatori Compagnone e Scoma*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, vice ministro Olivero, come ho già ribadito ampiamente durante la discussione generale, questo provvedimento ha avuto un *iter* abbastanza tortuoso ed ha perso quell'organicità che intendeva avere all'inizio, prefigurandosi come una legge quadro sulla materia. Rimane tuttavia il valore politico, quello di un provvedimento che finalmente vuole mettere al centro l'agricoltura con un collegato alla più importante legge dello Stato, anche se parliamo della legge di stabilità dello scorso anno.

Tutto questo assume ancor più valore oggi con l'Expo, con la centralità che il settore assume in chiave di rilancio e di fuoriuscita dalla crisi del Paese, di opportunità che questo settore può dare ai giovani e di modalità con cui qui s'incrociano saperi e competenze di provenienza diversa.

Confermo che questo provvedimento sarebbe oggi del tutto insufficiente se venisse visto come un punto d'approdo; se viene inteso come

un punto di partenza costituisce una premessa interessante, anche perché, al suo interno, contiene molte deleghe al Governo.

Io mi auguro che quest'Assemblea e questo Governo nel più breve tempo possibile vogliano dar seguito a nuove iniziative destinate a un settore che oggi chiede con forza semplificazioni burocratiche e nuovi strumenti per ingaggiare e vincere le sfide di un mercato globale, per essere punta d'eccellenza del *made in Italy* nel mondo, ma anche per superare quelle difficoltà che – soprattutto la piccola proprietà contadina e l'agricoltura di montagna – oggi vivono in maniera molto forte. Rivolgendomi al rappresentante del Governo, ribadisco che non possiamo essere soddisfatti della posizione contraria del Governo e del relatore riguardo alle richieste del nostro Gruppo, ma in particolare anche a quella esposta ieri dal collega Berger, sull'abolizione di elementi burocratici per le piccole aziende agricole. Questi sono solo carta, lavoro e tempo sprecati solo per riempire archivi e creare spese per le aziende. La lotta alla burocrazia non può essere solo dichiarata, ma deve essere soprattutto praticata.

I settori sui quali intervenire sono tanti; vi sono anche provvedimenti tuttora in Commissione o in discussione alla Camera (come il testo unico sulla vite e sul vino) che chiedono un'accelerazione e un'attenzione particolareggiata. Al riguardo noi autonomisti abbiamo presentato un documento programmatico al Governo con una serie articolata di proposte per il rilancio del settore, e registro, con soddisfazione, che alcune di queste sono state accolte sotto forma di emendamento o inserite nei testi dei provvedimenti, in particolare nel decreto competitività. Penso al registro unico dei controlli, per evitare che le aziende si trovino a dover subire lo stesso controllo da soggetti diversi che non comunicano tra loro; penso all'introduzione della diffida preventiva. Rispetto al collegato, registro inoltre con soddisfazione l'inserimento del nostro emendamento sui percorsi riservati ai greggi transumanti, con l'emendamento del nostro Gruppo all'articolo 8, a prima firma sempre del collega Berger, che prevede la possibilità di affidare ad imprenditori agricoli dei territori di montagna e svantaggiati in subappalto diretto servizi di importo inferiore ai 20.000 euro (parliamo, ad esempio, di piccoli lavori di manutenzione o del servizio di sgombero neve). È una misura per contribuire a salvare quell'agricoltura di montagna che ha bisogno di integrare il reddito agricolo con altre attività per sopravvivere, perché, come ha anche detto il collega Ruta, che ringrazio per il suo accenno forte alla montagna nel suo intervento in discussione generale, noi dovremmo pagare gli agricoltori di montagna perché vi restino. Insomma, sul tappeto ci sono tutta una serie di questioni che vanno affrontate con interventi mirati, rapidi, efficaci.

In conclusione, voglio ringraziare i colleghi della Commissione agricoltura ed il presidente Formigoni, che è anche relatore del provvedimento, per aver lavorato su questo e su tutti gli altri provvedimenti in materia agricola con grande passione e competenza, ma soprattutto con la volontà di trovare soluzioni per semplificare le procedure e per consentire all'agricoltura italiana di avere il giusto rilancio.

Un ringraziamento va anche al vice ministro Olivero, che per il Governo ha seguito direttamente, non solo l'*iter* di questo provvedimento, ma tutto il dibattito sulle tematiche legate al settore agricolo, con un ottimo rapporto che si è venuto a creare tra Commissione e Governo, che credo potrà contribuire ad individuare molte soluzioni condivise.

Con l'auspicio che l'agricoltura possa essere considerata davvero un settore primario per il Paese, non solo per la tenuta ed il presidio del territorio e per la prevenzione anche dal punto di vista sanitario, ma soprattutto come settore economico in grado di fornire occupazione e di essere oggi sempre più appetibile per i giovani, annuncio il voto favorevole al provvedimento da parte del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, arriva oggi al termine del suo *iter* un provvedimento che è stato dichiarato collegato alla manovra finanziaria. Per la verità, ci siamo interrogati molto sulla parte della manovra alla quale si fa riferimento, visto il lungo *iter* di questo provvedimento che, proprio in ragione del lungo periodo, avrebbe dovuto avere la possibilità di mettere in campo misure in grado davvero di rilanciare l'agricoltura.

Il comparto agricolo del nostro Paese affronta quello che doveva essere un anno decisivo per il suo sviluppo, con il traino dell'Expo di Milano, in un quadro però fortemente compromesso dalle troppe crisi di settore e dall'assenza di un chiaro indirizzo di politica agricola nazionale, che continua ad essere un *vulnus* per l'Italia, e non mi riferisco solo all'azione dell'attuale Governo: la politica agricola nazionale sembra quasi la cenerentola di tutti i Governi succedutisi negli ultimi anni, con gravi ripercussioni sul settore.

Le grandi potenzialità del prodotto agricolo e agroalimentare italiano nel mondo sono di fatto limitate fortemente proprio dall'incapacità politica, ormai decennale, di esprimere orientamenti chiari a sostegno dei settori strategici che soffrono, con sempre maggiore evidenza, la concorrenza internazionale.

Sono in forte difficoltà alcuni comparti decisivi per il modello alimentare del nostro Paese. In crescente sofferenza sono le aziende ortofrutticole, esposte al dinamismo delle esportazioni spagnole e nordafricane; il settore del latte e dell'allevamento bovino, con una drastica riduzione delle aziende attive; il comparto cerealicolo, che vede ridursi progressivamente il contributo della produzione nazionale; il settore olivicolo, con un'annata disastrosa in tantissime regioni, anche per effetto della fitopatologia che sta interessando la Regione Puglia, alla quale, anche in questo provvedimento, non si è voluto dare una risposta efficace.

Mi riferisco, in particolare, al nostro emendamento, riguardante la possibilità di esentare dal Patto di stabilità le spese sostenute dalla Regione Puglia e dagli enti locali per fronteggiare la diffusione della xylella, un emendamento di buon senso, accantonato in Commissione, per il quale il Governo non ha ritenuto di indicare un'adeguata soluzione di copertura che avrebbe consentito di rendere disponibili risorse fondamentali per rafforzare la lotta, non più rinviabile, alla diffusione del batterio. Con la scusa che è stato fatto il decreto, anche ieri non si è voluta assolutamente prendere in considerazione l'ipotesi dell'accantonamento per trovare le adeguate coperture. Invito su questo il Ministro e i rappresentanti del Governo ad un'adeguata riflessione critica, perché non è più tollerabile sottovalutare ancora questa emergenza per l'agricoltura e l'ambiente, che rischia di sconvolgere per sempre un paesaggio, un'economia e una coltura strutturale per gran parte del nostro Paese.

Per fronteggiare la crisi e ridare slancio all'economia agricola occorrono un indirizzo e un progetto chiaro che, obiettivamente, non riusciamo proprio a rintracciare in questo provvedimento, che potremmo definire in modo molto semplice «senza infamia e senza lode». Il disegno di legge collegato agricolo era nato con altre ambizioni – almeno così avevate detto – mentre il contenuto concreto che oggi ci apprestiamo a votare, nonostante alcuni sforzi pregevoli fatti in Commissione, non presenta quel carattere di organicità che era auspicabile.

Siamo di fronte ad un insieme di norme raffazzonate, in alcuni casi confuse, ancora una volta prive di un filo conduttore e di una direzione di marcia univoca. La prima parte del provvedimento presenta alcuni spunti certamente interessanti sulla semplificazione burocratica, che rischiano però di essere vanificati dalle modalità di recepimento decise per la riforma della politica agricola comune, laddove si preannunciano gravi appesantimenti burocratici per gli imprenditori agricoli. Ancora una volta si profila, su questo aspetto decisivo, un'occasione mancata per snellire gli adempimenti amministrativi e fiscali degli agricoltori e il loro rapporto con gli enti pagatori.

Certamente più innovativi e interessanti appaiono alcuni elementi introdotti in Commissione, quali l'istituzione della Banca delle terre agricole e l'articolo 11, esito di un nostro emendamento sulla modernizzazione della logistica per il comparto agroalimentare. Ci auguriamo in particolare che sull'attuazione di questa disposizione ci sia un'adeguata attenzione da parte del Governo e delle Regioni, in quanto la modernizzazione della rete dei mercati all'ingrosso, dei trasporti e delle piattaforme logistiche per l'esportazione dei nostri prodotti è un fattore decisivo, anche per sconfiggere quelle ecomafie che proprio sull'arretratezza dei trasporti agroalimentari hanno costruito il loro controllo sulle filiere.

Certamente interessanti sono anche le disposizioni concernenti la manodopera in agricoltura, con particolare riferimento all'articolo 30, che interviene precisando e rafforzando le norme sulla Rete del lavoro agricolo di qualità, un'innovazione che richiede il massimo impegno per combattere efficacemente la piaga del caporalato e del lavoro nero, un fenomeno

che non accenna ad arretrare, ma anzi guadagna spazio in agricoltura ben oltre il Meridione del Paese.

Senz'altro utile, inoltre, la disposizione introdotta ieri in Aula, che aggrava le sanzioni rivolte a colpire il fenomeno della contraffazione dei prodotti agroalimentari a denominazione geografica, che tuttavia non sono stati al centro delle preoccupazioni del Governo e della maggioranza.

Infine, le disposizioni sulla pesca. Mentre noi affrontiamo il collegato agricolo, nell'altro ramo del Parlamento si sta esaminando il decreto-legge sulla pesca. Non è pensabile affrontare una crisi strutturale del settore solo con le semplificazioni procedurali e con l'alleggerimento delle sanzioni, in alcuni casi peraltro discutibile. Le nostre marinerie si stanno estinguendo per ben altri problemi di fondo che non trovano risposte, a cominciare dall'assenza di iniziative efficaci per la tutela e la riproduzione delle risorse biologiche e per l'abbattimento dei costi primari dei pescatori.

Voglio ricordare a questo proposito che ci apprestiamo a discutere un tema di grande rilevanza per il mondo della pesca, quello della ricerca di idrocarburi in mare, il cui impatto può essere devastante per chi vive dell'economia della pesca e del turismo costiero. Anche qui Governo e maggioranza – basti pensare a quanto accaduto in materia di reati ambientali e al *question time* della scorsa settimana con la ministra Guidi – continuano a portare avanti questa idea, che produrrà danni irreversibili nel settore della pesca e in materia di impatto ambientale.

Quindi questo provvedimento, senza infamia e senza lode, a nostro avviso non è assolutamente in grado di dare risposte efficaci ad un settore che, nonostante i gravi problemi, è uno dei pochi che ha tenuto in questa situazione di crisi e che avrebbe avuto bisogno – e noi pensavamo che quest'anno potesse essere importante – di un'opportunità di rilancio e di intervento. Invece sono state fatte delle scelte, che purtroppo questo collegato non ha messo in discussione (penso al nodo della tassazione e quindi all'IMU agricola), che continueranno a provocare danni irreversibili per il settore stesso.

Per quanto ci riguarda, quindi, non possiamo che esprimere un voto di astensione sul provvedimento, auspicando – perché la speranza è dura a morire – che il Governo voglia aprire ben altri spazi di discussione e di iniziativa a favore dell'agricoltura italiana nell'ambito del decreto-legge attualmente in fase di conversione alla Camera dei deputati e in occasione della prossima legge di stabilità.

Credo anche che sia necessario essere più precisi, nell'ambito del collegato in esame – penso agli episodi di ieri e alle discussioni che ci sono state – anche sulla vicenda degli organismi geneticamente modificati. Non mancheremo dunque di incalzare il Governo, a cominciare dalla «ferita aperta» per il settore agricolo, rappresentata dall'incremento dell'IMU sui terreni, questione sulla quale occorre rapidamente trovare una soluzione, a fronte di un meccanismo fiscale iniquo, che attualmente incentiva l'abbandono delle coltivazioni.

Per questo motivo esprimo un voto di astensione, a nome della componente di Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Raffaello» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328 (ore 10,10)

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, signor Vice Ministro, il provvedimento che ci apprestiamo a votare investe un settore – quello agricolo – che rappresenta e deve rappresentare uno dei punti chiave dell'economia del futuro. Non voglio ripetere, in dichiarazione di voto, quanto già espresso nel mio intervento in discussione generale, ma ritengo che questo settore debba necessariamente tornare a essere strategico, in modo tale che sia ampliato il suo apporto all'economia nazionale. Per questi motivi, ritengo che il provvedimento in discussione sia di estrema importanza, sebbene non si possa con questo considerare esaurita l'opera delle istituzioni, volta a incrementare uno sviluppo più coraggioso, che da troppo tempo ormai è spesso lasciato in «ballia di se stesso».

Il provvedimento è un buon punto di partenza, poiché reca una serie di misure, che in diversi modi possono incentivare il settore agricolo. Le molte innovazioni del provvedimento stesso lo rendono non più rinviabile per dei settori tanto vitali dell'economia italiana e della vita stessa delle persone, ma che sono stati colpevolmente e ripetutamente trascurati, non solo dal legislatore italiano, ma anche dalle altre istituzioni pubbliche. È giunto il momento di dare un nuovo slancio e una spinta decisa, in questo caso con strumenti legislativi, ai settori agricoli, agroalimentari e della pesca, che tanto ci rappresentano nel mondo e che ancora di più debbono riuscire a trainare l'economia e la società italiana verso la ripresa economica e sociale, senza perdere definitivamente alcune delle tradizioni che più caratterizzano la nostre terre e i nostri mari.

Quello di oggi è, dunque, un passaggio estremamente importante, non solo dal punto di vista materiale per una prima possibile approvazione di norme che possano in qualche modo smuovere il settore agricolo, agroalimentare e della pesca, ma anche dal punto di vista simbolico, posto che

dalla sua approvazione potrebbe derivare una maggiore competitività nel settore, che sarà il cuore di Expo 2015, i cui temi sono strettamente legati all'agricoltura, alla terra e al cibo di matrice italiana.

Dichiaro quindi il convinto voto favorevole del Gruppo Area Popolare e spero, per questi e altri motivi, che si possa tempestivamente arrivare ad una rapida approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento, in breve tempo.

Ringrazio la Commissione, che ha lavorato con impegno e in maniera pressoché unitaria, il Presidente e relatore senatore Formigoni, e ringrazio per la collaborazione il vice ministro Olivero, che ci ha sempre seguito. Credo che dal provvedimento in esame – il cui testo finale è stato molto modificato in Commissione, rispetto a quello iniziale – possa trarre giovamento tutto il mondo agricolo. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni.*)

DONNO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, la storia di questo provvedimento è davvero singolare: presentato il 21 febbraio dell'anno scorso – mi riferisco al 2014 – e annunciato il 24 febbraio dello stesso anno, tanto per rimanere in tema agricolo, esso è giunto in Commissione con l'aspetto di un cavolo, per poi essere congelato e congedato per l'Assemblea come una rapa.

È partito, infatti, come disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole, ed è arrivato come deleghe al Governo sul comparto agricolo. Sì, perché a dare vita a tale processo di mutazione genetica dei contenuti e delle fattezze di un testo che aspira a diventare legge è intervenuto, primo tra tutti, il cosiddetto decreto competitività, un decreto che di competitivo non aveva un bel niente: una delle tante mostruose creature del Governo Renzi, tanto per capirci. Approvato a colpi di fiducia sia alla Camera, sia al Senato.

Ma passiamo alle caratteristiche del testo, quello di oggi, quello che andremo a votare, o meglio alle sue mancanze. Manca la tempestività. È bene ricordare infatti, se qualcuno non l'avesse chiaro in mente, che oggi adottiamo un testo che non è altro che un collegato alla legge di bilancio del 2014, vale a dire la legge di bilancio di un anno fa, un anno ormai trascorso. Cosa voglio dire? Queste discutibili disposizioni in materia di semplificazione e supposta razionalizzazione del settore agricolo sono rimaste a stagionare e ad ammuffire in Commissione per mesi e mesi, salvo poi subire brusche accelerazioni compatibilmente con i capricci settimanali del *Premier*. Ma questa è cosa nota.

Ecco, allora, che sono seguiti mesi di confronti, annunci e ben 22 sedute di audizioni durante le quali sono stati ascoltati tantissimi enti, federazioni, associazioni, confederazioni, agenzie, istituti nazionali e chi più ne ha più ne metta. Sono state acquisite valanghe di memorie, documenti,

note, linee programmatiche insieme a pagine e pagine di resoconti, relazioni tecniche, analisi degli impatti... e poi? Poi il nulla. Un cronoprogramma che farebbe accapponare la pelle anche ai migliori campioni di apatia e che è degno del vostro trasformismo camaleontico. Ma non era questo il Paese che doveva ingranare la marcia, correre e vincere la crisi? Sì, certo: l'unica cosa che si riesce a vincere, allo stato dei fatti, è il Guinness dei primati della flemma.

E ancora, manca un adeguato ascolto delle istanze di coloro che vivono l'agricoltura come un lavoro, una risorsa, una forma di sostegno. E qui, di nuovo, chiedo: che senso ha avuto spendere tre mesi in audizioni – da aprile a giugno del 2014 – se poi i contenuti non sono stati presi in considerazione?

In aggiunta, a coronare la lista delle carenze, manca un corretto bilanciamento tra poteri dello Stato, svilito dalle continue deleghe a favore dell'Esecutivo. Facendo due conti, in questo collegato – e parliamo di un unico testo – il Governo è stato chiamato a: riordinare e semplificare la normativa in materia di agricoltura, pesca e acquicoltura; adottare un regolamento che disciplini le società di affiancamento per le terre agricole; riordinare e ridurre gli enti, le società e le agenzie vigilati dal MIPAAF insieme all'assistenza tecnica, agli allevatori e alla disciplina della produzione animale; riordinare gli strumenti di gestione del rischio in agricoltura; sostenere il settore del riso. In sostanza, delega dopo delega, si è letteralmente annullato il potere di legiferare dell'unico organo deputato a farlo: il Parlamento. Sarebbe bastato dire: fate quello che vi pare tanto, in fin dei conti, il risultato per noi non cambia e tanto decido io! È questa la politica che attuate.

Ma i maghi delle deleghe non si sono fermati qui. C'è ben altro! Manca una visione organica della struttura dei disegni di legge. Si è approfittato per inserire, nei singoli articoli di un unico testo, vere e proprie leggi. In pratica si è pensato: «facciamo un bel minestrone, ci mettiamo pere, mele e limoni, tanto quelli non se ne accorgono e noi facciamo passare le nostre marchette e ci infiliamo le nostre solite porcate».

Nonostante si sia tentato di diluire in lassi di tempo inaccettabili l'analisi del provvedimento, noi del Movimento 5 Stelle, in Commissione agricoltura, abbiamo vagliato – dalla prima all'ultima pagina – quella che è stata una delle ultime prodezze del Governo Letta, governo poi tramontato, nonostante le esortazioni a stare sereni (ma noi non possiamo certo stare sereni!). Ebbene, grazie alla nostra attività serrata, abbiamo ottenuto – durante l'esame e la discussione degli emendamenti in Commissione agricoltura – che l'Esecutivo, nel riordino degli enti vigilati dal Ministero, faccia finalmente riferimento a modalità di chiamata pubblica secondo criteri di merito e trasparenza. Modalità che a voi sono sempre sconosciute.

Ancora. Abbiamo richiesto incentivi per l'assunzione di lavoratori che dipendono da aziende legate da un contratto di rete, perché la crescita parte soprattutto da queste iniziative. Abbiamo ottenuto la soppressione del marchio privato identificativo della produzione nazionale, un marchio

che, altrimenti, sarebbe stato di proprietà delle organizzazioni maggiormente rappresentative del settore agricolo. Mi riferisco a quelle alle quali voi dovete sempre dar conto, quelle che nascondono le fantomatiche fondazioni che vi finanziano e che, comunque, annullano le eccellenze del *made in Italy* e pretendono per il mercato estero.

Questo non è però bastato, perché, con l'annuncio del passaggio in Aula, il provvedimento ha avuto bisogno di un'altra globale revisione. Voglio qui sottolineare le nostre ulteriori proposte. Sul tema Xylella, il batterio *killer* che sta mettendo a dura prova l'oro verde della Puglia, gli ulivi e l'intero settore primario, abbiamo richiesto aiuti concreti per gli agricoltori, un idoneo protocollo di difesa e misure di attuazione certe ed effettive. È per noi fondamentale l'inserimento del concetto di tracciabilità delle materie prime e degli alimenti composti, abbreviare i termini lunghi di delega e di rilascio di autorizzazioni o concessioni e promuovere le iniziative della piccola imprenditoria locale, comprese le attività di pescaturismo ed ittiturismo, con l'inserimento di queste ultime nell'accesso al fondo di garanzia per il microcredito, da cui sono tutt'ora escluse. In ultimo, ma non per ultimo, abbiamo richiesto l'inserimento in tutte le parti utili della clausola di invarianza degli oneri finanziari, perché non devono esserci nuove o maggiori spese a carico della finanza pubblica per l'attuazione di disposizioni che non meritano inutili dispendi di denaro. Anche questa pratica è a voi sconosciuta.

Questa instancabile attività di raffinazione di un disegno di legge che non è nato bene, è proseguito male e si è addirittura trasformato in un qualcosa di peggiore evidenza quanto questo provvedimento non possa avere il nostro voto favorevole.

Per tutte queste ragioni, annuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento 5 Stelle e ribadisco che troppe sono state le manipolazioni semantiche e le alterazioni testuali, a cui si aggiunge il totale fraintendimento dei tempi e delle modalità entro cui si è arrivati alla trattazione finale in Aula. Ricordate: mentre voi la mattina avete solo il problema di scegliere il colore della cravatta da indossare, fuori di qua i cittadini hanno il problema della sopravvivenza. (*Commenti dal Gruppo PD*). A nessuno di voi interessa tutto ciò. Evidentemente, questa è la verità. Ipotriti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SCOMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ci accingiamo ad esprimere il nostro voto su uno degli ultimi provvedimenti di iniziativa del Governo Letta, serenamente messo alla porta dal suo successore attraverso l'ennesimo avvicendamento non legittimato dal voto popolare. L'avvento del Governo Renzi

è stato giustificato dalla necessità di cambiare verso e cambiare passo, con esiti miracolosi dall'aria di una svolta buona.

Tuttavia, con il trascorrere del tempo e avendo modo di verificare gli scarsi risultati, non possiamo non dire che, al di là degli aggettivi e degli epiteti che riecheggiano lo *slogan* che leggiamo nelle nostre autostrade «Sei in un Paese meraviglioso», questo Governo è molto lontano, se non addirittura incapace di guidare l'Italia nella direzione della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione.

Studiare e leggere con dovizia questo disegno di legge non fa che mettere a nudo due aspetti importanti: anzitutto, il Governo Renzi prosegue senza alcun apporto innovativo ciò che il Governo precedente ha iniziato. In secondo luogo, si ritrovano in tutte le attività del Governo e della maggioranza parlamentare la stessa identica impostazione e lo stesso metodo di tutti i Governi di sinistra che hanno occupato il banco dell'Esecutivo.

L'impianto di questo provvedimento, come peraltro di altri identici, rimane di stampo dirigista: lo Stato, attraverso le sue emanazioni competenti, regola ogni dettaglio della vita dei singoli, delle famiglie e delle imprese e, nel caso di specie, arriva persino a classificare e a definire le passate di pomodoro. È chiaro che, così facendo, il risultato non sarà quello di incrementare la competitività del settore agricolo. Ancora una volta, è sbagliata la *ratio* che sta a fondamento delle misure adottate. Se l'attenzione è posta su ciò che il pubblico può e deve fare, si svilisce il privato, che nel frattempo cerca di fare scelte razionali per proseguire con la sua attività imprenditoriale, a mero spettatore passivo cui vengono fatte delle richieste illogiche e, soprattutto, controproducenti. Una fra tutte, la più lampante perché la più insensata a mio giudizio, si rintraccia nell'articolo 13, dove è sancito l'obbligo, da parte delle amministrazioni pubbliche, di acquisire in via telematica i dati relativi a soggetti che esercitano attività agricola. Ma voi immaginate un imprenditore agricolo delle campagne di un piccolo paese italiano dove non arriva, se non a chissà quanti chilometri di distanza, la linea Internet? Non ci rendiamo conto che l'ipertrofia normativa, soprattutto se concepita contro la natura delle cose, contribuisce alla perdita di competitività e non certo a un suo miglioramento?

Si prevede poi che gli interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole e della pesca avvengano attraverso operazioni finanziarie effettuate dall'Istituto per lo sviluppo agroalimentare SpA, sulla base di specifiche condizioni che tralascio in questa sede; ma l'intero meccanismo è subordinato alla preventiva autorizzazione della Commissione europea. Dunque alla nostra burocrazia aggiungiamo anche quella europea; così è sicuro che questa struttura di mutui agevolati non darà alcun vantaggio all'economia del settore. Invece, con l'intento di dare un reale sostegno, avevamo proposto l'esonero dagli adempimenti IVA per i piccoli produttori agricoli.

Inoltre, nelle disposizioni in materia di pesca e acquacoltura si prevedono vincoli eccessivi per gli operatori, tra cui l'utilizzo di cassette *standard* per semplificare – si legge – le operazioni relative alla pesatura e

l'utilizzo del codice a barre per fornire le informazioni relative ai prodotti. Invece di semplificare, si inseriscono ulteriori procedure per l'autorizzazione e la vendita dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura. A riguardo, uno dei nostri emendamenti a mia firma era volto a rendere più agevole, piuttosto che ostacolare, il commercio dei prodotti relativi alla pesca, proponendo la vendita diretta di tali prodotti, peraltro in linea con le previsioni del disegno di legge che consentono la vendita diretta dei prodotti agricoli.

Infine, gran parte delle disposizioni del disegno di legge comprende delle deleghe al Governo, per cui bisognerà attendere i decreti attuativi per la verifica dei risultati raggiunti.

Per queste ragioni, a nome del Gruppo Forza Italia dichiaro il voto contrario a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

BERTUZZI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (*PD*). Signora Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, signor Vice Ministro, stiamo uscendo da una crisi profonda e inedita, che ha colpito in modo trasversale tutti i settori. Il calo dei consumi interni, che ha ridotto fortemente la domanda di beni di prima necessità (come sono i prodotti agricoli e agroalimentari), le fluttuazioni nei prezzi delle *commodities*, ma anche dei prodotti di mercato, costretti a confrontarsi con condizioni di concorrenza spesso sleale, fatta di costi dei fattori produttivi molto più alti per i nostri produttori e trasformatori, condizioni climatiche avverse, che hanno modificato ed ampliato la gamma dei rischi delle imprese con ciclo produttivo a cielo aperto, richieste di sicurezza alimentare, di sostenibilità ambientale, di qualità: tutto questo si è contabilmente tradotto in insostenibilità del reddito per le imprese.

È però altrettanto vero e documentato che nella crisi il settore agroalimentare ha mostrato valori macroeconomici di tenuta migliori di molti altri settori. L'occupazione ha tenuto, mostrando valori in crescita, il valore della produzione è aumentato, l'*export* ha raggiunto valori mai visti. Molte aziende hanno guardato al di fuori dei mercati nazionali, ove è emersa una richiesta di *made in Italy* straordinaria ed in espansione, che va ben oltre gli sbocchi tradizionali europei e transatlantici: milioni di potenziali consumatori nei Paesi emergenti, a cui indirizzare prodotti che sono percepiti nella loro unicità, nella qualità fatta di tradizione, ma anche di innovazione, di immaterialità irripetibile.

Non ci è dato conoscere le potenzialità di questo mercato, ma un dato è indicativo dello spazio possibile aperto ai nostri prodotti. Per ogni euro di prodotto *made in Italy* vi sono almeno due prodotti che lo imitano. Trentacinque sono i miliardi dell'*export* agroalimentare italiano, sessanta sono i miliardi di *italian sounding*, quindi, tanta domanda potenziale.

L'agricoltura italiana può quindi essere la carta vincente, ma deve essere posta nelle condizioni di incentivare la crescita imprenditoriale, soprattutto dei giovani, di sostenere nuove professioni, di concepire nuovi e moderni spazi di sviluppo, di valorizzare il lavoro dentro rigorose logiche di legalità e dignità delle persone. Ma servono scelte forti per costruire un sistema di strumenti di supporto all'altezza delle sfide di questo tempo.

Serve molta determinazione per superare la crisi che ha colpito molte filiere e passare ad un atteggiamento positivo, ad una politica di sostegno e di stimolo al settore. Serve inoltre un approccio non episodico, ma di sistema per far emergere nuovi fattori che consentano di competere sui mercati locali, ma anche internazionali, sistemi imprenditoriali e non singole individualità, aggregazioni di imprese e territori, formazione e competenza.

Serve una visione della ruralità come potenziale economico e non come arretratezza a cui elargire assistenza. Per fare sistema deve cambiare la *governance* del settore e deve cambiare il rapporto con la pubblica amministrazione, rendere trasparenti e sostenibili le procedure, semplificare l'accesso, rovesciare l'onere favorendo chi vuole stare nelle regole, che va agevolato, ed essere inflessibili con chi ne vuol star fuori.

Dietro il lavoro parlamentare, cari colleghi, c'è questa *vision* che ha ispirato anche i contenuti del collegato oggi in approvazione. Lo si ritrova in tutti gli interventi dei senatori del Gruppo del Partito Democratico ed è una fitta trama di principi, di valori e di scelte condivise in un lungo e approfondito percorso svolto con un impegno e una passione non usuali tra i componenti in 9ª Commissione, e non solo, del Partito Democratico, arricchito di un confronto franco e responsabile all'interno della Commissione.

Quella volontà di cui parlavo, quella determinazione nel passare da un approccio disarticolato ad uno di sistema, quella convinzione nel voler incidere strutturalmente, di voler affrontare i paradossi e le inefficienze, credo siano il fatto politico più rilevante di questo percorso. Vi è stata una diffusa risolutezza nel definire gli obiettivi e nell'utilizzare i mezzi normativi più idonei e spediti per raggiungerli, nella consapevolezza di dover intervenire sia sulle debolezze strutturali, sia nel recuperare e concentrare le risorse a sostegno della tutela delle produzioni e delle imprese che hanno futuro, nella responsabilità di farlo bene e di farlo in fretta, nella maggioranza, ma anche nei Gruppi di opposizione. Per questo, cari colleghi, trovo poco coerente il continuo richiamo sentito in quest'Aula al ritardo nella sua approvazione. Avrebbe senso se nel frattempo null'altro fosse stato fatto, ma tutti noi sappiamo che non è così, dopo anni di interventi episodici: da quanti anni non approdavano in Aula provvedimenti riguardanti il settore così articolati e complessi? (*Applausi dal Gruppo PD*).

L'ultimo collegato ad una legge finanziaria risale al 2002, approvato nel 2003 (quindi anch'esso dopo un anno) e non era altro che un elenco di oltre 40 propositi, di cui nessuno ha memoria, proprio perché non hanno

avuto seguito. Quindi, nessuna lezione dal collega Ruvolo, come nessuna lezione dal collega Candiani, visto che il collegato del ministro Zaia in Aula non è mai approdato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Qui è successo esattamente il contrario. Si sono anticipati molti dei contenuti del testo originario in decreti del Governo e ministeriali, il lavoro di fatto non si è mai interrotto dalla primavera dello scorso anno, oltre agli interventi sulle emergenze che hanno colpito filiere, territori e produzioni, oltre all'accordo nazionale sulle politiche agricole comuni. Prima Campolibero, con semplificazione dei controlli e incentivi all'imprenditorialità; interventi che tutti abbiamo condiviso fossero considerati di massima urgenza e per questo anticipati. Poi Agricoltura 2.0, con l'applicazione operativa della semplificazione: riduzione dei registri delle imprese (tre registri in uno) con il 50 per cento in meno di dati richiesti inutilmente; banche dati che unificano informazioni, anagrafi, inseriscono automatismi che fanno risparmiare giorni dedicati alla burocrazia.

Oggi, cari colleghi, scegliamo di cambiare sistemi e strumenti. Oggi stiamo abbracciando formalmente, ma anche nella sostanza, l'idea di un'agricoltura che punta sulle proprie vocazioni, che crede fortemente nei fattori competitivi, che per poter vincere ha bisogno di un sistema Paese che non sia paternalistico e assistenziale, ma che punti con convinzione le proprie energie a supporto di chi produce e propone un'idea di impresa capace di esistere in un mondo globale. (*Applausi dal Gruppo PD*). Giovani che dagli anziani raccolgono la tradizione, ma che sono motivati ad affrontare sfide inedite. Aziende legate alla tipicità e al locale, ma che si aggregano su piattaforme comuni capaci di tragaruardarle su mercati globali. Un sistema Paese che mette a disposizione strumenti e regole di supporto e valorizzazione delle vocazioni di ognuno.

Cari colleghi, è finito il tempo della contrapposizione. Nel nostro Paese c'è spazio per aziende con piani diversificati, che puntano ai mercati interni o a quelli internazionali. Ciò che deve fare la parte pubblica è rimuovere tutti gli ostacoli che ne inibiscono la realizzazione.

Noi oggi siamo a questo punto e la demagogia, che a volte più per ruolo politico che per reale convincimento riempie lo spazio di discussione e di confronto, non ha più senso. Non lo ha avuto nel lavoro in Commissione, franco e approfondito; non lo ha avuto nel confronto con il Governo; nessuno si è preoccupato di piantare bandiere, ma tutti abbiamo lavorato, tesi a fare ciò che serve.

Siamo al punto in cui possiamo lanciare un messaggio positivo a quei giovani che ancora non credono che l'agricoltura, l'agroalimentare, la pesca, l'acquacoltura possano essere settori su cui puntare per costruire il proprio futuro.

Molti interventi in quest'Aula hanno tentato ancora una volta di tuffarci in quella visione della ruralità come arretratezza e dell'assistenza come unica politica. Quella visione che ha intrappolato il dibattito e l'impegno politico per anni senza lasciare spazi per la riflessione sul futuro: se ci ricadessimo tutto sarebbe stato inutile.

Da qui deve partire un messaggio costruttivo che parla di buoni prodotti, coltivati in buoni terreni, di lavoro legale e dignitoso. Da qui deve partire la nostra convinzione nel sostenere chi fa impresa.

Tutto facile? No, ma non si può tornare indietro. Non c'è più un passato a cui tornare. Ci sono nuovi riposizionamenti da definire, nuovi fattori competitivi su cui puntare: binomi come tradizione e tecnologie, naturalità e valori nutritivi, prodotto e componenti immateriali, contenuti di servizio in una società che ha sempre meno tempo. Dobbiamo facilitare questo processo, la componente pubblica deve fare la propria parte e oggi la stiamo facendo.

Semplifichiamo gli adempimenti burocratici per le imprese, rendendo più trasparente il rapporto con la pubblica amministrazione. Si razionalizza e riorganizza la miriade di enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per migliorare l'efficienza dei servizi resi al sistema produttivo. Si punta sui giovani, sulle reti d'impresa, sul potenziamento della logistica, sulla tutela delle produzioni, sull'innovazione. Si rafforzano gli strumenti a disposizione dell'ammodernamento del settore della pesca. Si porta il settore all'interno del processo riformatore di questo Governo e di questa maggioranza.

Dopo anni in cui l'agricoltura è stata nelle mani esclusive delle Regioni, con 21 piani rurali diversi tra loro, vincolata nelle politiche europee, oggi la politica nazionale si riappropria della definizione delle strategie per costruire un sistema Paese all'altezza delle nostre imprese.

Per queste ragioni, il Gruppo PD voterà convintamente in modo favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, avverto che il relatore ha presentato la proposta di coordinamento C1.

Chiedo al senatore Formigoni se intende illustrarla.

FORMIGONI, *relatore*. Signora Presidente, intervengo brevemente soltanto per spiegare all'Assemblea che si tratta di ovviare, all'articolo 7, a un mero refuso, all'articolo 8, a una mera omissione formale e, all'articolo 29, a coordinamenti con provvedimenti precedentemente assunti, ma non si interviene mai nella sostanza.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia

di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura».

(*Segue la votazione.*)

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

FORMIGONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI, *relatore*. Signora Presidente, prenderò meno di un minuto per ringraziare come da prassi (ma non per prassi, bensì per convinzione) i colleghi dell'Assemblea che hanno votato, ma soprattutto i colleghi di Commissione, con cui il lavoro è stato realmente molto intenso da parte di tutti. Vorrei inoltre ringraziare il Governo e in particolare il vice ministro Olivero.

Al Governo vorrei ricordare, come altri colleghi hanno già fatto, che noi consideriamo questo provvedimento un punto di partenza e non di arrivo e ci aspettiamo dall'Esecutivo un'accelerazione, insomma una maggior velocità su tanti punti di cui abbiamo parlato e che attendono un salto di qualità. Al Governo abbiamo infatti affidato molte deleghe, quindi ci aspettiamo che vengano rapidamente soddisfatte. La riforma degli enti vigilati incalza; la nuova attuazione della politica agricola comune (PAC), la battaglia in Europa su etichettatura e tutele da contraffazione sono temi sui quali questo Governo dovrà veramente dimostrare la sua qualità. Lo speriamo e lo vogliamo perché è il mondo agricolo che lo attende. (*Applausi dal Gruppo PD*).

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, anche da parte mia vorrei rivolgere un sincero ringraziamento all'Assemblea e a tutti i Gruppi che hanno dato il loro contributo (a volte critico, ma importante) per il lavoro che ha condotto all'approvazione del provvedimento in esame.

Rivolgo un ringraziamento in particolare alla Commissione e al suo presidente Formigoni, che è stato anche relatore, per l'impegno, da lui stesso ricordato, al Governo a essere tempestivo e puntuale nel rispondere alle indicazioni che il provvedimento approvato ci impone sia per quanto riguarda le deleghe sia per gli ambiti che necessitano di ulteriori provvedimenti che dobbiamo assumere nei prossimi mesi.

Ritengo davvero, come è stato ricordato da molti, che quello odierno sia un passaggio importante, ma reputo altresì che lo sia anche il metodo con cui siamo giunti a questo risultato. Certamente è stato necessario più

tempo di quanto preventivato al principio, ma è stato un tempo ben speso, perché nulla di quanto è stato fatto in Commissione è andato perso e sono certo che anzi verrà ulteriormente valorizzato nel lavoro che il Governo ora dovrà fare per rendere concreta la delega che ci è stata affidata. Vi ringrazio davvero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Discussione del disegno di legge:

(1758) Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2014 (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 10,44**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1758.

La relatrice, senatrice Guerra, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

GUERRA, *relatrice*. Signora Presidente, siccome il disegno di legge di cui sono relatrice, come è noto, è molto complesso perché riguarda tantissimi temi, chiedo fin d'ora alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo integrale della relazione al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GUERRA, *relatrice*. Mi limiterò quindi a dare una visione di insieme e a richiamare quelli che ritengo essere gli aspetti più importanti di questo provvedimento, in particolare quelli sui quali vi è stato un significativo lavoro della Commissione.

Intanto richiamo il fatto che, secondo la legge n. 234 del 2012, il disegno di legge di delegazione europea deve essere presentato dal Governo alle Camere entro il 28 febbraio di ogni anno, con indicazione dell'anno di riferimento, così come ogni anno deve essere presentato il disegno di legge di legge europea.

Vorrei allora osservare, in premessa, che quest'anno vi è stata una innovazione rispetto agli anni precedenti in quanto gli *iter* di questi due importanti disegni di legge stanno seguendo il loro percorso, rispettivamente, alla Camera e al Senato e non, come avveniva in passato, in successione. L'aver ripartito l'esame tra le due Commissioni politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera, che quindi stanno lavorando contestualmente, senza tempi di sospensione, potrebbe risultare maggiormente funzionale in termini di rapidità del procedimento legislativo.

Il disegno di legge di cui stiamo parlando è stato definito dal Consiglio degli ministri del 30 ottobre 2014 e presentato al Senato in data 5 febbraio 2015. Passo ora rapidamente ai contenuti di questo disegno di

legge per richiamare, innanzitutto, che gli allegati contengono ora 56 direttive (mentre, originariamente, erano 41) e la delega per l'attuazione di nove decisioni quadro, che erano sei nel testo originario.

Il disegno di legge è accompagnato, come prescrive la legge, dalla relazione illustrativa, che indica una serie di dati e informazioni relativi allo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto UE, alle direttive che devono essere recepite in via amministrativa e ai provvedimenti con i quali le singole Regioni hanno provveduto a recepire le direttive dell'Unione europea nelle materie di loro competenza.

I dati contenuti nella relazione di questo disegno di legge sono riferiti al 31 dicembre 2013, ma il Governo ha aggiunto un aggiornamento fino al 30 settembre 2014. Ricordo, però, che è scaduto il 28 febbraio scorso il termine per la presentazione del disegno di legge di delegazione per il 2015 e della sua relazione illustrativa che doveva contenere i dati aggiornati al 31 dicembre 2014.

Mi sembra rilevante richiamare i dati più aggiornati, relativi alle procedure di infrazione, che sono aggiornati al 29 aprile 2015 e che ci dicono che il numero delle procedure a carico del nostro Paese è sceso a 92 casi, di cui 73 per violazione del diritto dell'Unione e 19 per mancato recepimento di direttive.

Dall'inizio della legislatura il carico delle infrazioni è lentamente, ma gradualmente diminuito. Sicuramente con l'approvazione di questo disegno di legge questo numero si ridurrà sensibilmente, ponendo l'Italia in una situazione più sostenibile per quanto riguarda il carico delle infrazioni.

È importante anche l'idea di aver previsto, grazie alla legge n. 234 del 2012, una pluralità di strumenti di recepimento della normativa europea per gestire l'ingente massa di regolamentazione proveniente ormai dalle istituzioni europee.

Passando ora all'esame svolto dalla Commissione ed entrando un po' più nel dettaglio dei contenuti, ricordo che l'esame in 14ª Commissione è iniziato il 4 marzo 2015 e si è concluso il 1º aprile 2015, nel pieno rispetto dei termini previsti dal Regolamento. Ci tengo a dirlo perché si è trattato di un lavoro molto serrato, per il quale ringrazio prima di tutto il presidente Chiti e tutti i colleghi della Commissione. I temi trattati sono tantissimi. Ne richiamo alcuni per darvi l'idea della complessità del provvedimento.

Sono state recepite direttive che riguardano la sicurezza degli organi umani destinati ai trapianti, e il regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi; la direttiva sull'ordine europeo di indagine penale e sulla fatturazione elettronica degli appalti pubblici; la direttiva sulla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro, alla quale abbiamo aggiunto, ad esempio, anche quella relativa al risarcimento del danno per violazione delle disposizioni *antitrust*, nonché quella relativa allo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale e quella relativa alla possibilità per gli

Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati sul loro territorio. (*Brusio*).

La mia attenzione in questa disperata relazione... disperata perché con questo rumore, signora Presidente, è veramente difficile concentrarsi...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, ma nonostante i miei inviti e gli scampanellii, c'è purtroppo poco ascolto.

GUERRA, *relatrice*. In ogni caso, il tema cruciale sul quale vorrei soffermarmi riguarda il fatto che questo pacchetto di direttive interviene in modo molto significativo e molto ampio, anche in ragione del lavoro prezioso fatto in Commissione, sui mercati bancari e finanziari, con la finalità di creare un quadro organico di regolamentazione che abbia diverse finalità: la stabilità e la trasparenza dei mercati, ma anche la tutela dei risparmiatori e degli investitori.

Le direttive più significative riguardano sicuramente il processo di realizzazione dell'Unione bancaria europea, che vengono finalmente recepite nel nostro ordinamento e che, come tutti sapete, sono finalizzate a creare un quadro finanziario integrato con l'obiettivo di integrare la stabilità finanziaria e ridurre al minimo il costo del fallimento delle banche.

Gli articoli del disegno di legge al nostro esame si occupano dei tre pilastri fondamentali dell'Unione bancaria europea.

All'articolo 3 è disciplinato il meccanismo di vigilanza unica, previsto dal Regolamento n. 1024 del 2013, già operativo nel nostro ordinamento, ma che deve essere recepito per motivi di coordinamento, che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici di vigilanza prudenziale degli enti creditizi, in cooperazione con le autorità di vigilanza nazionale dei Paesi partecipati.

All'articolo 7 abbiamo la disciplina relativa alle crisi bancarie per limitare, attraverso un sistema di sorveglianza armonizzato, sia i pericoli derivanti dalle crisi bancarie, che il ricorso al finanziamento pubblico per salvare gli istituti, con strumenti di carattere preventivo, di intervento immediato e di risoluzione delle crisi. La Commissione è intervenuta, modulando meglio i principi direttivi, in modo tale da garantire uno scambio di informazioni fra l'autorità di risoluzione nazionale delle crisi, cioè la Banca d'Italia, e il Ministero dell'economia e delle finanze cui, secondo le nostre indicazioni, deve appartenere la decisione finale per quanto riguarda gli interventi che hanno impatto sul bilancio o implicazioni di tipo sistemico.

Il terzo pilastro è relativo ai sistemi di garanzia dei depositi, di cui si parla all'articolo 6, che innovativamente impone un passaggio da un sistema di contribuzione *ex post*, in cui i fondi vengono chiamati in caso di necessità, ad un sistema di contribuzione *ex ante*, in cui i fondi vengono invece versati periodicamente fino ad una percentuale prestabilita dei depositi protetti.

La Commissione è intervenuta anche in questo caso, indicando criteri che riguardano i depositi che beneficiano della copertura e dei sistemi di garanzia, la tempistica dei rimborsi, la copertura e così via.

Accanto a questo pacchetto relativo all'Unione bancaria europea, mi preme ricordare il pacchetto MiFID2 e MiFIR, in materia di mercati degli strumenti finanziari e dei servizi di investimento, per rafforzare la disciplina del mercato mobiliare, dotando le autorità di vigilanza di poteri incisivi. Un percorso che abbiamo intrapreso mentre il Parlamento era comunque impegnato in un'analoga operazione che riguardava il comparto bancario con la CRDIV e il relativo Regolamento CRR che recepiscono nel nostro ordinamento il terzo Accordo di Basilea. C'è stata quindi un'interazione tra questi due processi e una necessità di coordinamento, operata dalla Commissione con ulteriori precisazioni e interventi volti a garantire efficienza ed efficacia all'azione di vigilanza e a semplificare gli oneri sui soggetti vigilati.

Richiamo velocemente altre direttive per darvi un'idea della completezza dell'intervento, che dovrebbe richiamare l'attenzione del Parlamento sull'importanza di questo disegno di legge.

Ricordo l'articolo 4, sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza per le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, in attuazione della direttiva n. 50 del 2013 e di altre direttive su trasparenza e informazioni che la Commissione ha reso ancora più dettagliate nei principi per renderle adeguatamente stringenti.

Ricordo inoltre l'articolo 9, sulla disciplina di alcuni OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari); l'articolo 10, relativo al regolamento comunitario sugli abusi di mercato, un tema importantissimo con interventi in materia di sanzioni amministrative e penali coerenti anche con la recente sentenza della CEDU, volta ad evitare il cosiddetto doppio binario sanzionatorio, nonché interventi della Corte costituzionale. Si tratta di direttive aggiunte nel dibattito in Commissione accompagnate da principi direttivi; l'articolo 11, relativo all'organizzazione dei depositari centrali dei titoli; l'articolo 12, sui documenti informativi di accompagnamento dei prodotti di investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati, i cosiddetti PRIIPs. Sono materie molto tecniche, ma che hanno una rilevanza fondamentale nel funzionamento dei nostri mercati.

Un intervento importante, contenuto in questo provvedimento, riguarda la questione delle decisioni quadro adottate prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona le quali, scaduto il periodo sospensivo di cinque anni previsto dal Trattato stesso, devono essere recepite in modo obbligatorio. È molto importante il fatto che ben nove decisioni quadro, rispetto alle sei iniziali, siano state recepite ora con questo disegno di legge.

Concludo la relazione affermando che c'è stato anche un intervento di orientamento nella futura attività del Governo, in particolare mediante l'accoglimento di diversi ordini del giorno. Desidero richiamarne uno in particolare, l'ordine del giorno n. 7, da me presentato a nome dell'intera

Commissione, che richiama la norma dell'articolo 39, comma 2, della legge n. 234, concernente l'informativa trimestrale del Presidente del Consiglio al Consiglio dei ministri sul recepimento delle direttive europee che risultano in scadenza nei sei mesi successivi e sui motivi del mancato o ritardato recepimento.

Considerata la fondamentale importanza dell'acquisizione tempestiva e dettagliata di queste informazioni anche da parte del Parlamento, l'ordine del giorno chiede al Governo di trasmettere tali informazioni alle Camere contestualmente alla trasmissione al Consiglio dei ministri. Questo proprio perché tutti ci rendiamo conto che seguire questi procedimenti di recepimento non è un compito secondario, data la rilevanza per il nostro Parlamento dei temi trattati.

Ho richiamato questo ordine del giorno, che ho presentato a nome della Commissione e che è stato accolto, per dire non solo che è stato accolto, ma anche che il 27 aprile 2015 abbiamo avuto la prima trasmissione da parte del Governo di questa relazione con l'Atto Senato 553 che dà conto dell'elenco delle direttive con scadenza di recepimento 30 settembre 2015 e del relativo stato di attuazione, da cui peraltro risulta un quadro piuttosto confortante.

Nel ringraziare ancora la 14ª Commissione per il lavoro svolto, sollecito il Parlamento a porre attenzione a questo tipo di procedimento, perché – ripeto – le normative che ci arrivano, per il vincolo di appartenenza all'Unione europea, incidono su temi rilevanti che portano innovazioni fondamentali su cui talvolta chiudiamo gli occhi per poi proporci di intervenire su punti marginali, passando magari giorni e giorni a dibattere su singoli emendamenti, mentre la trave, cioè la parte principale dell'intervento normativo su quel tema, è già passata nell'indifferenza generale attraverso le leggi di delegazione europea. (*Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Eccoci qui, a discutere l'ennesima delega al Governo. Tanto vale chiudere i battenti e andare tutti a casa. (*Commenti della senatrice Cardinali*). Se continuiamo a delegare il Governo, non facciamo altro che dire: «Fai tu!». Andrebbe bene se la funzione del Governo fosse questa, ma siccome così non è – perché la funzione di legiferare è data alle Camere – il Governo dovrebbe svolgere una funzione esecutiva. In questo caso, invece, non solo il Governo vuole legiferare, ma vuole pure avere la delega all'azione. Certo che questo è proprio un sistema balordo, ma tant'è.

Oggi siamo qui a parlare del recepimento di alcune direttive e dell'attuazione di altri atti dell'Unione europea, così come previsto dalla legge n. 234 del 2012. Le parole chiave da decifrare, però, sono diverse da quelle che si leggono nel provvedimento. Nel retrospensiero dei «portatori sani» di queste deleghe, infatti, c'è un binomio assai noto a questi banchi, co-

stituito dalle parole: «ritardi» e «dilazioni». Secondo l'ultimo aggiornamento disponibile, il numero delle procedure d'infrazione a carico del nostro Paese è pari a 92, di cui 73 per violazione del diritto dell'Unione e 19 per mancato recepimento delle direttive. Nel sito dedicato della Presidenza del Consiglio dei ministri, tra l'altro, non è fatto mistero delle «orecchie da somaro» che l'Italia si è guadagnata, infrazione dopo infrazione, nel corso degli anni, ed è possibile visionare – cifre alla mano – uno dei tanti lati oscuri del Governo Renzi, quello che nessun ammaestrato divulgatore di partito, naturalmente, vi dirà mai. Stiamo parlando, infatti, del più recidivo peccato comunitario dell'Italia: quello di lasciar correre, di delegare e di non agire per tempo.

La corposa banca dati contenente l'elenco delle procedure di infrazione aperte a nostro carico è più eloquente dei tanti giri di parole che il *Premier* impappina nelle sue sortite oltreconfine: l'Italia recepisce poco e male, questa è la verità.

All'appello delle trasgressioni non manca niente e gli inadempimenti sono degni dell'ultimo della classe. Si va dall'ignavia del mancato recepimento alla vera e propria violazione del diritto dell'Unione. Le materie? Sono le più disparate: giustizia, trasporti, energia, lavoro e affari sociali, fiscalità e dogane, tanto per fare degli esempi.

Questa lista, oltre ad essere lunghissima, si rivela drammaticamente allarmante perché, per assurdo, i temi che dovrebbero essere esenti da procedure sono, in realtà, quelli più gettonati nel campionato delle inadempienze. Il primato, infatti, va all'ambiente, con ben 16 procedure aperte. Dalla banca dati degli orrori, poi, si apprende che all'Italia sono arrivate ben 39 lettere di messa in mora, che equivale a dire che, allo stato dei fatti, per 39 volte la Commissione ha rilevato l'effettiva violazione di una norma di diritto dell'Unione europea. In 26 casi, la Commissione si è addirittura trovata ad emettere un parere motivato con una formale diffida ad adempiere.

Grazie a voi siamo i «primi della classe», ma al contrario. Per intenderci, è accaduto che l'Italia, 26 volte di fila, non ha fornito chiarimenti soddisfacenti o, peggio, non ha risposto entro i termini. A dir la verità, la Commissione, con i trasgressori, non ha esattamente l'atteggiamento del condiscendente padre di famiglia davanti ai capricci del figlio monello. Le sanzioni sono salate e – guarda un po' – ricadono sempre e comunque sulle spalle dei cittadini. Per fare un esempio, il 2 dicembre del 2014 la Corte di giustizia ha inflitto all'Italia una multa di 40 milioni di euro, per il mancato rispetto della normativa europea in materia di gestione dei rifiuti e delle discariche. A tale multa vanno aggiunti 42,8 milioni di euro, per ogni semestre di inosservanza.

Dunque, per farla breve, un'enciclopedia di sanzioni e ritardi che assicurano al nostro Paese la reputazione dell'ultimo della classe con la sonolenza facile.

E la pigrizia viene mostrata – a tratti ostentata – non solo a livello europeo, ma anche a casa nostra, nel passaggio ai rami del Parlamento. Basti pensare che questo disegno di legge è stato approvato nel Consiglio

dei ministri del 30 ottobre 2014 e ci ha messo più di sei mesi per arrivare in Aula, trascinandosi in un *iter* a dir poco elefantaco.

L'Italia, quindi, anno dopo anno, non fa altro che riconfermare la maglietta nera della lentezza e dell'incapacità nel recepimento. Questo perché mentre si delega l'attuazione di direttive e decisioni quadro, si disciplinano sanzioni per violazione di atti normativi dell'Unione e si dà vita a testi unici per il riordino e l'armonizzazione di norme in distinti settori, capita, e ripeto capita, che vengano inserite norme che stanno come i cavoli a merenda, le vostre porcate, insomma. Pratica che, inevitabilmente, rende ancora più barocco e farraginoso un percorso che dovrebbe essere veloce ed indolore.

Noi, dal canto nostro, abbiamo cercato di correggere il tiro di alcune disposizioni. Per i lavoratori stagionali, abbiamo proposto specifici criteri di delega con maggiori tutele e sanzioni adeguate per i trasgressori. Sempre sul tema, con un ordine del giorno a mia prima firma, il Governo si è impegnato a dare seguito alle istanze dei lavoratori della ex British American Tobacco, soprattutto a Lecce, dove la situazione è diventata insostenibile. Ancora, abbiamo chiesto una maggiore partecipazione del pubblico nella revisione della normativa sulla valutazione ambientale e proposto di destinare i proventi delle sanzioni amministrative alla protezione dei cittadini in caso di disastri e calamità naturali. Tasselli, questi, che potrebbero incidere in maniera significativa in un quotidiano non troppo distante.

Lo scorso 31 luglio 2014, il sottosegretario alle politiche europee Gozi, commentando il preliminare via libera del Consiglio dei Ministri su questo provvedimento lo apostrofava come, leggo testualmente per non sbagliare nemmeno una virgola: «un pacchetto che colleghiamo politicamente al semestre di presidenza dell'Unione, che si misura anche dal recepimento delle norme europee in Italia». Chissà se qualcuno, poi, gli ha ricordato che il semestre di Presidenza è finito da un pezzo, e che il collegamento – se vuole, ormai – può farlo solo in differita perché siamo – non solo politicamente – fuori tempo massimo.

Concludo dicendo che queste tegole in testa che ci arrivano da Bruxelles sono l'ennesima prova di quanto questo Governo sia inadeguato. Ubbidisce all'Europa per tasse e tagli, ma sui diritti e sul *welfare* se la svigna. Buttate giù la maschera ed abbiate il coraggio di dire ai cittadini che ve ne fregate di loro, che non vi interessa evitare l'ennesima figuraccia in Europa, che non vi interessa il loro benessere, che non vi interessa nulla se non occupare la poltroncina rossa qui dentro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento sottolineando che è la prima volta, da quando è entrato in vigore il cosiddetto sdoppiamento della ex legge comunitaria, che la legge di delegazione europea e la legge europea non vengono esaminate congiunta-

mente dallo stesso ramo del Parlamento. Sfugge la *ratio* di tale scelta di sdoppiamento dell'esame, anche perché non crediamo certamente che serva ad accelerare i tempi di esame o di approvazione visto che, trattandosi comunque di due leggi che hanno ognuna una vita propria, potevano essere comunque considerate alla stessa stregua. Possiamo quindi dire che siamo in ritardo di un anno rispetto alla tabella di marcia e quindi la legge n. 234 del 2012 che, grazie allo sdoppiamento della legge comunitaria doveva servire ad accelerare le procedure di recepimento della direttiva nonché a risolvere le procedure di infrazione aperte, ha clamorosamente fallito nel suo intento.

Per quanto riguarda la questione legata alle infrazioni, il sottosegretario Gozi, il 12 maggio 2015 ha dichiarato che quando il Governo Renzi si è insediato, ha trovato 121 infrazioni aperte dalla Commissione contro l'Italia e oggi le ha ridotte a 92, rivendicandone, quindi, l'impegno.

Ha dichiarato altresì: «Ci stiamo concentrando soprattutto su quelle causate dal non recepimento delle direttive». Credo non sia accettabile che ci si concentri solo sul mancato recepimento delle direttive, anche se il provvedimento all'esame tratta proprio di questo: il recepimento delle direttive va bene, ma se queste poi vengono recepite in maniera errata, allora era preferibile addirittura non recepirle. Recependole tanto per fare i compiti a casa, come qualcuno ha sempre detto in quest'Aula, si rischia di aumentare il numero delle procedure di infrazione per violazione del diritto europeo. Quindi, occorre un po' di attenzione su questi aspetti.

Alcune infrazioni riguardano sicuramente argomenti trattati in quest'Aula più volte e che sono stati oggetto di fiumi di ore in Commissione, soprattutto in Commissione ambiente: mi riferisco ai famosi problemi legati all'ambiente, soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta terra dei fuochi e le problematiche legate alla questione dei rifiuti nell'area campana e a Napoli.

Per quanto riguarda, invece, la questione legata alle banche, anche in questo provvedimento c'è parecchia materia al riguardo e bisognerebbe dare una delega al Governo. Dopo i pasticci che avete combinato con l'ultimo provvedimento sulle popolari (anche lì si è trattato di una scelta scelerata), se tanto mi dà tanto, altro che darvi le deleghe! Bisognerebbe togliervi anche quelle che già avete.

Quanto alle banche, vi invito ad andare con un imprenditore medio o piccolo, o addirittura con una piccola azienda a gestione familiare (ad esempio edile), e vedere se vi danno qualche finanziamento per fare qualche intervento. Scommetto che neanche la porta scorrevole della banca si apre, Presidente. Girano direttamente il cartello con scritto: la banca è chiusa.

Noi abbiamo presentato tanti emendamenti su questo argomento, e vedremo come vi comporterete in fase di approvazione. Le deleghe ve le daremo anche. Ci sono deleghe che sarebbe il caso non venissero più date ad un Governo che si è occupato solo ed esclusivamente di porre la fiducia, in continuazione. Di deleghe non ve ne diamo e non vogliamo per nulla saperne di darvi deleghe in bianco, soprattutto se vengono da un'Europa che questo Movimento ha combattuto e ha criticato aspramente

per un suo sistema che non era probabilmente quello di chi l'aveva pensata e fondata. Dicevamo basta deleghe in bianco. Questo Gruppo non ha alcuna intenzione di mettere in condizione questo Governo di occuparsi di questioni legate alla vita dei cittadini. Basta deleghe, soprattutto per quelle che abbiamo dato, con leggi precedenti, a Monti, che ha avuto una delega per rappresentare questo Paese. Un'altra delega l'avete data a Letta per lo stesso motivo. Renzi, invece, la delega se l'è presa tramite la sua segreteria politica.

Abbiamo parlato nel precedente provvedimento...

PRESIDENTE. Per cortesia, la invito a concludere, senatore Consiglio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Gli articoli sono 17. Noi vi avremmo però volentieri delegato sull'articolo 18, per l'introduzione della *flat tax*; vi avremmo dato un'altra delega sull'articolo 19, per la riduzione del debito pubblico. Ricordo anche l'articolo, 20 che delega il Governo a restituire immediatamente il malloppo scippato ai cittadini per quanto riguarda la questione Fornero, in seguito alla sentenza. Avremmo dato volentieri anche una delega al Governo sull'articolo 21, che parlava di strategia energetica e industriale; sull'articolo 22, che riguardava il *made in Italy* e l'*italian quality*, nonché sull'articolo 23, che delega il Governo a vigilare su se stesso per la tassa sugli impianti di risalita e sull'IMU agricola. Concludendo, signora Presidente, annovero anche la delega per rivedere ed abolire quell'inutile e dannoso Patto di stabilità. Qui il Governo avrebbe avuto tutte le deleghe di questo mondo e, sicuramente, del nostro Movimento. Quanto alle banche, dicevamo che una delega l'avremmo data volentieri se il Governo si fosse occupato soprattutto del microcredito. A questo punto io delegherei il Governo in questo senso: chiederei al Governo di restituirci questi sei mesi che abbiamo perso con un semestre europeo inutile. Lo vorremmo rifare, magari con un altro sistema.

La ringrazio per la pazienza, signora Presidente, e chiudo qui il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo sono costretta a constatare per l'ennesima volta che quest'Aula non è chiamata ad esprimersi su un disegno di legge concepito dal Governo. Sebbene ufficialmente tra i relatori del disegno di legge risultino, tra gli altri, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia, in realtà ci troviamo nuovamente nelle condizioni di dover ratificare decisioni prese dai vertici europei. Questa, purtroppo, è divenuta una triste ricorrenza. Il Parlamento è completamente spogliato dei suoi poteri legislativi e privato della funzione che gli attribuisce la Carta costituzionale. Viene proprio da pensare che la democrazia non vive certo i suoi tempi migliori.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,15)

(*Segue DE PIN*). Siamo dunque chiamati a discutere un disegno di legge che comporta la radicale trasformazione del sistema bancario italiano, poiché nell'articolato che ci è stato sottoposto abbiamo delle norme e dei provvedimenti che sono pienamente esecutivi nella nostra legislazione. Mi riferisco in particolare al regolamento n. 1024 del 2013, presente nel disegno di legge in discussione ed applicabile direttamente nella legislazione italiana, senza alcuna norma di attuazione. Esso getta le basi dell'istituzione del meccanismo unico di vigilanza, ovvero quel provvedimento che aumenta ancora di più, come se ce ne fosse necessità, i poteri di vigilanza e di supervisione della BCE, che potrà ora sanzionare direttamente le nostre banche. Il nostro Paese, trattato come la Cenerentola d'Europa, perderà così i residui poteri di controllo sul sistema bancario che ancora esercitava attraverso la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro, ormai completamente esautorati dalle loro tradizionali funzioni.

Ma questa non è che l'anticamera di qualcosa di ben più inquietante, che troviamo nelle successive direttive 2014/49/UE e 2014/59/UE, presenti nell'articolo 5 e nell'articolo 6. Mi riferisco a quei provvedimenti che riguardano il sistema di garanzia dei depositi e della risoluzione delle crisi bancarie. Cito in proposito le parole del governatore Visco, che forse meglio di chiunque altro ha spiegato di che cosa si tratta: «Le banche devono informare la clientela che potrebbero dover contribuire al risanamento di una banca». Una dichiarazione che in altri tempi avrebbe suscitato preoccupazione, ma che oggi non desta nessuno scalpore. È noto che siamo nell'epoca della condivisione del rischio e delle perdite per il pubblico e della privatizzazione dei profitti per un ristretto gruppo di privati. Un filosofo tedesco disse che l'assurdo fa molta fortuna nel mondo. Deve essere particolarmente vero in questo mondo alla rovescia delle norme europee.

Difatti, per risolvere quella che è una crisi strutturale scaturita da una fusione avvenuta negli anni '90 tra le banche commerciali e le banche d'investimento, a Bruxelles hanno pensato bene di partorire questo oggetto misterioso che è il *bail-in*, cioè la possibilità che chi abbia depositato più di 100.000 euro possa condividere le perdite della banca. Se questo non fosse sufficiente, allora sarà la volta del fondo salvabanche dell'Unione europea; gli Stati potranno intervenire solo in ultima istanza. Lo Stato quindi ben poco potrà fare per tutelare il sistema bancario e gli azionisti, poiché questa gerarchia lo mette all'ultimo posto, quasi si trattasse di un impaccio dannoso. La vera lezione da trarre da tutto questo è che a pagare le operazioni spericolate compiute nei mercati finanziari non saranno né i *manager*, né chi ha mancato i suoi obblighi di vigilanza. Il peso del sal-

vataggio delle banche peserà – ed è questo il paradosso delle politiche europee – su coloro che hanno più contribuito al finanziamento della banca stessa. Eppure ci era stato detto che, dopo la crisi degli anni passati, il sistema avrebbe dovuto raggiungere una maggiore armonia e stabilità e che ora la nuova unione bancaria europea avrebbe finalmente risolto alla radice il problema.

È dunque questa l'armonia che dobbiamo aspettarci? A quale stabilità pensavano i legislatori europei quando concepivano questi provvedimenti? È curioso come per i vertici europei e per il Governo stesso, il modo migliore per risolvere una crisi sia quello di non fare assolutamente nulla e di non preoccuparsi troppo. Bisogna semplicemente rimanere al proprio posto, e lasciare che tutto precipiti. Del resto lo stesso presidente Renzi ha dichiarato che non è compito del Governo fare piani industriali, quando un tempo questa era una delle sue prerogative principali. Quali soluzioni dunque ci offre la legge di delegazione europea? Sostanzialmente ci dice che dobbiamo mettere nelle mani della BCE quei pochi poteri che ci sono rimasti, non fare troppo rumore e portare gentilmente in omaggio quei pochi pezzi di sovranità che ancora abbiamo.

Concludo ricordando a me stessa e a quest'Aula che la nostra Carta costituzionale recita all'articolo 47: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese».

Ecco, mi rendo conto che citare e invocare il rispetto della Carta in questi tempi dominati dal pensiero unico può sembrare un'eresia, ma non riesco proprio a vedere dove sia la tutela del risparmio, del controllo e dell'esercizio del credito in questo disegno di legge.

In tutto questo, mi conforta il fatto che la nostra Corte costituzionale stia ancora in qualche modo cercando di arginare questa deriva anticostituzionale. Mi riferisco alla sentenza che la Consulta ha da poco pronunciato sulla rivalutazione delle pensioni.

Il Governo ci parla del nuovo che avanza come di una terra promessa, ma questa assomiglia sempre di più ad un deserto dei diritti sociali e dei principi costituzionali. Se non si riparte dalla Costituzione, il futuro delle banche e dei correntisti sarà ancora peggiore del passato che ci siamo lasciati alle spalle. (*Applausi del senatore Bocchino*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti ed i docenti dell'Istituto comprensivo «Pietro Marcellino Corradini» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1758 (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Gentile Presidente, cari colleghi, ho chiesto di intervenire in questa discussione per approfondire con voi un aspetto del disegno di legge connesso alla direttiva europea n. 412 del 2015, che lascia liberi gli Stati di scegliere in autonomia se coltivare o meno OGM. Io voglio trattare un tema che è rappresentato in uno specifico ordine del giorno, tangente ma autonomo rispetto alla coltivazione, ovvero la raccomandazione richiamata nei *considerata* della stessa direttiva di promuovere la ricerca scientifica sugli OGM nella sua completezza.

Mi rendo conto che discutere di OGM è difficilissimo: al solo pronunciarne il nome, scattano riflessi condizionati di rifiuto, che li associano alle multinazionali, alle grandi monoculture, a rischi ignoti per la salute e per l'ambiente, al timore della contaminazione delle coltivazioni tradizionali. Mi chiedo se possiamo provare a non farlo per i prossimi quindici minuti, perché vorrei ragionare con voi di ricerca pubblica in pieno campo sugli OGM, cioè quella ricerca pubblica che si fa in tanti Paesi europei, anche quelli che sono contro la coltivazione commerciale degli OGM.

Vorrei parlare con voi di ricerca pubblica basata sulle biotecnologie per tutelare le nostre tipicità, per proteggere le nostre piante nei campi in cui sono coltivate, per ridurre l'impiego di dannosi pesticidi, per sviluppare le biotecnologie su semi non brevettati e complessivamente consentire all'agricoltura italiana di rimanere o diventare più competitiva. Questo è il mio specifico intento con voi oggi.

Gli OGM sono piante geneticamente modificate, come tutte quelle che l'uomo ha addomesticato dall'invenzione dell'agricoltura in poi. Si tratta di una tecnologia che non è più nuova, lo sappiamo tutti. Fino ad ora questa tecnologia spostava un gene d'interesse da una specie – ad esempio da un batterio resistente ad un parassita – ad un'altra specie – ad esempio il mais – per conferire ai tanti tipi diversi di mais resistenza a quei dannosi parassiti e quindi ridurre notevolmente l'impiego di pericolosi pesticidi. Oggi le biotecnologie fanno molto di più e, direi, molto meglio e non possiamo stare a guardare: spostano geni di interesse tra piante della stessa specie (un gene di un melo resistente spostato in un altro melo) oppure spengono un gene in un'altra pianta allo scopo di migliorarla, quindi non introducono niente di nuovo dall'esterno.

Ho passato dei mesi a studiare questi aspetti, a studiare come i ricercatori agrari in altri Paesi fanno ricerca su queste piante, usando le biotecnologie, con quali obiettivi. I loro Governi sostengono la loro sperimentazione in campo aperto. Ho studiato le tecniche per produrli, le procedure di protezione dei campi sperimentali, affinché niente esca e niente entri, i dati sulla sicurezza, il loro uso nell'alimentazione, l'impatto ambientale,

eccetera. Studiando questi temi ho dovuto anche affrontare le contraddizioni del nostro Paese e confesso di essermi appassionata all'argomento, senza avere alcun diretto interesse. Mi interessa, infatti, capire come si affronta, in una società laica, un tema percepito come controverso e pieno di contraddizioni, che tocca le nostre emozioni più profonde, le nostre sensibilità più estreme, come la dipendenza dal cibo e dal buon cibo, la tradizione italiana e la nostra idea del «naturale quindi buono»; un tema davvero culturalmente affascinante nel quale dobbiamo inserire i fatti.

Come vi ho anticipato, l'ordine del giorno che ho presentato non riguarda la coltivazione commerciale, ma quello che si può studiare a monte di tutto ciò. La stessa direttiva, nel lasciare liberi gli Stati, raccomanda l'investimento in ricerca. L'ordine del giorno mira a dare la possibilità ai nostri ricercatori di studiare le nostre piante, mira a lasciare liberi i nostri ricercatori pubblici, insieme agli agricoltori, di capire come evitare che le nostre piante, quelle che ci interessano e che abbiamo nei nostri campi, siano devastate, alle nostre latitudini, da tanti parassiti.

Sto parlando – vorrei chiarirlo ancora una volta – non della generazione di presunte piante omologate e standardizzate, prodotte con semi di multinazionali, ma, al contrario, di come le biotecnologie, soprattutto le nuove biotecnologie, non OGM (cioè quelle che non spostano geni da una specie all'altra, ma che usano geni della stessa specie) possano aiutare a tutelare la tipicità dei prodotti e delle piante italiani, che altrimenti – lo sapete bene – sarebbero presto persi (molti sono già persi).

Sto anche parlando – e mi permetto di parlare anche di questo – del tema della libertà di ricerca; della libertà di ricerca su OGM in pieno campo, quella che fanno i tanti Paesi europei che non hanno mai impedito tale attività. Da noi, invece, i progetti dei nostri ricercatori universitari o degli istituti di ricerca controllati dal Ministero dell'agricoltura sono chiusi da quindici anni nei cassetti. Dunque, noi paghiamo scienziati per scoprire, inventare, insegnare e applicare cose di utilità nazionale che, allo stesso tempo, impediamo loro di realizzare.

Mi rendo conto che questo blocco alla ricerca pubblica è frutto dell'avversione cresciuta negli anni verso le coltivazioni commerciali degli OGM e verso le multinazionali che producono i semi OGM. Ma, attenzione onorevoli senatori, sono le stesse multinazionali da cui ormai siamo dipendenti per i semi non OGM.

Mi rendo anche conto che l'avversione è verso l'idea di questa omologazione, verso il controllo totale sulla produzione di beni vitali, ma la coltivazione commerciale e la ricerca pubblica sulle piante sono due cose diverse. Si può bloccare la prima pagando un caro prezzo economico – e non mi cimento su questo – ma non ci si può vietare di studiare qualcosa nella misura in cui le procedure sono sicure (e lo sono). Vietare la ricerca, colleghi, è come censurare la libertà d'espressione: si lede un diritto fondamentale.

Vorrei essere chiara ancora una volta su un concetto: impedire le sperimentazioni in pieno campo su OGM significa impedire la ricerca pubblica, perché l'unica ricerca vera su OGM è quella che sperimenta le mi-

glierie genetiche nelle condizioni di campo che attaccano quella pianta. L'Italia ha fatto ciò per tredici anni, ha impedito la conoscenza vietando la sperimentazione in campo aperto, mentre nel resto dell'Europa sono state condotte migliaia di sperimentazioni di OGM in pieno campo, anche in Paesi come la Germania e la Francia che osteggiano la coltivazione commerciale.

Guardate che la posizione del nostro Paese diventa ancora più singolare e addirittura contraddittoria quando si scopre che, mentre si vieta la ricerca biotecnologica pubblica sulle piante in generale, importiamo e mangiamo gli OGM – per così dire – classici e ormai di vecchia generazione. Questa è la prima contraddizione dalla quale trae spunto l'ordine del giorno sulla ricerca pubblica: li vietiamo, ma li importiamo; li mangiamo in modo massiccio da vent'anni, ma non li studiamo. Tra l'altro, se li mangiamo, la prima cosa che mi viene in mente è che, quindi, non è vero che sono pericolosi per la salute e che possiamo farne a meno. Non si può mentire. Al Paese bisogna dire che non li vogliamo coltivare, ma li acquistiamo a tonnellate; nutriamo gli allevamenti e poi finiscono nel nostro piatto, nelle forme di parmigiano reggiano o nel prosciutto di San Daniele.

Questa contraddizione viaggia insieme a un altro paradosso che mi interessa per l'ordine del giorno. Abbiamo il terrore del monopolio delle multinazionali (sempre quelle a cui diamo il monopolio anche dei semi non OGM, non nascondiamolo mai questo), ma allo stesso tempo lasciamo loro campo libero non investendo in ricerca, nel senso che non facciamo proprio niente per limitare il loro monopolio. Non muoviamo un passo nella ricerca di forme di tutela e di rafforzamento dei nostri semi e delle nostre tipicità. Non abbiamo quasi neanche più un'industria sementiera nel nostro Paese. Vietiamo cose che importiamo. Mangiamo ciò che non studiamo. Ci consegniamo alle multinazionali, non producendo innovazione.

Vengo ora alla seconda contraddizione, che è ancora più rilevante per l'ordine del giorno. Le nostre piante sono invase da parassiti e noi stiamo perdendo delle tipicità agricole di cui andiamo fieri nel mondo, perché non vogliamo studiare, sperimentare e usare le bio-tecnologie OGM e non OGM. Tutti o quasi tutti i semi che piantiamo in Italia sono progettati all'estero, anche le piante da orto.

Scusate se mi ripeto, onorevoli senatori, ma questo ordine del giorno non chiede di sostenere la coltivazione commerciale, che lasciamo agli altri, alla Spagna, da cui poi acquisteremo. Lo scopo non è sdoganare OGM prodotti dalle multinazionali, non è avere mele omologate. L'obiettivo è l'opposto: sollecitare con voi una riflessione pubblica sulle contraddizioni della nostra politica in materia, per capire se la ricerca pubblica che impiega le biotecnologie agrarie può esserci utile, almeno per proteggere e mantenere le nostre piante tipiche. Ne stiamo perdendo troppe.

Esistono progetti da anni chiusi nei cassetti, che dovrete leggere, ve ne racconto uno. Si tratta di un OGM pubblico, tutto italiano, persino ecosostenibile. L'Italia – come sappiamo bene – esporta mele in tutta Europa: sono dei prodotti tipici, dalle splendide mele dei nostri colleghi trentini a

quelle della Valle d'Aosta, alle mele annurche campane. Tra l'altro, nel nostro Paese queste piantagioni hanno anche una rilevanza ambientale e culturale notevole e, alcune, arrivano dal Medioevo. Tuttavia, il clima è cambiato e in tutto il mondo – ripeto in tutto il mondo – i meli sono attaccati da un flagello, un fungo responsabile della più grave e diffusa malattia delle mele: la ticchiolatura, che danneggia la pianta e produce delle macchie sul frutto, rendendolo non più commerciale. Lo scorso anno in una Regione d'Italia sono stati effettuati più di 30 trattamenti di pesticidi per difendere le mele dai parassiti. Anche le mele biologiche sono trattate con le sostanze chimiche consentite per questo tipo di coltivazioni. Si tratta dei sali di rame, un metallo pesante, tossico, che resta nel terreno per decenni. Non sarebbe bello avere delle mele che resistono alla malattia, cosicché si ridurrebbe drasticamente il numero di trattamenti con agrofarmaci?

Ecco la storia del professor Silvano Sansavini dell'università di Bologna, un distinto signore, ora professore emerito, che ha più di settant'anni. Insieme al professor Tartarini scopre che una mela selvatica è immune dalla ticchiolatura perché porta un gene, che si chiama Vf, che la protegge ed è un dono della natura. È una selezione naturale. I ricercatori cercano di incrociare questa mela selvatica con le mele che noi siamo abituati a mangiare, ma non ci riescono perché, durante l'incrocio, non passa solo il gene di interesse, ma possono anche migliaia o centinaia di altri geni che tolgono il valore organolettico a quella mela.

Sansavini e Tartarini, in un laboratorio universitario, prendono una mela della varietà Gala, una delle favorite dagli italiani, che deve però essere spruzzata con decine di trattamenti, e vi impiantano quel gene, quello che la rende immune dal parassita. Erano gli anni 1992-1993, e l'Italia era all'avanguardia nel mondo nel campo delle biotecnologie agrarie. I nostri genetisti agrari tenevano ancora alta nel mondo la bandiera di Nazareno Strampelli, universalmente riconosciuto come il fondatore del miglioramento delle piante su basi scientifiche.

Ma torniamo alle mele. Dopo pochi anni, le prime prove sulla mela Gala, fatte su meli coltivati in serra, danno i risultati sperati e, nel 2002, il nostro Paese è il primo al mondo ad arrivare ad un risultato desiderato da tutti. A Bologna ci sono meli geneticamente modificati, che ridurrebbero l'impatto ambientale, se coltivati, ma stanno in un cassetto. Dobbiamo aver paura di questa mela? Viene chiamata cisgenica, perché si sposta un gene da una pianta ad un'altra pianta della stessa specie. Non è progettata per essere venduta insieme ad un pesticida. Anzi, ne riduce fortemente la necessità, e la pianta non deve essere riacquistata tutti gli anni dall'agricoltore.

Il professore Sansavini avrebbe potuto brevettare la tecnologia di trasferimento del gene, ma non ha voluto. Ha pensato bene che non fosse giusto e l'ha reso di dominio pubblico. Chiunque nel mondo può utilizzare quel metodo per produrre mele resistenti alla malattia. È una bellissima storia, che però finisce qui, con la soddisfazione di un professore di essere stato il primo al mondo a realizzare un risultato a cui tutti ambivano, ma

anche con la lacerazione professionale di non avere mai visto la sua scoperta in campo, perché il Ministero dell'agricoltura, dal 2002, vieta la sperimentazione in campo aperto.

E sapete cosa hanno fatto gli altri? Olanda e Svizzera hanno sviluppato l'uso del gene scoperto da Sansavini, hanno avuto l'autorizzazione alla coltivazione in esterno, con tutte le norme di sicurezza, e ora hanno campi di meli resistenti alla malattia. Sono tanti gli esempi di questo tipo.

Il professor Eddo Rugini, dell'Università della Tuscia, ha assistito impotente, il 12 giugno 2012, al rogo di trent'anni di conoscenza: la distruzione delle sue piante di kiwi, di ciliegio, ma anche di ulivi geneticamente modificati per resistere ad alcuni parassiti o per tollerare meglio la siccità. Decenni di ricerca sono stati distrutti dalla mancanza di rinnovo di un'autorizzazione.

Vorrei citare anche Francesco Sala, scomparso nel 2011, grande genetista della mia università, la Statale di Milano. Non potendo sperimentare in campo i suoi meli valdostani resistenti al parassita *melolontha*, una larva che mangia le radici, e il suo riso Carnaroli, oramai rarissimo per l'attacco di un fungo, si dedicò allo sviluppo di pioppi resistenti agli insetti, che riuscì finalmente a vedere coltivati, ma non in Italia, in Cina, dove ve ne sono centinaia di migliaia di ettari.

E possiamo anche citare il pomodoro San Marzano, che ormai non esiste più. Era una tipicità di cui la Campania era il maggior produttore in Italia. Ma la pianta è attaccata da virus con sigle orribili: CMV, TSWV, CAMV. Non esistono preparati antivirali. Negli anni 2000 alcuni ricercatori stavano lavorando su geni capaci di dare resistenza a questo attacco virale. Il progetto è nel cassetto, e del nostro pomodoro tipico San Marzano non vi è ormai più alcuna traccia.

Tra gli anni Novanta e Duemila, noi eravamo all'avanguardia nel settore delle biotecnologie in agricoltura sui nostri prodotti tipici, per proteggerli: mele, ulivi, ciliegi, pomodori, kiwi, peperoni, riso, vite, melanzana e tanto altro; prodotti nostri, della nostra agricoltura, che non interessano alcuna multinazionale. Si aspettava solo l'emanazione di un regolamento dei Ministeri competenti per poter effettuare, in tutta sicurezza, le sperimentazioni in campo. Esattamente come un farmaco salvavita deve essere sperimentato sull'uomo per poterne verificare sicurezza ed efficacia. Ma dal Duemila la politica italiana decide di bloccare tutto. Il regolamento non fu mai emanato.

Sapete qual è stato, secondo me, l'errore principale? Il fatto di non rendersi conto che i nostri ricercatori, nei nostri centri di ricerca pubblici, stavano lavorando su esigenze nostre, tutte italiane.

Un senatore mi ha chiesto – e lo ringrazio, perché la domanda è giusta e pertinente – come si affronta il timore della contaminazione, conseguente alla sperimentazione in campo aperto con OGM. La domanda sorge spontanea, se non si è specializzati sull'argomento o se non lo si ha studiato, ma ciascuno di noi studia argomenti diversi. Questo timore si annulla, come hanno fatto gli altri 19 Paesi europei che sperimentano in campo aperto, applicando i protocolli rigorosi che riducono a zero il

rischio di contaminazione. Questi protocolli contemplano soluzioni tecniche che gli specialisti conoscono bene e sono applicati nei Paesi che confinano con noi e fanno ricerca in campo aperto. E si tratta anche di questioni tecniche, con problematiche e soluzioni gestite in maniera assolutamente diversa rispetto alla coltivazione commerciale, anche a livello di legislazione europea.

Il raccolto di un campo sperimentale – teniamolo bene a mente – che sia OGM o sperimentale di altro tipo, non può mai entrare nella filiera commerciale o alimentare, ma resta a disposizione solamente per le analisi scientifiche dei laboratori di ricerca che compiono quella sperimentazione. Le due filiere sono strutturalmente separate per regola ed è scontato che tale separazione vada ribadita e sottolineata nelle normali procedure di autorizzazione.

Sapete, colleghi, non sarebbe la prima volta che esperimenteremmo piante OGM in campo aperto in Italia. Tra il 1992 e il 2004 abbiamo coltivato in campo aperto quasi 300 tipologie di piante OGM diverse, senza leggi speciali e senza inventarsi nulla di particolare, ma semplicemente osservando le norme e i protocolli definiti pianta per pianta. Abbiamo messo in campo decine di piante OGM di pomodoro, melanzana, cicoria, vite, fragola, grano, mais o insalata, senza che ci fosse il minimo problema. Nella seconda metà degli anni Novanta in Italia si coltivarono anche decine di migliaia di campi di mais OGM, senza che ne sia rimasta traccia a livello sanitario e ambientale.

Chiudo, gentili colleghi, sottolineando che forse oggi abbiamo l'opportunità di richiamare l'attenzione del Governo verso una questione che – a mio avviso – deve essere, per coerenza, risolta. Vi ripeto che non c'è ricerca sugli OGM, se non è in pieno campo.

La scienza ha una qualità formidabile, che io non mi trattengo mai dal raccontare ai giovani. Non conosce le espressioni «è troppo tardi», «abbiamo perso il treno» o «cosa potremo mai fare noi con poche risorse di fronte ai giganti del mondo». Nella scienza vincono solo l'intelligenza, le idee, l'ingegno e non la forza. E basterebbe davvero poco: basterebbe, cioè, raccogliere la raccomandazione dell'Unione europea a sostenere la ricerca pubblica in campo pieno su OGM e non OGM, per ridare speranza ad un settore dell'economia italiana che è strategico rispetto al futuro. Se questo accadesse sarebbe anche un segnale della volontà del nostro Paese di riaccendere la fiammella della conoscenza su questo argomento. (*Applausi dai Gruppi (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), PD, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC) e dei senatori Bignami e Bocchino. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi, la legge di delegazione europea, come viene definita nello stesso titolo, è uno strumento di cui il Parlamento si è dotato per conferire al Governo il potere di rece-

pimento di direttive comunitarie, elencate in modo specifico all'interno del provvedimento.

Signor Presidente, ci sono due approcci distinti attraverso cui si possono recepire le direttive comunitarie. Uno è quello ossequioso, l'ambito nel quale si esplicita il potere dell'Unione europea, che è un ambito di relazione molto forte sul piano dei Governi e un pochino molto meno consistente sul piano delle relazioni tra i Parlamenti, ed è un pochino molto meno funzionale – in questa contraddizione di aggettivi – al rapporto tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. E ci può essere un modo di ratificare decisioni, già assunte a livello di Governo e che si sono tradotte, nella relazione apertasi tra i Governi dell'Unione europea e la Commissione, ed eventualmente il Parlamento europeo, in corpi normativi, inviati successivamente ai Parlamenti nazionali, chiamati a ratificare decisioni già adottate.

Ci può essere, poi, un approccio diverso. Si interviene nella legge di delegazione europea a definire i confini entro i quali può operare il Governo, che non è venuto prima, giacché le fasi ascendenti – lo sapete meglio di me – hanno una funzione di definizione delle disposizioni abbastanza carente sotto il profilo del potere che è possibile esercitare. E non sempre il Governo è libero di rappresentare pienamente gli interessi della comunità nazionale alla quale si riferisce, essendo molto più costretto, dai rapporti costituitisi in ambito europeo con gli altri Governi, a rispondere ad un'esigenza comune, che in realtà non sempre è comune ma prevale su una comune in ragione della forza di uno o più componenti dell'Unione europea, di uno o più Governi che costituiscono il Consiglio europeo.

Su questo, signor Presidente, mi permetto di sottolineare – e l'ho fatto presentando anche alcuni emendamenti – un limite dell'azione parlamentare, compreso quello del contrasto tra la nostra Costituzione – ma in quel caso bisognerebbe aprire un dibattito serio su cosa tutela maggiormente la Costituzione italiana – e la normativa dell'Unione europea per comprendere se la Costituzione italiana è subalterna, in alcune parti, alla decisione assunta in ambito comunitario. Del resto, abbiamo l'obbligo di rispettare i trattati. Ma anche qui possiamo aprire una discussione interessante su come li rispettiamo, con riferimento a questo argomento, perché i trattati sono composizioni articolate di norme con possibili interpretazioni molto distanti l'una dall'altra. E anche in tale caso è possibile individuare un atteggiamento subalterno o propositivo, che si può intraprendere nel momento in cui si deve interpretare il contenuto normativo di un trattato così pesante, sotto il profilo della limitazione della sovranità, come quello dell'Unione europea.

Quindi, attorno a questo ragionamento, che cosa si fa? Nell'ambito della Costituzione, secondo cui il Governo può operare attraverso decreti legislativi, su delega del Parlamento, entro i confini stabiliti dal Parlamento stesso, ci siamo proposti di definire quei limiti, anche attraverso degli emendamenti, che non so se definire «estensivi» o «meglio interpretativi» – cioè interpretativi in modo migliore – dei contenuti dello stesso

trattato costitutivo dell'Unione europea, dei trattati e delle disposizioni generali che si sono succedute.

Dico questo affrontando un tema a me caro, signor Presidente, un po' meno caro – ad esempio – all'Emilia-Romagna e un po' di più alla Sardegna. Mi riferisco alla condizione di insularità di una Regione. La Sardegna, Regione insulare, è l'unica Regione tagliata fuori dalle reti nazionali di trasporto – ad esempio ferroviario – sebbene non sia l'unica d'Italia, essendoci anche la Sicilia. Vorrei poter uscire da qui, prendere un treno e arrivare a Cagliari, ma non mi è materialmente consentito. E quindi, l'insularità è una condizione non inventata, ma oggettiva, di cui non si può non tenere conto. Anzi, possiamo dire pure che la normativa generale dell'Unione europea ne tiene conto, ma la «caduta» si ha all'interno della normativa che, su questo tema, si è sviluppata a livello nazionale. E se esiste una indisponibilità, non si riscontra neppure a livello dell'Unione europea, ma maggiormente in sede nazionale. Rispetto ad un dato oggettivo, come questo, non ci può essere discussione. Posso prendere il treno, da Roma, per arrivare a Cagliari? No, non posso farlo e, quindi, sono tagliato fuori dalla rete di trasporto ferroviario, pur essendo un cittadino europeo, che ha il diritto di muoversi, come tutti i cittadini europei. Si pone dunque un problema di equità, di attuazione corretta del trattato e, conseguentemente, di intervento da parte dello Stato – e ritengo anche da parte dell'Unione europea – per consentire al cittadino sardo, o al cittadino europeo, che si vuole recare in Sardegna, di muoversi senza avere ostacoli aggiuntivi.

Non siamo però tagliati fuori solo dalle reti ferroviarie. Esiste una rete metaniera, con un tubo che collega la Sicilia, l'Italia, l'Europa, la Russia e l'Ucraina? Esiste, ma non arriva in Sardegna e quindi siamo tagliati fuori anche dalla rete dell'energia e dobbiamo fare fatica doppia anche per essere collegati al doppino telefonico. Forse c'è un solo gestore in Sardegna, che regola – ad esempio – il traffico della trasmissione dati. E c'è un unico cavo posato di fibra ottica. Non c'è una molteplicità di gestori, non ci sono la competizione e la libera concorrenza, che sono invece presenti in tutte le altre parti della nostra Italia, ma anche dell'Unione europea.

Possiamo, allora, prendere e attuare le norme che ci vengono fornite attraverso le direttive comunitarie, che abbiamo concorso a costruire. Le direttive comunitarie, infatti, non «piovono» in Italia senza essere passate attraverso gli uffici dei Ministeri e attraverso quegli uffici in cui sono presenti anche rappresentanti italiani della Commissione europea. Passano attraverso quegli uffici, e poi il Parlamento deve ratificare. Lo deve fare supinamente?

Io invito tutti i colleghi a riflettere su quale sia stata, fino ad oggi, la ragione principale per la quale abbiamo ideato la legge di delegazione europea. L'abbiamo pensata per meglio applicare le direttive comunitarie che sono norme condivise e che, conseguentemente, hanno contribuito allo sviluppo dello spirito europeista in Italia, come in altre zone della stessa Unione europea? L'abbiamo fatto per questo? Per questa ragione

abbiamo inventato la delegazione europea? No! L'abbiamo inventata per evitare le sanzioni, per evitare cioè di pagare un prezzo per non avere applicato disposizioni che abbiamo concorso a creare attraverso gli uffici, e non attraverso la libera volontà popolare, attraverso cioè percorsi più burocratici che politici, qualche volta subendo, qualche volta tentando di non subire, e qualche volta – poche volte – magari imponendo, con qualche prepotenza, la nostra posizione.

È su questo che va misurata – badate – la convinzione europeista non del Parlamento in generale, ma di ogni singola forza politica. Ogni singola forza politica deve decidere se pensa all'Europa come ad una cessione non discutibile, una cessione rassegnata della sovranità nazionale o come uno strumento effettivo di partecipazione dell'intero corpo nazionale e dell'intera comunità nazionale alla costruzione di una dimensione politica, sociale e culturale più ampia, assumendo quindi l'onere di fare proposte che siano produttive in quella direzione.

Il quadro che ha costituito l'elemento essenziale della costruzione europea è quello del superamento delle discriminazioni e delle difficoltà; è quello dello sviluppo dell'occupazione e dell'interesse generale a stare insieme per meglio affrontare le difficoltà che i tempi pongono agli uomini, agli europei e anche agli italiani, e io dico molto sommessamente anche ai sardi. Allora, se è così, se ci accorgiamo di una discriminazione, dobbiamo intervenire introducendo, nei limiti posti dal Parlamento al Governo per la produzione dei decreti legislativi di recepimento della normativa comunitaria, che è oggetto di questo provvedimento, un contenuto più estensivo, e cioè non limiti più ristretti perché abbiamo la preoccupazione delle sanzioni, ma limiti più ampi, perché abbiamo il dovere di partecipare alla costruzione di una Unione europea dei popoli e delle regioni, democratica e con una visione progressiva della sua funzione in relazione alle condizioni delle comunità nazionali che vi partecipano, della comunità internazionale e dell'intero pianeta.

Considerate che si tratta anche di direttive dai contenuti di rilievo non scarso, perché è vero che c'è una direttiva che parla delle moto ad acqua, ma c'è anche una direttiva che parla dell'affidamento in concessione di funzioni di comunicazione rilevanti sul piano telematico. E ci sono direttive che riguardano – per esempio – la ricerca, di cui prima si parlava, la produzione o no di OGM e la tutela dell'ambiente. Ci sono quindi elementi che, trasversalmente e in modo molto preciso, incidono sulla vita delle persone e delle comunità locali, di cui bisogna quindi tener conto.

Io l'ho fatto – noi l'abbiamo fatto – presentando alcuni emendamenti. E voglio soffermarmi su quello riguardante l'insularità della Sardegna, senza essere eccessivo, per dire che è un principio che vale per l'insularità della Sardegna, come può valere per le condizioni economiche e sociali di alcune aree urbane del nostro Paese o di altri Paesi europei. Vale per richiamare l'Unione europea al giudizio popolare al quale è sottoposta quotidianamente. Non ci si può fidare degli esiti fino ad oggi ottenuti. Lo spirito europeista ha vinto anche quando, in alcune circostanze, il popolo è

stato chiamato ad esprimersi perché, intanto, non è così e non è sempre stato così. E poi occorre considerare gli elementi di divisione e di egoismo che fanno parte della condizione che viviamo oggi e che appartengono, purtroppo, alla nostra comunità e anche alle singole persone. Essi riguardano il modo con cui noi facciamo politica e ci rapportiamo anche alle istituzioni democratiche. Questo tema mette a serio rischio la tenuta dell'Unione europea e la corretta, puntuale e prospettica attuazione dei trattati che l'hanno costituita.

Signor Presidente, nel ringraziare i colleghi per avermi ascoltato, dico: lavoriamo perché l'Europa ci sia, introducendo, noi per parte nostra e il Parlamento per parte sua, quelle condizioni che servono, perché quelle norme siano veramente a sostegno delle comunità nazionali e della nostra, in particolare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e dei senatori Bignami, Bocchino e Maurizio Romani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, da anni viviamo ormai in uno stato di eccezione permanente che, come sostiene un noto filosofo contemporaneo, Giorgio Agamben, è ormai diventato la regola.

Ciò si verifica in ogni ambito della nostra vita, pubblica e privata. Nel privato, infatti, si vive oggi in uno stato di precarietà costante – precarietà di affetti e soprattutto di lavoro – che ci conduce ad una rimodulazione obbligata dell'intero assetto valoriale, che ha guidato la nostra società fino ad oggi. Nella vita pubblica, allo stesso modo, il capitalismo sfrenato, l'individualismo e la globalizzazione hanno fatto saltare tutti i paradigmi sociali e politici che, attraverso secoli, hanno portato alla costruzione dello Stato di diritto, in cui, costituzionalmente, venivano garantiti i diritti sociali ed economici cosiddetti di seconda generazione. Su tali diritti, infatti, si è faticosamente costruito l'impianto dello Stato sociale, il cui compito era proprio garantire e promuovere la famiglia, l'istruzione e la salute, accanto al lavoro, ad una giusta retribuzione, alla funzione sociale dell'iniziativa economica, alla proprietà privata e pubblica e al risparmio.

In breve, lo Stato sociale di diritto, costato all'Europa, e soprattutto ai suoi popoli, lotte, sangue e rivoluzioni, garantiva la dignità dell'individuo. Parlo al passato perché oggi quello Stato sociale non c'è più, smantellato, da un lato, dalla crisi finanziaria e, dall'altro, dallo svuotamento di sovranità statale ad opera dell'integrazione europea; un'integrazione europea che si insinua in ogni meandro dello Stato nazionale, svuotando d'autorità i Paesi membri, con evidenti ripercussioni sull'intero assetto delle politiche sociali, senza un'adeguata previsione di politiche europee che possano sostituirsi al vuoto lasciato dai Governi nazionali.

A ciò si è aggiunta la crisi, una crisi che ormai è diventata strutturale e che viene presa a giustificazione di qualsiasi intervento di lacrime e sangue. E i nostri cittadini ricordano bene questi interventi e li stanno ancora

pagando. È invece nota ed ultradimostrata la teoria secondo la quale, in caso di congiuntura economica sfavorevole, gli Stati debbono mettere in campo politiche economiche espansive, favorendo gli sgravi fiscali e il sostegno ai contribuenti in difficoltà, attraverso un vasto programma di politiche sociali; proprio quelle politiche che purtroppo l'Europa ha contribuito a disfare, imponendo come contropartita misure di *austerità* che sono state criticate – come tutti voi saprete – non soltanto da economisti di fama mondiale, come Richard Koo, ma anche dallo stesso Fondo monetario internazionale.

Quindi, in presenza di crisi sistemiche, solo l'uso della spesa pubblica virtuosa, secondo una linea di politica espansiva, può limitare gli effetti di contrazione della domanda privata, poiché spetta allo Stato intervenire in momenti di recessione economica, per non rischiare il *crack*. Noi invece cosa abbiamo fatto? Politiche procicliche, sotto la scure della minaccia tedesca. E non sono io a dire che abbiamo sbagliato, ma lo dice il premio Nobel Paul Krugman, che ha dichiarato, senza mezzi termini, come i tedeschi abbiano inflitto ai propri *partner* europei una terapia sadica. In più cosa abbiamo fatto? Abbiamo sovvenzionato proprio quei soggetti che sono stati responsabili di questa politica economica di carneficina delle famiglie, delle imprese e di tutto il nostro sistema economico-produttivo.

Dunque, gli interventi di rimodulazione del sistema bancario e finanziario ben vengano. Però, ben vengano anche quegli interventi per implementare la vigilanza prudenziale, per prevedere sistemi di garanzia dei depositi, per l'introduzione del principio del *bail-in* e finalmente – direi – per la modernizzazione dei mercati finanziari e bancari. Ma tutte queste direttive e regolamenti, che ci vengono calati dall'alto, pieni di buone intenzioni, sono sufficienti? Sono sufficienti a proteggere chi finora ha pagato di tasca propria gli sbagli di pochi investitori, a dir poco senza scrupoli, che, parafrasando un noto proverbio, hanno gettato il sasso per poi nascondere la mano? Non sarà ora di dare veramente le risposte ai cittadini, anzi le soluzioni? Bisogna dare soluzioni concrete e tangibili a chi ha ingiustamente scontato gli errori di qualcun altro.

E allora la Lega risponde e vuole farlo con proposte concrete: maggiore tutela dei risparmiatori, trasparenza, separazione dei sistemi bancari e divieto, anche per le amministrazioni centrali, di far ricorso a strumenti finanziari rischiosi.

Maggiore tutela dei risparmiatori significa smetterla con le ricapitalizzazioni pubbliche, garantire il rimborso dei depositi e prevedere un sistema che non imponga loro delle strade senza via d'uscita, come – ad esempio – tutti gli adempimenti e gli oneri cui sono sottoposti anche solo per aprire un conto corrente o i mille artifici che le banche riescono a scovare per gravarli di ulteriori spese. Parlo – ad esempio – degli sconfinamenti, per cui i clienti sono costretti a pagare, oltre al tasso di interesse, che a volte raggiunge il limite di tasso d'usura, anche una commissione, che noi avevamo abolito, ma che – guarda caso – le banche hanno reintrodotta, chiamandola «spese di istruttoria» o «spese di segreteria». Il concetto è che il cittadino deve pagare. Punto.

Trasparenza poi significa pubblicità e chiarezza delle operazioni nei mercati finanziari, regolamentati e non, significa maggiore informazione circa gli strumenti finanziari – soprattutto quelli rischiosi – e significa anche mettere i clienti in grado di conoscere tutti gli oneri e i rischi a cui vanno incontro; invece succede che il cliente va in banca, gli vengono messi davanti pacchi di carte da firmare, tutte scritte in piccolo, e non capisce nulla. La vera trasparenza significa fare una comunicazione chiara, rendere edotto chi va in banca dei rischi che corre, ma qui non si fa nulla.

Veniamo alla separazione dei modelli bancari: non è ora di mettere la parola fine all'abuso delle leve finanziarie e dei derivati? Mi sembra che le conseguenze dell'uso disinvolto che è stato fatto di questi due strumenti siano state abbastanza gravi da poter oggi cominciare a pensare ad una riorganizzazione del sistema creditizio che stabilisca la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari, ossia tra le banche che raccolgono e distribuiscono credito ad imprese e famiglie e le banche che operano nei mercati finanziari con attività speculative ad alto rischio, una separazione tra le «buone» e le «cattive», per intenderci. Si tratta di una misura impensabile, per alcuni di voi, ma invito proprio questi colleghi a riflettere sul fatto che se il principio della separazione fosse stato introdotto prima, si sarebbero potute contenere tutte le drammatiche conseguenze che i nostri cittadini hanno scontato e pagato. Mi riferisco, prima di tutto, alle continue ricapitalizzazioni degli istituti di credito, che hanno innescato una grave carenza di liquidità delle imprese; in secondo luogo, alla crisi dei debiti sovrani e alle conseguenti politiche di austerità che hanno aumentato la pressione fiscale diretta ed indiretta, causando l'aumento indiscriminato dei prezzi, anche dei prodotti di prima necessità, con una significativa perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie.

Per quanto riguarda i derivati, che hanno creato non pochi problemi, va bene dire alle nostre amministrazioni locali di non farli più, perché non vanno bene, ma lo Stato deve fare lo stesso, perché lo Stato centrale non può pretendere dalle amministrazioni locali che non lo facciano se lo Stato per primo non dà il buon esempio. Si può pretendere qualcosa dagli altri solo se lo si fa per primi.

Ben vengano allora tutte le direttive europee in tema di armonizzazione bancaria, ma che siano per favore mirate ed efficaci e fin dove questa farraginoso macchina europea ci lascia spazio, dovremmo intervenire noi, per riprenderci quel poco di autonomia che ancora ci resta e sfruttarla in favore di chi non può pagare e di chi è stanco di pagare un conto la cui fattura non era intestata a lui.

Qualche tempo fa leggendo un giornale, ho trovato scritte queste parole: «Crisi e economia non sono oggi usati come concetti, ma come parole d'ordine, che servono a imporre e a far accettare delle misure e delle restrizioni che la gente non ha alcun motivo di accettare. Crisi significa oggi soltanto »devi obbedire!«» (all'Unione europea). Sono le stesse parole del filosofo che ho citato prima. Basta allo strapotere delle banche, che con i loro grigi funzionari si presentano come i nuovi santuari di una nuova, anzi vecchia – perché dirlo ormai è quasi banale – religione.

Non è banale, però, almeno nella mia opinione, leggere sul giornale un titolo come: «Salvare l'euro a qualsiasi costo» e pensare come quel «qualsiasi costo» sia così poco indicativo di misure concrete ma evocativo di tutti i sacrifici e le rinunce che i nostri cittadini hanno già scontato e stanno continuando a scontare. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Enrico Fermi» di Lucca, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1758 (ore 12,15)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, avevo preparato un discorso che però, dopo aver ascoltato in discussione la senatrice Cattaneo, ho un po' modificato, aggiornandolo, e quindi parlerò a braccio.

Vorrei ricordare a tutta l'Assemblea – e quindi anche alla senatrice Cattaneo – un principio fondamentale che è ben fissato all'articolo 10 del Trattato sull'Unione europea, ovvero la disposizione che impone agli Stati membri di adottare tutte le misure di carattere generale e particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai trattati o conseguenti agli atti delle istituzioni dell'Unione. Il principio che viene sancito in questo breve ma intenso periodo normativo è quello della leale collaborazione, ovvero l'obbligo per ogni Stato membro, compresa l'Italia, di adoperarsi con ogni mezzo per agevolare l'affermazione dei valori di cui l'Unione europea si rende portatrice. Tra questi valori compaiono la democrazia, l'uguaglianza, il rispetto dei diritti umani, la dignità umana e anche la libertà. La libertà: questo è importantissimo.

Noi innanzitutto tuteliamo la libertà e, in particolare, anche la libertà di ricerca, per tutti i ricercatori, quelli più o meno blasonati, quelli più o meno aiutati, ma, nel momento in cui si fa riferimento al sacrosanto diritto, anche di aziende private o pubbliche, di fare ricerca, naturalmente deve essere salvaguardato anche il diritto del piccolo. Faccio un esempio. Se noi liberalizziamo la ricerca di OGM in campo aperto io non ho nulla in contrario; ma a quel punto devono essere disposte tutte le misure volte ad assicurare, ad esempio, che il coltivatore a tre o quattro chilometri di distanza sia tutelato. Negli studi di tossicologia svolti, dalle misurazioni dei livelli di insetticidi su fragole biologiche o non biologiche, si è infatti visto che, siccome l'aria gira, alla fine i livelli spesso sono gli stessi. Sappiamo, ad esempio, che le api fanno almeno tre chilometri e vanno di fiore

in fiore a prendere il polline: questa è la prima diffusione e contaminazione difficile da arginare.

In audizione, il Corpo forestale dello Stato ha specificato, portando gli atti di un lavoro svolto dalla procura della Repubblica per il Friuli-Venezia Giulia sul caso Fidenato, che nei campi vicini ad alcune zone in cui erano stati trattati OGM c'erano delle contaminazioni che, a seconda che queste piante si trovassero sottovento o meno, facevano registrare una concentrazione di tali organismi dallo 0,5 al 10 per cento.

Ben venga, quindi, la ricerca, ma tuteliamo la libertà di tutti, perché è un principio alla base della nostra Europa. Forse sarebbe anche opportuno non solo riconoscere la ricerca mirata all'indagine di mercato e, quindi, al profitto, ma anche riscoprire le nostre tipicità tradizionali e la nostra cultura contadina. Tanti attacchi, per esempio al mais o ad altre piante, possono essere sicuramente risolti non con l'uso di erbicidi o insetticidi, ma con quella che era la famosa rotazione agraria che i nostri contadini ben conoscevano. Ci sono tanti approcci per tutelare i prodotti tipici.

Non posso, poi, paragonare una realtà così diversificata e ristretta come quella del territorio italiano, così ricco di tipicità e diviso in spazi così piccoli, con altre realtà in cui si possono fare colture più estensive, avendo a disposizione spazi molto più grandi.

Libertà per tutti, quindi; ma per tutti vuol dire proprio per tutti, dal grande al piccolo.

Sempre in riferimento a come è stata recepita la direttiva europea, questa mattina la collega Donno ha ricordato che noi siamo sempre in ritardo rispetto all'Europa in quanto abbiamo almeno 92 provvedimenti sanzionatori a carico del nostro Paese per ritardo nel recepimento, di cui 19 per mancato recepimento di direttive anche in settori fondamentali come l'ambiente e la salute.

Questa volta avevamo l'occasione per fare benissimo e invece cosa è successo in Commissione? Voglio stigmatizzare questo aspetto perché lo trovo vergognoso. Praticamente, abbiamo abrogato l'articolo 10 (si è detto che lo tratteremo, se va bene, tra sei mesi, quindi non ora), che era di carattere ordinamentale, quindi con invarianza di spesa (e il Governo, a dire il vero, lo aveva anche detto), però la Commissione bilancio si è espressa e, per paura che potesse esserci qualcosa, ha chiesto una relazione tecnica che il Governo non è stato in grado di produrre. Pertanto, noi ci esponiamo a fare la solita figuraccia. Invece era importante che quell'articolo fosse discusso, che la relazione tecnica valutata e quindi che non ci fossero l'abrogazione e il rinvio, perché dal 4 aprile 2014 presso il Ministero dello sviluppo economico è istituito un tavolo istruttorio interistituzionale, organizzato in gruppi tecnici, che, attraverso l'analisi e la discussione dettagliata e ponderata della complessa materia di radioprotezione e il confronto con esperti del settore, lavora su possibili contenuti del decreto legislativo di recepimento. Ci troviamo quindi in uno di quei rari casi in cui il nostro Paese sarebbe stato in grado di recepire una direttiva tempestivamente e con cognizione di causa. Sembrava che ci stessimo muovendo in

questa direzione, quindi stigmatizzo questo palleggio istituzionale di responsabilità, che trovo gravissimo. Stiamo facendo sempre peggio.

Ricordo che il citato articolo 10 riguarda la protezione della popolazione dalle radiazioni ionizzanti; ci sono normative che regolano la presenza del radon nelle abitazioni, quindi sono temi che riguardano la salute, cui sono interessati tutti i cittadini e in particolare i lavoratori.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, mi avvio alla conclusione ricordando che una volta eravamo molto migliori. Quando le famose quattro direttive Euratom, tra cui anche la n. 29 del 1996, ci obbligarono a varare il testo oggi vigente in tema di sorveglianza delle radiazioni ionizzanti (mi riferisco al decreto legislativo n. 230 del 1995, modificato dal decreto legislativo n. 241 del 2000 e integrato con il decreto legislativo n. 187 del 2000), noi eravamo già a posto. L'Europa ci diede delle direttive e noi le avevamo già recepite, perché era stato già emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, su sicurezza degli impianti e protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti derivanti dal pacifico utilizzo dell'energia nucleare, quindi facevamo una figura bellissima perché avevamo già fatto tutto. Ora lo potremmo fare, ma ci teniamo a fare una brutta figura.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

FUCKSIA (*M5S*). Concludo con una battuta finale. È come se noi dicessimo che rallentiamo adesso per andare poi di corsa e fare le cose male e frettolosamente, visto che entro il 2018 ci dovrà essere il recepimento. Sappiamo benissimo che il proverbio dice che la gatta frettolosa fa i figli ciechi e anche questa volta, pur potendo far bene, faremo male, perché recepiremo il tutto in fretta e intanto i componenti di un tavolo tecnico aperto, su cui sono investiti soldi e tempo, stanno lì a girarsi i pollici per colpa nostra, di un Governo che ha fretta... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo affrontando assume enorme importanza perché crea le premesse per dare attuazione nel territorio nazionale a numerose disposizioni dell'Unione che regolano i più diversi settori dell'economia e della società. A partire da questo elemento desidero innanzitutto portare l'attenzione su di una grande criticità. Il procedimento attraverso il quale le disposizioni comunitarie entrano nel nostro quadro normativo richiede urgente attivazione di modalità di semplificazione e razionalizzazione.

Lo dichiaro perché spesso si assiste ad un recepimento di norme dell'Unione europea, spesso ritardato e quasi sempre pedissequo, e comunque

privo di quegli innesti di semplificazione richiesti espressamente dalla legge n. 234 del 2012 (all'articolo 32) e sempre giustamente attesi da cittadini ed imprese.

In Italia, il recepimento di ogni nuova direttiva comporta, generalmente e quasi automaticamente, un aumento di complessità normativa per gli operatori del settore interessato, quasi che sia più importante onorare gli impegni verso l'Europa che non migliorare le condizioni di persone, famiglie e imprese. Si ha piena certezza di questo aspetto non appena ci si confronta con altri paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna), con la sconsolante conclusione che altri riescono a semplificare nella stessa materia in cui da noi si complica, a volte anche pesantemente e con inevitabili conseguenze negative sulla competitività del Paese e sull'assetto sociale.

Per non dire di come siamo attenti ad accertare il rispetto del principio di sussidiarietà nella relazione Unione-Stato membro e ci dimentichiamo di rendere sistematica l'applicazione del medesimo principio costituzionale nelle relazioni Stato-cittadino, Stato-famiglie, Stato-impresa. È davvero indispensabile, come si suol dire di questi tempi, un cambio di passo, in modo che la ricerca delle soluzioni più adatte per lo sviluppo non sia condizionata dalla preoccupazione di un'ipotetica apertura di una procedura di infrazione, ma dall'esigenza di dare risposte specifiche ed efficaci a cittadini e imprese, ovviamente all'interno di un ragionevole insieme di regole comuni, e con interventi mirati, sin dalla fase di formazione delle direttive.

In Commissione, Forza Italia ha partecipato attivamente, con proprie proposte emendative, in particolare in merito alle modifiche relative all'ambito di regolamentazione di strumenti finanziari, di sistemi di garanzia dei depositi, di vigilanza degli enti creditizi. Abbiamo contribuito, inoltre, al superamento di un'ulteriore criticità, che ci sembrava tale. Infatti, per favorire i cambiamenti della produzione richiesti dall'Unione europea alle imprese del settore del tabacco, abbiamo chiesto, in linea con i pareri delle Commissioni agricoltura e industria, di recepire in tempi rapidi la direttiva 2014/40/UE sui prodotti del tabacco al fine di fornire alle imprese un quadro giuridico chiaro e definito. Allo stesso tempo, abbiamo proposto che nell'attuazione fosse garantita una tempistica adatta ad adeguare gli impianti produttivi alle disposizioni della nuova direttiva.

Permangono, tuttavia, significative criticità e passo qui a richiamarne solo alcune. Nel campo della valutazione di impatto ambientale, relativamente alla direttiva 2014/52/UE, la nostra proposta è stata quella di elaborare documentazione *standard*, comprensibile e sintetica, a supporto delle procedure, il che rappresenta una strada per una semplificazione burocratica reale del settore.

Se non riusciamo a scrivere norme semplici e ridurre la complessità e i tempi per svolgere gli adempimenti burocratici, lo stesso progetto di ammodernamento infrastrutturale di cui ha bisogno il nostro Paese diventerà una semplice chimera e l'aggancio in tempi adeguati delle stesse provvidenze europee, sia in termini di Programmazione 2014-2020, sia in rela-

zione alle opportunità connesse al piano Juncker, sarà impossibile da realizzare.

Con il medesimo obiettivo di semplificazione avevamo proposto emendamenti orientati a fornire indicazioni di durata dei singoli procedimenti di valutazione di impatto ambientale in relazione alle diverse tipologie di intervento. Allo stesso tempo, abbiamo sottolineato un'ulteriore criticità, connessa con l'esigenza di non assoggettamento dei procedimenti in corso al recepimento di nuove direttive in materia ambientale. C'è stata permessa soltanto la trasformazione in ordine del giorno di questi emendamenti: quindi solo un auspicio e non certo una norma. Terremo monitorate le evoluzioni in merito.

Un altro punto sul quale siamo intervenuti è il seguente. Per una maggiore tutela dei cittadini, abbiamo proposto che, nella rilevazione del livello di radioattività presente nelle acque siano usati da parte del gestore dei servizio idrico sistemi telematici e nuove tecnologie, con la possibilità di sospendere temporaneamente il servizio in casi di eccessivi livelli di radioattività; non si è voluta – penso di poter usare questo termine – cogliere l'occasione di ammodernamento tecnologico a favore degli utenti del servizio idrico.

In merito poi alla soppressione dell'articolo relativo al recepimento della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, chiariamo che non ci convincono le motivazioni addotte dalla maggioranza per giustificare tale decisione. Se si tratta di norme fondamentali di sicurezza per ambienti di lavoro ed edifici pubblici, come ad esempio le scuole, è necessario agire con tempestività e determinazione. Saremo vigili per controllare che le dichiarazioni del Governo, che ha annunciato rapidi e specifici provvedimenti in merito, abbiano conseguenze operative e tangibili a breve, senza ritardi nella formulazione della normativa applicativa.

Infine, nel metodo, abbiamo chiesto maggiore chiarezza e trasparenza nel recepimento delle normative dell'Unione europea nel nostro ordinamento. Ad esempio, con un ordine del giorno, che peraltro è stato accolto, abbiamo impegnato il Governo ad esporre nel DEF quanto l'Italia deve pagare ogni anno per le condanne per la mancata attuazione o per la violazione di disposizioni comunitarie. Per lo stesso fine di semplificazione e chiarezza, il DEF dovrebbe includere anche la comunicazione ed i motivi per cui il Governo non ha adottato, entro i termini previsti e sulla base della delega dell'articolo 2, le sanzioni penali o amministrative per le violazioni di obblighi comunitari. Mi auguro che le indicazioni contenute nell'ordine del giorno possano trovare concreta attuazione: verificheremo comunque passo passo.

Per concludere, anche nel recepimento delle disposizioni comunitarie sembra di pattinare sul ghiaccio sottile, in condizioni di precarietà estrema. Si deve invece trovare il modo di adattare la normativa comunitaria ai diversi contesti territoriali e locali, altrimenti continueremo ad imporre sulla testa dei nostri cittadini e delle imprese soltanto una serie in-

finita di obblighi e complicazioni – voluti dall'Europa, si dice – che non porteranno altro che ulteriori penalizzazioni per i nostri territori, in particolare quelli cosiddetti marginali, per i quali è necessario rimuovere progressivamente le situazioni di svantaggio competitivo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signor Presidente, in relazione ad alcune osservazioni emerse in discussione generale, mi sembra opportuno innanzitutto precisare che, con il disegno di legge di delegazione europea 2014, il Parlamento conferisce al Governo delega legislativa per il recepimento delle direttive e di altri atti dell'Unione europea, che assicurano l'adeguamento periodico dell'ordinamento nazionale a quello europeo, ai sensi della legge n. 234 del 2012, che abroga la legge comunitaria n. 11 del 2005 e reca: «Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea».

Tale legge ha contribuito a rafforzare la legittimazione democratica del processo di formazione delle leggi comunitarie, a partire dal compito del Parlamento di valutazione del rispetto del principio di sussidiarietà e proporzionalità in fase ascendente sulle proposte di regolamento, nonché ha rafforzato il valore del confronto e del dialogo politico tra Parlamento europeo, Commissione, Parlamenti nazionali e Assemblee regionali nella formazione degli indirizzi strategici di politiche comuni.

In questa XVII legislatura, non solo abbiamo approvato due leggi europee riferite ad anni precedenti (2011 e 2012), ma abbiamo chiuso ben venti infrazioni comunitarie, recuperando autorevolezza e protagonismo nell'ambito di un'Unione sempre più stretta tra i 28 Paesi membri. Oggi oltre il 70 per cento della normativa nazionale deriva da quella europea; sarà pertanto fondamentale la nostra capacità di intervenire con efficacia nella fase di formazione delle decisioni, anche con un più stretto raccordo con i nostri rappresentanti a Strasburgo e di concerto con le Regioni, che saranno poi chiamate a dare concreta attuazione in determinate materie di competenza.

Il disegno di legge di delegazione, oltre ad un elenco delle direttive cui dovrà essere data esecuzione, contiene principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega di recepimento del regolamento dell'Unione europea n. 1024 del 2013, che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in merito alle politiche di vigilanza prudenziale degli enti creditizi. Ma una ulteriore delega importante riguarda le decisioni quadro GAI, ovvero in materia di giustizia e affari interni. L'articolo 17, in particolare, reca delega per l'attuazione di una serie significativa di decisioni quadro europee in materia di cooperazione di giustizia, emanate dal 2002 al 2008. Di significativo interesse risulta la decisione n. 465 del 2002, che reca disposizioni per la costituzione di squadre investigative comuni per il contrasto al crimine internazionale e alla lotta al terrorismo, strumento che consentirebbe di rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri per l'e-

mersione e la repressione del fenomeno del terrorismo internazionale e delle organizzazioni criminali, ma anche di piccole e singole cellule di combattenti, attraverso attività d'indagine comune, con lo scambio di informazioni per svelare reti di relazione, di arruolamento, addestramento e proselitismo all'interno dello spazio unico europeo sia di cittadini europei che di stranieri presenti nel territorio. Tale intervento consentirebbe pertanto di rafforzare il nuovo quadro giuridico delineato di recente con la conversione del decreto antiterrorismo n. 7 del 2015.

La decisione GAI n. 577 del 2003, inoltre, mira ad attuare il principio del reciproco riconoscimento dei provvedimenti di confisca e sequestro di beni emessi da autorità giudiziarie, da eseguirsi nel territorio di altro Stato membro, mentre la decisione n. 214 del 2005 reca norme in materia di reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie inflitte con decisione definitiva.

La più recente decisione n. 947 del 2008 attiene al reciproco riconoscimento delle sentenze di applicazione della sospensione condizionale della pena e delle sanzioni sostitutive, mentre la decisione n. 299 del 2009 mira a rafforzare i diritti processuali delle persone nonché il reciproco riconoscimento delle sentenze pronunciate anche in assenza dell'interessato al processo. Infine, la decisione n. 948 del 2009, relativa alla risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nei procedimenti penali in cui una stessa persona in relazione agli stessi fatti sia imputata in procedimenti penali paralleli in diversi Stati membri, mira a scongiurare la violazione del principio del *ne bis in idem* internazionale.

Presidente, com'è noto la trasposizioni di tali decisioni in materia di giustizia è quanto più urgente in relazione al passaggio della cooperazione giudiziaria da materia intergovernativa, del terzo pilastro del Trattato di Maastricht, a materia di competenza comunitaria dal dicembre 2014, essendo trascorso il periodo di transizione di cinque anni. Con il Trattato di Lisbona, infatti, anche lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia diventa unico e questo impone l'accelerazione del processo di armonizzazione e attuazione di obblighi europei, anche al fine di evitare procedure d'infrazione da parte della Commissione o sanzioni da parte della Corte di giustizia, ma offre soprattutto nuovi strumenti in materia di cooperazione per la sicurezza, dentro e fuori i confini europei, nello scenario di una più complessa e difficile tensione geopolitica internazionale; temi su cui sempre più spesso ci siamo trovati a riflettere in quest'Aula. Più significativo ancora diventa tale processo, che ci impone di adottare misure per rendere ancor più efficiente il nostro sistema giustizia, per accrescere la fiducia reciproca degli Stati membri e rendere la giustizia uno strumento di sviluppo, di competitività e di crescita, fattore chiave per investitori esterni e fattore di consolidamento sociale e di tutela certa dei diritti, come peraltro indicato nella raccomandazione europea specifica per l'Italia nell'ambito del semestre di sorveglianza europea, e come sancito d'impegno nel Programma nazionale di riforma contenuto nel DEF, che ampio spazio destina alla riforma della giustizia.

Il giudice nazionale, nell'applicare il diritto di derivazione comunitaria, è giudice europeo: per questo, come sottolineato nel Quadro di valutazione UE della giustizia 2015, è interesse degli Stati membri che ogni Paese tenda a migliorare l'efficienza, l'indipendenza e la certezza dei propri sistemi giudiziari interni.

L'Europa fa ancora fatica a concepirsi come unico soggetto giuridico, all'interno e all'esterno, nelle relazioni con i Paesi terzi, ma l'emergenza della minaccia del terrorismo internazionale e della criminalità organizzata sino a quella delle tragedie umane legate all'immigrazione, ci impongono un'assunzione di responsabilità, per un maggior protagonismo europeo, anche nell'ambito di quelle organizzazioni internazionali intergovernative dove non siamo ancora in grado, come europei, di parlare con una sola voce. Non può esistere un'Europa libera nello spazio interno e in grado di garantire diritti, senza che sia anche più sicura. In tale direzione è necessario accelerare nel processo di «comunitarizzazione» delle materie della giustizia e degli affari interni, pur nel rispetto delle tradizioni giuridiche dei singoli Stati membri, a partire dall'attuazione delle soprarichiamate decisioni quadro e proseguendo con determinazione il percorso avviato, che ci ha visti sostenere l'istituzione di una procura europea, anche con il rafforzamento delle competenze di agenzie come Europol e Eurojust, per uno spazio interno dove i cittadini europei possano contare sugli stessi livelli di efficienza e qualità della giustizia e possano godere delle stesse garanzie nei diversi territori di residenza, in uno spazio finalmente unico di libertà, sicurezza e giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire (e annuncio che ogni giorno, a fine seduta, lo chiederò, fino a quando durerà questa legislatura o fino a quando mi sarà concesso di farlo) per lamentarmi, denunciare o imprecare – non saprei quali verbi usare – per il fatto che questo Governo non risponde alle interrogazioni e alle interpellanze. (*Applausi dei senatori Bencini, Candiani, Fattori e Mussini*). È una vergogna! Siamo ad un livello di risposta pari a circa il 10 per cento, ovvero si risponde ad un atto di sindacato ispettivo ogni dieci. Sono arrivato al punto di presentare un'interpellanza, per chiedere perché non si risponde alle interpellanze (ma evidentemente non gliene frega niente a nessuno!).

Signor Presidente, intendo consegnare agli uffici un foglio in cui sono indicate tutte le interpellanze e le interrogazioni alle quali non ho ricevuto risposta: penso infatti di poter rappresentare tutti coloro che non hanno ricevuto risposta. L'ho detto e lo ripeterò continuamente: vedremo come si comporterà in merito il Governo. Probabilmente al presidente Renzi gliene fregherà poco ed è probabile che questo *input* sia stato trasmesso a tutti i rappresentanti del suo Governo, ai Vice Ministri, ai Sottosegretari e a quant'altri sono stati interpellati o interrogati su questioni di carattere nazionale o locale. Si tratta di problemi che riguardano tutti, ma la sufficienza con cui si ritiene di affrontare questo aspetto evidenzia che la volontà di rispondere non fa parte del buon costume di questo Governo.

Voglio citare solo dei dati percentuali: il Governo Berlusconi rispondeva a circa il 40 per cento delle interrogazioni e delle interpellanze, mentre il Governo Renzi risponde a circa l'11 per cento delle stesse. Non so se ritenermi fortunato o meno, perché domani verrà data risposta a un'interrogazione a firma mia e del senatore Bertacco. La cosa più ridicola, sotto certi aspetti, è che a tale interrogazione, riguardante la strada statale Transpolesana, che conduce da Verona verso il delta del Po, inviata all'allora ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi (che ora è stato sostituito), viene a rispondere il sottosegretario Castiglione, che – per chi non lo sapesse – è Sottosegretario per le politiche agricole alimentari e forestali. Vorrei capire che cosa c'entra l'agricoltura con il problema di questa strada. Siamo davvero a livelli ridicoli e ritengo anche offensivi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, vorrei esprimere in poche parole la perplessità e il disagio che ho subito davanti alle parole del signor Grillo nei confronti del professor Veronesi sull'argomento prevenzione del cancro, in particolare sulla mammografia.

A mio avviso ha sbagliato sia in merito all'impostazione del tema sia per l'attacco a un ricercatore di fama internazionale come il professor Veronesi. Ogni anno, più di 500.000 donne al mondo, muoiono per tumori al seno. La maggior parte delle donne con tumore mammario ha una diagnosi in una fase già avanzata, con un indice di sopravvivenza a cinque anni tra il 10 e il 40 per cento. Invece, con una diagnosi precoce e trattamenti conseguenti, la sopravvivenza a cinque anni è superiore all'80 per cento.

Numerosi studi clinici hanno confermato che lo *screening*, per le donne dai 40 anni in poi, riduce la mortalità tra il 30 e il 50 per cento

(tale dato risulta dal Position paper on mammography screening 2014, dell'Organizzazione mondiale della sanità). Quindi è fondamentale, direi vitale, lo *screening* elementare di base mediante mammografia, grazie alla quale, diagnosticato il tumore in tempo, la paziente può curarsi come emerge in un altro paper statement dell'OMS (studio senza rischio alcuno, usato ragionevolmente in tempo e forma).

Per rispetto di ogni donna e della sua salute, questo Parlamento non può permettere che nel fervore della propaganda politica, si denigri Umberto Veronesi e quanto di autorevole rappresenta nella prevenzione e cura dei tumori a livello internazionale e nella comunità scientifica tutta. Le parole: «Veronesi va sempre in tv a dire che bisogna fare le mammografie perché probabilmente così danno più sovvenzioni al suo istituto», sono pura disinformazione, tese solo ad offendere, con degli argomenti irragionevoli e irresponsabili, uno degli esponenti più importanti della medicina italiana e da sempre grande sostenitore e promotore della prevenzione come salvavita.

Le posizioni assunte, a danno della prevenzione, negherebbero quanto ormai già riconosciuto dagli oncologi. Contraddire i risultati raggiunti significa porsi al di fuori di qualsiasi dibattito scientifico, serio e rigorosamente argomentato. Con i tumori, signor Presidente, non si può ricorrere alla demagogia politica. Non si può diffondere un messaggio errato alle persone, soprattutto se riguarda la salute.

Il nostro Parlamento ha il compito di dare un messaggio forte alle donne: non evitate la mammografia e fate gli accertamenti preventivi che i medici raccomandano, senza ascoltare opinioni che sono vuote di contenuti. Ripeto: non possiamo permettere che la cosiddetta antipolitica coinvolga anche i ricercatori più qualificati. Se solo una donna in Italia non farà la mammografia quando il suo medico glielo raccomanderà per qualche dubbio scaturito da improvvise e infelici dichiarazioni sarà responsabile di una vita a rischio di tumore mammario.

Infine, è opportuno ancora una volta ricordare, anche se risulterà ovvio a tanti, che la mammografia non cura, ma senza dubbio in molti casi evita la morte. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAI e dei senatori Campanella, De Pin e Mussini*).

PEZZOPANE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, domenica mattina la città de L'Aquila verrà inondata positivamente di penne nere. È il giorno infatti prescelto per la grande adunata nazionale degli alpini. Già in queste ore la città, i Comuni intorno al capoluogo di Regione e l'Abruzzo si stanno positivamente organizzando per accogliere questa grande adunata. Sono previste oltre 200.000 persone. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, se qualcuno intende discutere di altro può uscire ed evitare di disturbare l'intervento della senatrice Pezzopane.

AIROLA (*M5S*). Vai in procura e fai un esposto contro i 5 Stelle, così risolviamo.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo agli interventi di fine seduta, senatore Airola, mi sembra eccessivo.

AIROLA (*M5S*). Una parolina ci sta sempre bene, Presidente, tanto siamo in democrazia: denunciategli.

PEZZOPANE (*PD*). Sarà presente il Governo, saranno presenti i massimi vertici delle Forze armate e, soprattutto, sarà presente tanta gente.

Voglio pubblicamente e qui, nella sede del Senato, ringraziare l'Associazione nazionale alpini che coraggiosamente ha scelto di fare l'ottantottesima adunata in una città ancora ferita, che porta lo sfregio e il martirio del terremoto di sei anni fa. Sarà però per noi ancora più importante di quanto possa esserlo stato nelle altre città in cui questa adunata si è svolta negli anni passati. Sarà ancora più importante perché gli alpini, alle prime ore dell'alba del 6 aprile 2009, sono stati i nostri primi soccorritori, sono stati i primi uomini ad accoglierci, ad aiutarci e, in molti casi, a salvarci la vita.

Ecco perché ho ritenuto opportuno, coinvolgendo la Presidenza del Senato e i senatori presenti, ricordare tutto questo e ringraziare l'Associazione nazionale degli alpini e, soprattutto, fare appello ai colleghi del Parlamento ad accompagnare gli alpini nella città de L'Aquila, che ringrazierà tutti doverosamente, con riconoscenza, anche per quello che si è fatto all'indomani del 6 aprile 2009 e che si dovrà continuare a fare. (*Applausi del senatore Zavoli*).

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, intervengo per chiedere la rapida calendarizzazione della mozione di sfiducia 1-00403, nei confronti del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini.

Vi sono responsabilità politiche del Ministro nella vicenda del concorso-truffa per le borse di specializzazione mediche, tenutosi lo scorso ottobre: sono ormai sotto gli occhi di tutti. Dopo più di un anno di tempo per predisporre tale concorso, ci sono state la leggerezza di affidare al concorso Cineca la preparazione dei quesiti e la superficialità nel pronunciare delle promesse subito dopo l'avvenuta inversione delle domande, di annullare e ripetere il concorso, per poi smentirsi e dichiarare la regolarità

della graduatoria. In Francia è stato annullato due volte per errori ortografici e per aver somministrato con una distanza di pochi minuti da una sede all'altra la prova concorsuale.

Ancora più gravi sono state le pressioni fatte sul TAR Lazio per indurlo a non accogliere i ricorsi presentati da migliaia di medici «perché potrebbero risentirne le casse dello Stato». Soprattutto, è grave la non applicazione della pronuncia in via consultiva del Consiglio di Stato, in cui si obbliga il MIUR ad assumere in sovrannumero circa 300 medici che hanno visto accogliere il proprio ricorso: decisione, giuridicamente corretta, ma eticamente inopportuna, del Dicastero di Viale Trastevere, di avvalersi di questo istituto della trasposizione.

Queste tappe amare hanno scandito il percorso vergognoso e per questi motivi domani, dalle ore 10 alle ore 13,30, nonostante l'immatricolazione dei primi vincitori dei ricorsi davanti al TAR, si terrà davanti al MIUR una manifestazione nazionale del Coordinamento mondo medici. Sarò, insieme ad una delegazione del M5S, al fianco di questi giovani medici, sempre più bistrattati in questo Paese da questo Governo, per tornare a chiedere con forza il ripristino del diritto alla formazione e al lavoro e costringere il Ministro a dare delle risposte chiare. I medici, al pari delle altre giovani intelligenze di questo Paese, non devono più emigrare all'estero per vedere riconosciuti i diritti dei loro sacrifici e delle loro competenze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, mi associo alla mozione di sfiducia per il ministro Giannini: infatti anche io parlerò di scuola.

Mentre il Governo va decidendo cos'è una buona scuola, un servizio del programma «Le Iene» andato in onda il 7 maggio 2015 ha evidenziato una situazione, presso la scuola materna «Marchesi» di Genzano (dove vivo io, tra l'altro), in cui non viene garantita non solo la buona scuola, ma neanche un'adeguata assistenza alle esigenze fisiologiche dei bambini frequentanti. Durante il turno pomeridiano, dalle 14 alle 16, circa 40 bambini iscritti (bambini piccoli, da 3 a 6 anni), possono avvalersi della presenza soltanto di un'operatrice scolastica a supporto delle educatrici; questo comporta l'impossibilità di portare i bambini al bagno. I bambini in questa scuola sono costretti, in un'età da 3 a 6 anni (quindi in un'età in cui sono in grado di andare al bagno da soli), a farsi i propri bisogni addosso. E i bambini che si fanno i bisogni addosso vengono isolati dagli altri, umiliati e tenuti fermi; si telefona ai genitori si chiede loro se possono venire a cambiare il bambino. La maestra ovviamente non può portarli al bagno e un'unica educatrice non può accudire questi bambini e portarli tutti al bagno. Quindi i genitori, che magari lavorano o hanno altri impegni, sono costretti ad andare a scuola a cambiare i bambini; è una situazione da terzo mondo, non da Paese civile.

Prima di parlare di buona scuola, di lavagne stratosferiche, di presidi che diventano padri-padroni, magari forniamo i servizi igienici di base e l'assistenza di base ai nostri bambini, affinché non siano umiliati a stare con la cacca e la pipì addosso tutto il giorno, perché il ministro Giannini deve pensare alla buona scuola di Renzi.

Ho presentato un'interrogazione e chiedo veramente con forza che, almeno per queste questioni di base, il Ministro venga una volta a risponderci e a dirci cos'è, secondo questo Governo, la buona scuola. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio a nome dei 400.000 cittadini della Val Pescara, perché è scoppiata una bomba.

Lo scorso dicembre, con un dispositivo di sei righe, la corte d'assise di Chieti ha assolto tutti i 19 imputati del processo sulle discariche dei veleni della Montedison a Bussi. Il disastro ambientale è stato derubricato a disastro colposo, a sua volta finito nel nulla per sopraggiunta prescrizione. È stata una sentenza che ha sbalordito ed amareggiato gli abruzzesi: com'è possibile che la contaminazione delle acque ci sia, ma la colpa non sia di nessuno?

Forse le risposte stanno per arrivare. All'avvelenamento dell'ambiente e della salute si sarebbe infatti aggiunto anche quello istituzionale e giuridico. Da quanto apprendiamo da un'inchiesta de «Il Fatto Quotidiano» di oggi, i giudici popolari coinvolti nel processo non solo non avrebbero mai letto gli atti del processo, ma sarebbero addirittura stati minacciati di finire rovinati dalla Montedison se non avessero deciso di escludere il dolo e di deliberare a favore del disastro colposo.

Il Movimento 5 Stelle presenterà un'interrogazione sui nuovi elementi emersi dall'inchiesta giornalistica de «Il Fatto Quotidiano», unendosi alle richieste di Augusto De Santis, del Forum abruzzese movimenti per l'acqua, e del sindaco di Bussi Salvatore La Gatta: subito un'ispezione e subito riaprire il processo. È stato già detto che sarebbe gravissimo ed inaudito se i giudici popolari fossero stati messi in condizione di non serenità nel loro giudizio, ma, se i fatti fossero confermati, altro che condizione di non serenità! Qui ci troveremmo di fronte a minacce di tipo mafioso, esercitate da poteri forti che rifiutano di farsi processare. Spero che la vicenda non finisca qui. I cittadini abruzzesi meritano di sapere la verità: se il processo contro Montedison è stato davvero inquinato con metodi criminali, i responsabili stavolta dovranno pagarla e pagarla molto cara. La ringrazio per questo tempo che mi ha concesso, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di un'interpellanza

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a tre mesi dalla presentazione della mia interpellanza 2-00249 e a sei mesi dall'opaca vicenda dei bambini trasferiti in Congo, non sembra che dal Governo siano arrivati riscontri e chiarimenti di alcun tipo. Ritengo sia il caso di segnalare che le difficoltà e le opacità non si limitano al Congo, ma investono il Burundi, la Bielorussia ed altre realtà, nel totale silenzio delle istituzioni. Nel frattempo, il comparto delle adozioni internazionali sta subendo uno spaventoso tracollo, per ragioni che afferiscono non tanto alla fantomatica crisi economica, ma più semplicemente ad una farraginoso organizzazione e burocrazia «gestionale» – permettetemi di dire così – relativa al *modus operandi* della CAI. Infatti, a fronte di numerose e crescenti famiglie che vorrebbero adottare, le procedure concluse appaiono in netta riduzione.

A questo punto, chiedo al Governo di dare dei riscontri alla mia interpellanza, anche in ragione degli elementi di estrema delicatezza tracciati, e nel contempo chiedo che riprenda quel discorso sull'avvio della riforma delle adozioni internazionali lasciato indefinito lo scorso anno dal ministro Boschi all'indomani della risoluzione della vicenda dei 31 bimbi congolesi rientrati in Italia.

Su questo sarebbe auspicabile una presa di posizione chiara e rapida da parte del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura (1328)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata**Art. 7.**

Al comma 3, sostituire le parole: «all'allegato II» con le seguenti: «all'allegato III».

Art. 8.

Nella rubrica, dopo la parola: «che» inserire la seguente: «non».

Art. 29.

Al comma 1, lettera a), capoverso Art. 12, comma 1, nell'alinea sostituire le parole: «8, lettera a), e 9» con le seguenti: «8, 9, lettera a), e 10» e nella lettera b) sopprimere il seguente periodo: «È sempre disposta la confisca degli attrezzi, degli strumenti e degli apparecchi usati o detenuti che non siano conformi alle pertinenti normative europea e nazionale».

Al comma 1, lettera b), capoverso Art. 14, comma 2, sostituire le parole: «a) e d)» con le seguenti: «a) e e)» e le parole: «lettera a)» con le seguenti: «lettere a) e b)».

Allegato B

Testo integrale della relazione orale della senatrice Guerra sul disegno di legge n. 1758

Si premette che la legge n. 234 del 2012 prevede, all'articolo 29, che il Governo è tenuto a presentare alle Camere, entro il 28 febbraio di ogni anno, un disegno di legge di delegazione europea, con l'indicazione dell'anno di riferimento. Lo stesso articolo prevede anche la presentazione, senza scadenza temporale, di un disegno di legge europea, con l'indicazione dell'anno di riferimento. Inoltre, la citata legge n. 234 ha introdotto la possibilità per il Governo di presentare un secondo disegno di legge di delegazione europea, entro il 31 luglio dell'anno di riferimento, nel caso dovessero sorgere ulteriori esigenze di recepimento. Tale facoltà è stata esercitata nel novembre 2013, sia per la legge di delegazione, sia per la legge europea, con la loro approvazione definitiva nell'ottobre 2014.

Successivamente a tale approvazione, il Governo ha predisposto i disegni di legge europea e di delegazione europea, riferiti all'anno 2014. In particolare, il disegno di legge di delegazione europea è stato definito dal Consiglio dei ministri del 30 ottobre 2014 e presentato al Senato in data 5 febbraio 2015 (A.S. 1758), mentre il disegno di legge europea è stato definito dal Consiglio dei ministri il 3 marzo 2015 e presentato alla Camera il 19 marzo 2015 (A.C. 2977) ed è attualmente all'esame della XIV Commissione della Camera.

Si nota quindi un mutamento nel regime di esame dei due disegni di legge che, nelle precedenti trattazioni, era avvenuto congiuntamente dapprima in un ramo del Parlamento e successivamente nell'altro.

L'aver invece ripartito l'esame tra le due Commissioni affari europei del Senato e della Camera – che quindi lavorano contestualmente senza tempi di sospensione – potrebbe peraltro risultare maggiormente funzionale in termini di rapidità del procedimento legislativo.

I contenuti generali.

Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge, nel corso dell'esame in 14^a Commissione esso è passato dagli 11 articoli originari agli attuali 17, mentre le direttive contenute negli allegati sono passate da 41 a 56. L'ultimo articolo, inoltre, prevede la delega per l'attuazione di 9 decisioni quadro (erano 6 nel testo originario), resasi necessaria da che, con il Trattato di Lisbona, il settore della giustizia e affari interni è entrato a far parte della legislazione ordinaria europea.

Il disegno di legge è poi accompagnato, come prescrive il comma 7 del citato articolo 29 della legge n. 234, dalla relazione illustrativa, che deve indicare una serie di dati e informazioni – aggiornati al 31 dicembre dell'anno precedente – relativi allo stato di conformità dell'ordinamento

interno al diritto UE, alle direttive che devono essere recepite in via amministrativa e ai provvedimenti con i quali le singole regioni hanno provveduto a recepire le direttive dell'Unione europea nelle materie di loro competenza. I dati contenuti nella relazione di questo disegno di legge sono, pertanto, riferiti al 31 dicembre 2013, ma il Governo vi ha aggiunto un aggiornamento fino al 30 settembre 2014.

Sottolineo peraltro che il 28 febbraio scorso, a rigore, è scaduto il termine per la presentazione del disegno di legge di delegazione per il 2015 e della sua relazione illustrativa contenente i dati aggiornati al 31 dicembre 2014.

In merito alle procedure di infrazione, dai dati più aggiornati risulta che al 29 aprile 2015 il numero delle procedure a carico del nostro Paese è sceso a 92 casi, di cui 73 per violazione del diritto dell'Unione e 19 per mancato recepimento di direttive. Dall'inizio della legislatura il carico delle infrazioni è lentamente, ma gradualmente diminuito. Ricordo infatti che dalla relazione introduttiva del disegno di legge di delegazione europea 2013 (A.S. 587), il primo della legislatura, si affermava che, alla data del 31 dicembre 2012, risultavano aperte nei confronti dell'Italia 97 procedure d'infrazione, di cui 82 casi di violazione del diritto dell'Unione e 17 casi di mancata trasposizione di direttive nell'ordinamento italiano.

È evidente che, in seguito all'approvazione del disegno di legge di delegazione europea 2014 e del disegno di legge europea 2014, questo numero diminuirà sensibilmente, ponendo l'Italia in una situazione più sostenibile quanto al carico delle infrazioni.

Si conferma quindi la validità della scelta compiuta dalla legge n. 234 del 2012 di creare una pluralità di strumenti di recepimento della normativa europea, solo in tal modo potendosi gestire l'ingente massa di regolamentazione oggi proveniente dalle istituzioni europee. Lo strumento della legge comunitaria, pur nella sua semplicità ed unicità, non era più sufficiente.

L'iter in Commissione.

L'esame in 14ª Commissione è iniziato il 4 marzo 2015 e si è concluso il 1º aprile 2015, nel pieno rispetto dei termini previsti dal Regolamento.

Nel corso dell'esame in Commissione, dopo le audizioni del Presidente della Consob e di rappresentanti di Banca d'Italia, il disegno di legge si è arricchito di ulteriori 6 articoli, mentre le direttive contenute negli allegati A e B sono divenute 56.

L'articolato.

L'articolo 1 del disegno di legge delega il Governo a dare attuazione alle direttive contenute negli allegati A e B, mediante decreti legislativi da adottare nel . rispetto delle procedure e dei criteri direttivi contenuti negli articoli 31 e 32 della legge n. 234.

L'articolo 31 della legge 234 reca l'insieme delle norme procedurali, ove è previsto che la delega sia esercitata entro il termine di due mesi antecedenti alla scadenza di ciascuna direttiva. Tuttavia, qualora tale termine sia già scaduto alla data di entrata in vigore della legge, o scada entro i tre mesi successivi, la delega deve essere esercitata entro tre mesi successivi all'entrata in vigore della legge. Infine, qualora la direttiva non preveda alcun termine di recepimento, la delega scade al termine dei dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Il parere parlamentare, che ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del disegno di legge è previsto per i decreti legislativi di attuazione delle direttive elencate nell'allegato B, nonché – qualora siano previste sanzioni penali – anche per quelle di cui all'allegato A, deve essere espresso entro quaranta giorni dalla trasmissione, trascorsi i quali, il Governo può procedere anche in assenza di esso. Tuttavia, qualora i quaranta giorni scadano nel mese che precede la scadenza della delega legislativa, o successivamente, la delega stessa è prorogata di altri tre mesi (articolo 31, comma 3, della legge n. 234).

L'articolo 32 della legge n. 234 dispone, invece, i principi e criteri generali che il Governo è tenuto a rispettare nell'adottare i decreti legislativi.

In sede referente sono stati modificati gli elenchi di direttive contenuti nei due allegati.

L'allegato A contiene ora solo la direttiva 2014/111/UE, recante modifica della direttiva 2009/15/CE per quanto attiene all'adozione da parte dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO) di taluni codici e relativi emendamenti di alcuni protocolli e convenzioni, mentre la direttiva 2013/53/UE, relativa alle imbarcazioni da diporto e alle moto d'acqua, è stata spostata all'allegato B.

Sono stati in particolare inseriti i riferimenti alle direttive che hanno costituito l'oggetto di articoli aggiuntivi approvati in Commissione.

Tra le altre segnalo l'inserimento nell'allegato B della direttiva 2014/104/UE, relativa al risarcimento del danno per violazioni delle disposizioni antitrust; della direttiva 2014/107/UE, relativa allo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale; della direttiva 2015/412, relativa alla possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) sul loro territorio.

L'allegato B, già nella versione del Governo, conteneva altre importanti direttive, quali la 2010/53/UE, relativa alle norme di qualità e sicurezza degli organi umani destinati ai trapianti, la 2014/86/UE, concernente il regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi, ma anche la direttiva 2014/41/UE, sull'ordine europeo di indagine penale, la direttiva 2014/55/UE, sulla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, e la direttiva 2014/60/UE, sulla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro.

Con riferimento all'articolo 1, ho presentato una proposta di coordinamento volta a sopprimere dall'Allegato B il numero 22) recante la di-

rettiva 2014/40/UE sui tabacchi. Tale direttiva, infatti, con l'approvazione dell'emendamento 4.0.2, è divenuta oggetto della specifica delega di cui all'articolo 5 del testo proposto dalla Commissione, ove si pone anche l'indicazione del termine di 60 giorni per l'esercizio della delega stessa.

L'articolo 2 del disegno di legge, invariato dopo l'esame in Commissione, prevede la consueta delega legislativa all'adozione, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, di disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per le violazioni di norme europee diverse dalle direttive attuate in via legislativa, ovvero per le violazioni di obblighi contenuti in regolamenti UE o in direttive europee attuate in via amministrativa, per i quali non sono già previste sanzioni penali o amministrative.

L'articolo 3, invariato dopo l'esame in Commissione, delega il Governo ad emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge un decreto legislativo recante le norme occorrenti all'adeguamento del quadro normativo vigente a seguito dell'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 1024/2013 del 15 ottobre 2013 del Consiglio che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi. Si tratta della disciplina del meccanismo di vigilanza unico (*Single Supervisory Mechanism* (SSM)).

L'articolo 4, modificato in sede referente, reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della direttiva 2013/50/UE, recante modifica della direttiva 2004/109/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza riguardanti le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, della direttiva 2003/71/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa al prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica o l'ammissione alla negoziazione di strumenti finanziari, e della direttiva 2007/14/CE della Commissione, che stabilisce le modalità di applicazione di talune disposizioni della direttiva 2004/109/CE.

Nel corso dell'esame in Commissione, anche recependo alcune indicazioni emerse dall'audizione del Presidente della CONSOB, sono stati introdotti (con l'approvazione degli identici emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3) due ulteriori principi e criteri direttivi specifici, prevedendo in particolare, ove opportuno, l'innalzamento della soglia minima prevista dal testo unico della finanza di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, in materia di obblighi di comunicazione delle partecipazioni rilevanti, e attribuendo alla CONSOB il potere di disporre, con proprio regolamento e in conformità con le previsioni della direttiva 2013/50/UE, obblighi di pubblicazione delle informazioni finanziarie periodiche aggiuntive con una frequenza maggiore rispetto alle relazioni finanziarie annuali e alle relazioni finanziarie semestrali.

L'articolo 5 è stato introdotto durante l'esame in Commissione, con l'approvazione dell'emendamento 4.0.2.

Esso reca sia termini e procedure specifici sia principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega inerente al recepimento della direttiva 2014/40/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile

2014, sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri, relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati.

Tali principi e criteri direttivi specifici si aggiungono a quelli generali, richiamati dall'articolo 1, comma 1, del presente disegno di legge. Ricordo che la direttiva era già inserita nell'allegato B del disegno di legge originario e che chiederò di espungerla da esso con una apposita proposta emendativa in sede di coordinamento.

Nel dettaglio, il comma 1 introduce il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di delegazione per l'adozione del decreto legislativo di recepimento della direttiva, al fine di permettere agli operatori i tempi necessari per adeguare i processi produttivi alle significative novità introdotte a livello europeo. Il comma 2 reca invece principi e criteri direttivi specifici, nell'ottica di favorire un'adeguata e tempestiva attuazione di alcune disposizioni normative lasciate dalla direttiva alla discrezionalità degli Stati membri, che viene conformata attraverso la fissazione di puntuali disposizioni di delega.

L'articolo 6, modificato in sede referente, contiene principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva 2014/49/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, relativa ai sistemi di garanzia dei depositi.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati inseriti alcuni principi e criteri direttivi specifici, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche dei depositi che beneficiano della copertura offerta dai sistemi di garanzia, nonché l'importo della copertura e la tempistica dei rimborsi ai depositanti.

Si sono previsti criteri specifici in relazione: ai depositi su conto cointestato, trattati come se fossero effettuati da un unico depositante ai fini del calcolo del limite dei 100.000 euro previsto dalla direttiva; alle posizioni debitorie del depositante nei confronti dell'ente creditizio; alla limitazione del periodo entro il quale i depositanti possono reclamare il rimborso dei loro depositi; alla previsione che i membri di un sistema di protezione istituzionale versino contributi più bassi ai sistemi (approvazione dell'emendamento 5.5).

L'articolo 7, modificato in sede referente, reca la delega finalizzata al recepimento nell'ordinamento interno della direttiva 2014/59/UE concernente la nuova disciplina del risanamento e della risoluzione del settore creditizio e dell'intermediazione finanziaria, e prevede, alle lettere *a)-q)*, i relativi principi e criteri direttivi specifici di attuazione, da osservarsi, in aggiunta a quelli generali previsti dall'articolo 1, comma 1, ove applicabili.

In sede referente, sono state modificate la lettera *b)*, stabilendosi che le nuove norme e regole sul *bail-in* siano definite tenendo conto, se del caso, anche delle specificità delle forme societarie cooperative, e la lettera *d)*, ove si è invece provveduto alla sostituzione della norma di delega ivi indicata, stabilendo la designazione della Banca d'Italia quale autorità di risoluzione nazionale, con l'obbligo di assicurare il tempestivo scambio

di informazioni con il Ministero dell'economia e delle finanze e, secondo quanto stabilito dall'articolo 3, paragrafo 6, della direttiva, prevedendo altresì l'approvazione di quest'ultimo organo prima di dare attuazione a decisioni che abbiano un impatto diretto sul bilancio oppure implicazioni sistemiche.

L'articolo 8 è stato interamente sostituito durante l'esame in Commissione, a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti 7.1 (testo 2), 7.2 (testo 2) e 7.3 (testo 2).

Il nuovo testo delega ora il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi per l'attuazione della direttiva 2014/65/UE (Mifid 2) e per l'applicazione del regolamento (UE) n. 600/2014 (Mifir); nell'esercizio della delega, l'Esecutivo dovrà seguire, oltre ai criteri di delega di cui all'articolo 1, comma 1 della presente legge, anche specifici principi e criteri direttivi finalizzati a semplificare e ridurre gli oneri a carico dei soggetti vigilati, nonché garantire efficienza ed efficacia all'azione di vigilanza. Pertanto viene prevista la modifica, in più parti, del vigente testo unico della finanza (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58), il quale comunque mantiene la sua struttura essenziale basata sul riparto di competenze per finalità tra Banca d'Italia e CONSOB; esso rappresenta un criterio che, sino ad oggi, è risultato adeguato ed efficace al fine di garantire l'integrità e la stabilità del sistema finanziario e la tutela degli investitori. Quindi, i criteri specifici indicati nel presente articolo rappresentano delle modifiche volte a migliorare l'attuale assetto di vigilanza dei mercati degli strumenti finanziari, coordinandoli con le disposizioni presenti nella legislazione dell'Unione.

L'articolo 9, inserito durante l'esame in sede referente, delega il Governo al recepimento della direttiva 2014/91/UE, che prevede l'armonizzazione delle funzioni di depositario, delle politiche retributive e delle sanzioni per taluni organismi di investimento collettivo in valori mobiliari.

L'articolo 10 inserito durante l'esame in sede referente, oltre alle previsioni di delega per dare attuazione in Italia ai nuovo Regolamento comunitario sugli abusi di mercato, attinenti all'individuazione dell'Autorità competente (CONSOB) e alla cooperazione fra essa e le corrispondenti autorità estere, contiene alcune specifiche indicazioni sia su alcuni aspetti delle sanzioni amministrative che la CONSOB dovrà emanare sia sul recepimento in Italia dell'obbligo di prevedere sanzioni penali per i casi di violazioni gravi e dolose previsti dalla direttiva 2014/57/UE (*Market Abuse Directive 2*).

Tra i principi e criteri direttivi specifici si segnala quello di evitare duplicazione di sanzioni e/o il cumulo di sanzioni penali e amministrative per lo stesso fatto illecito, indicando diverse strade attraverso cui l'obiettivo è perseguibile (lettera k). Tali strade sono la distinzione di fattispecie, l'applicazione della sola sanzione più grave, lo «scomputo» della sanzione già irrogata come obbligo della CONSOB e dell'Autorità giudiziaria di tenerne conto al momento dell'irrogazione di quella di propria competenza (rafforzamento del meccanismo già presente nel vigente art. 187-*terdecies*).

Si segnala al riguardo che, nella sentenza del 4 marzo 2014, sezione II, Grande Stevens/Italia, la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha rilevato l'incompatibilità con il divieto convenzionale di *bis in idem* del regime del doppio binario sanzionatorio previsto dalla legislazione italiana per gli abusi di mercato. Inoltre, in relazione all'attuale sistema sanzionatorio in vigore nell'ordinamento italiano sono intervenute due ordinanze di rimessione alla Corte costituzionale, emanate dalla Corte di cassazione in sede penale (quinta sezione, ordinanza n. 1782/15 del 15 gennaio 2015) e in sede civile (sezione tributaria, ordinanza n. 950/15 del 21 gennaio 2015).

Il recepimento della direttiva sugli abusi di mercato consentirà quindi di intervenire sulla materia delle sanzioni amministrative e penali, tenendo conto sia dell'*acquis* della Corte EDU sia, verosimilmente, della decisione della Corte costituzionale.

Si ricorda, inoltre, che l'articolo 10 del disegno di legge originario è stato soppresso dalla 14ª Commissione.

Esso recava principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega inerente al recepimento della direttiva 2013/59/EURATOM del Consiglio, del 5 dicembre 2013, direttiva che stabilisce «norme fondamentali di sicurezza» relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti.

Tali principi e criteri direttivi specifici si aggiungevano a quelli generali, richiamati dall'articolo 1, comma 1, del presente disegno di legge.

Dopo la soppressione operata dalla 14ª Commissione del Senato, restano validi i suddetti principi e criteri direttivi generali (la direttiva resta infatti inserita nell'allegato B del presente disegno di legge).

L'articolo 11, inserito durante l'esame in sede referente, delega il Governo a emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del disegno di legge in esame, uno o più decreti legislativi al fine di: adeguare il vigente quadro normativo interno a seguito dell'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 909/2014, in materia di obblighi uniformi per il regolamento degli strumenti finanziari nell'Unione europea e di norme concernenti l'organizzazione dei depositari centrali di titoli (*Central Securities Depositories* – CSD) e lo svolgimento delle loro attività; adeguare la normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 648/2012, in materia di obblighi di compensazione e di gestione del rischio bilaterale per i contratti derivati *over-the-counter* (OTC), obblighi di segnalazione per i contratti derivati e obblighi uniformi per l'esercizio delle attività delle controparti centrali (CCP) e dei repertori di dati sulle negoziazioni; nonché al fine di dare attuazione alla direttiva 98/26/CE, come modificata dai citati regolamenti (UE) n. 648/2012 e n. 909/2014. Il comma 2 reca la clausola di invarianza.

L'articolo 12, inserito durante l'esame in sede referente, delega il Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del disegno di legge in esame, un decreto legislativo al fine di adeguare il quadro normativo vigente a seguito dell'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 1286/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 novem-

bre 2014 relativo ai documenti informativi di accompagnamento dei prodotti d'investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati (PRIIPs).

L'articolo 13, modificato in sede referente, reca i principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega volta all'attuazione nell'ordinamento nazionale della direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. Tali principi e criteri direttivi si aggiungono a quelli generali previsti dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge in esame.

Nell'esame in Commissione, è stata riformulata la lettera *d*), per effetto dell'approvazione in sede referente degli emendamenti 8.9 e 8.100. Con essa si stabilisce il criterio della destinazione dei proventi derivanti dalle sanzioni amministrative, per finalità connesse al potenziamento delle attività di vigilanza, prevenzione e monitoraggio ambientale, alla verifica del rispetto delle condizioni previste nel procedimento di valutazione ambientale, nonché alla protezione sanitaria della popolazione in caso di incidenti o calamità naturali, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'articolo 14, modificato in sede referente, reca due criteri direttivi specifici – che si aggiungono ai principi e criteri direttivi generali, richiamati dall'articolo 1, comma 1, del presente disegno di legge – per l'esercizio della delega inerente al recepimento della direttiva 2013/51/EURATOM del Consiglio, che stabilisce requisiti per la tutela della salute della popolazione relativamente alle sostanze radioattive presenti nelle acque destinate al consumo umano.

Il primo criterio direttivo specifico prevede l'introduzione, «ove necessario e in linea con i presupposti della direttiva 2013/51/EURATOM», di misure di protezione della popolazione più rigorose rispetto alle norme minime stabilite dalla direttiva medesima, fatto salvo il rispetto della libera circolazione delle merci.

Il secondo criterio direttivo specifico – inserito durante l'esame in 14^a Commissione – richiede che, nel caso di esenzione dai controlli – ai sensi dell'articolo 3 della direttiva in oggetto – di alcune tipologie di acque, sia stabilito, oltre all'obbligo di informazione alle popolazioni interessate sulla presenza di acque esentate da controlli, anche l'obbligo di informare che si ha diritto di ottenere dalle autorità competenti lo svolgimento di verifiche atte a escludere, in concreto, rischi per la salute connessi all'eventuale presenza di sostanze radioattive.

L'articolo 15 è stato inserito durante l'esame in 14^a Commissione.

Esso introduce un criterio direttivo specifico – che si aggiunge ai principi e criteri direttivi generali, richiamati dall'articolo 1, comma 1, del presente disegno di legge – per l'esercizio della delega inerente al recepimento di una direttiva già inserita nell'allegato B del disegno di legge originario. La direttiva è la 2013/35/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, sulle disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dai campi

elettromagnetici (la direttiva riguarda, in particolare, gli effetti biofisici diretti e gli effetti indiretti noti, provocati a breve termine).

Il criterio direttivo specifico consiste nell'introduzione, ove necessario ed in linea con i presupposti della direttiva oggetto di recepimento, di misure di protezione dei lavoratori per i livelli d'azione (LA) e per i valori limiti di esposizione (VLE) più rigorose rispetto a quelle minime previste dalla direttiva medesima.

L'articolo 16 introdotto dalla 14ª Commissione in sede referente correda di un principio e criterio direttivo specifico il recepimento di un'osservazione formulata dalla 9ª Commissione, in ordine alla necessità di attuazione della direttiva 2014/63/UE che modifica la direttiva 2001/110/CE concernente il miele. Mercé l'emendamento approvato, il Governo delegato è tenuto anche a prevedere, nel rispetto del quadro normativo vigente, norme di salvaguardia sulla completezza delle informazioni relative alla provenienza del miele e dei prodotti apistici destinati al consumo umano a vantaggio del consumatore.

L'articolo 17 riguarda l'attuazione delle decisioni quadro, attinenti al settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale (ex «terzo pilastro»), che, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona è stato «comunitarizzato», ovvero vi si applica la procedura legislativa ordinaria, tra Consiglio e Parlamento europeo.

Per quanto riguarda le decisioni quadro adottate prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, come quelle previste dall'articolo in esame, il 1º gennaio 2015 è scaduto il periodo sospensivo di cinque anni previsto dal Trattato di Lisbona per l'applicabilità delle procedure di precontenzioso e di contenzioso, rendendone pertanto obbligatorio il recepimento.

L'articolo 17 delega quindi il Governo a dare attuazione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, alle seguenti nove decisioni quadro: 2002/465/GAI relativa alle squadre investigative comuni; 2003/577/GAI relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio; 2005/214/GAI relativa al reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie; 2008/947/GAI relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze e alle decisioni di sospensione condizionale in vista della sorveglianza delle misure di sospensione condizionale e delle sanzioni sostitutive; 2009/299/GAI che modifica le decisioni quadro 2002/584/GAI, 2005/214/GAI, 2006/783/GAI, 2008/909/GAI e 2008/947/GAI, rafforzando i diritti processuali delle persone e promuovendo l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni pronunciate in assenza dell'interessato al processo; 2009/948/GAI sulla prevenzione e la risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nei procedimenti penali; 2008/675/GAI, relativa alla considerazione delle decisioni di condanna tra Stati membri in occasione di un nuovo procedimento penale; 2009/315/GAI, relativa agli scambi fra gli Stati membri di informazioni estratte dal casellario giudiziario; 2009/829/GAE, sull'applicazione tra gli Stati membri del principio del reciproco riconoscimento alle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare. Queste ultime tre decisioni qua-

dro sono state introdotte dall'emendamento 11.1 nel corso dell'esame in Commissione.

Gli ordini del giorno accolti dal Governo in Commissione (n.d.r. che quindi non sono ripresentabili in Assemblea, a differenza degli ordini del giorno «approvati» con un voto della Commissione).

In Commissione sono stati, poi, presentati 14 ordini del giorno su alcuni dei principali temi contenuti nel disegno di legge. I primi 11 sono stati accolti dal Governo, alcuni dei quali con qualche riformulazione, mentre gli ultimi tre sono stati votati e approvati dalla Commissione.

I primi tre riguardano l'emanazione del previsto regolamento sulla tracciabilità dei prodotti del tabacco (G/1758/1/14 testo 2 e G/1758/2/14 testo 2) e la crisi derivante dalla chiusura del sito pugliese di produzione della British American Tobacco (BAT) (G/1758/3/14).

L'ordine del giorno n. 4 riguarda la procedura d'infrazione concernente il trattamento delle acque reflue urbane (G/1758/4/14).

I successivi ordini del giorno nn. 5 e 6 riguardano gli stranieri e, in particolare, la richiesta di istituzione un fondo europeo per la copertura delle prestazioni sanitarie erogate a cittadini dell'Unione non iscritti al sistema sanitario nazionale (G/1758/5/14) e la richiesta di istituzione di una banca dati europea per la verifica della copertura assicurativa delle vetture immatricolate in altri Stati membri (G/1758/6/14).

L'ordine del giorno n. 7, a mia firma (G/1758/7/14), richiama la norma dell'articolo 39, comma 2, della legge n. 234 del 2012, concernente l'informativa trimestrale del Presidente del Consiglio, al Consiglio dei ministri, sul recepimento delle direttive europee che risultano in scadenza nei sei mesi successivi e sui del mancato o ritardato recepimento. Considerata la fondamentale importanza dell'acquisizione tempestiva e dettagliata di tali informazioni anche da parte del Parlamento, l'ordine del giorno chiede al Governo di trasmetterle alle Camere, contestualmente alla loro trasmissione al Consiglio dei ministri. Accogliamo con soddisfazione la trasmissione da parte del Governo di questa relazione il 27 aprile 2015. L'Atto n. 553 dà conto, infatti, dell'elenco delle direttive con scadenza di recepimento al 30 settembre 2015 e del relativo stato di attuazione.

A mia firma è anche l'ordine del giorno n. 8 (G/1758/8/14), con cui si impegna il Governo a dare attuazione alla direttiva sulla risoluzione delle crisi nel settore bancario, in quanto la mancata designazione di un'autorità nazionale competente limita fortemente la piena partecipazione del nostro Paese alle iniziative in corso a livello europeo e, in particolare, al Comitato di Risoluzione Unico.

L'ordine del giorno n. 9 (G/1758/9/14), che riprende i contenuti dell'emendamento 11.0.2, dichiarato inammissibile, invita il Governo a riportare nell'ambito del Documento di economia e finanza i dati relativi alle sanzioni pecuniarie che l'Italia è tenuta a pagare in seguito a sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia europea.

I successivi ordini del giorno nn. 10 e 11 (G/1758/10/14 e G/1758/11/14), sull'etichettatura del miele, invitano il Governo a prevedere l'indicazione della eventuale presenza di OGM nel prodotto.

Gli ordini del giorno, nn. 12 e 13 (G/1758/12/14 e G/1758/13/14), votati e approvati dalla Commissione, sono stati formulati in connessione con l'approvazione, rispettivamente, degli attuali articoli 8 e 12 del disegno di legge, riguardano le competenze da conferire alla CONSOB sui prodotti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *w-bis*, del decreto legislativo n. 58 del 1998 (prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione).

Infine, l'ordine del giorno n. 14, approvato dalla Commissione, è stato presentato in seguito al ritiro degli emendamenti 8.3 e 8.4. Con esso si invita il Governo a prevedere che, nell'ambito dell'attuazione della direttiva 2014/52/UE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, siano indicati i tempi minimi ammessi per ciascuna fase delle procedure di valutazione.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1328. votazione finale	232	231	019	141	071	116	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		
AIROLA ALBERTO	C	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	C	
AMATI SILVANA	F	
AMIDEI BARTOLOMEO	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA	F	
ARACRI FRANCESCO	C	
ARRIGONI PAOLO	M	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO	C	
BAROZZINO GIOVANNI	A	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	A	
BENCINI ALESSANDRA	A	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO	C	
BERTOROTTA ORNELLA	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	A	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	
BISINELLA PATRIZIA	A	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'	C	
BOCCHINO FABRIZIO	F	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	C	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	C	
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO	C	
BUEMI ENRICO	F	

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		
CALDEROLI ROBERTO	A	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	C	
CAMPANELLA FRANCESCO	F	
CANDIANI STEFANO	A	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	C	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO	M	
CASSANO MASSIMO	M	
CASSON FELICE	M	
CASTALDI GIANLUCA		
CATALFO NUNZIA	C	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	C	
CERVELLINI MASSIMO	A	
CHIAVAROLI FEDERICA		
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	
CIOFFI ANDREA	C	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.		
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO		
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A	
COMPAGNA LUIGI	F	
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	C	
CRIMI VITO CLAUDIO	M	
CROSIO JONNY	A	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		M
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO		C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO		F
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		A
DE PETRIS LOREDANA		A
DE PIETRO CRISTINA		M
DE PIN PAOLA		F
DE POLI ANTONIO		M
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		M
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		C
DIRINDIN NERINA		
DIVINA SERGIO		M
D'ONGHIA ANGELA		M
DONNO DANIELA		C
ENDRIZZI GIOVANNI		C
ESPOSITO GIUSEPPE		M
ESPOSITO STEFANO		F
FABBRI CAMILLA		F
FALANGA CIRO		C
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA		F
FATTORI ELENA		C
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		C
FEDELI VALERIA		P
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		C
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		C

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO		F
FORNARO FEDERICO		F
FRAVEZZI VITTORIO		F
FUCKSIA SERENELLA		C
GAETTI LUIGI		C
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE		M
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA		F
GENTILE ANTONIO		F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO		M
GIANNINI STEFANIA		M
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		C
GINETTI NADIA		F
GIOVANARDI CARLO		F
GIRO FRANCESCO MARIA		C
GIROTTI GIANNI PIETRO		C
GOTOR MIGUEL		F
GRANAIOLA MANUELA		F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		F
GUERRA MARIA CECILIA		F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		F
ICHINO PIETRO		F
IDEM JOSEFA		F
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO		
LANGELLA PIETRO		
LANIECE ALBERT		F
LANZILLOTTA LINDA		F
LATORRE NICOLA		F
LEPRI STEFANO		F
LEZZI BARBARA		C
LIUZZI PIETRO		
LO GIUDICE SERGIO		F
LO MORO DORIS		F
LONGO EVA		C
LONGO FAUSTO GUILHERME		M
LUCHERINI CARLO		F
LUCIDI STEFANO		C
LUMIA GIUSEPPE		F
MALAN LUCIO		C

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	F	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	M	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	C	
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	C	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	C	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	C	
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO	C	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	F	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA		
MUSSINI MARIA	A	
NACCARATO PAOLO	F	
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		
PALERMO FRANCESCO	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	C	
PEPE BARTOLOMEO	M	
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA	A	
PETROCELLI VITO ROSARIO	M	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	C	
PICCOLI GIOVANNI	C	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	M	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	C	
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	A	
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO		
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE	C	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO		
SCALIA FRANCESCO	M	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO	C	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO	C	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	A	
STEFANO DARIO	M	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	A	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	A	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	M	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0448 del 13/05/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO		F
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		C
ZUFFADA SANTE		C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, D'Adda, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Divina, D'Onghia, Formigoni, Gambaro, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Petrocelli, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Scavone, Stefano, Stucchi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Pepe e Scalia, per attività della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti; Amoroso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Palermo, per partecipare ad un incontro internazionale.

Interpellanze

AMIDEI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge, A.C. 2994, recante «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», già illustrato precedentemente dal Governo con il nome «La Buona Scuola»;

all'interno del medesimo disegno di legge si possono evincere a giudizio degli interpellanti molteplici incongruenze e irregolarità, compiute nei confronti di taluni insegnanti vincitori di concorso e conseguentemente inseriti nelle relative graduatorie;

addentrandosi nello specifico si può comprendere che gli idonei del concorso svoltosi nel 2012, si sono ritrovati, inaspettatamente e ingiustamente, esclusi dal provvedimento di assunzione, nonostante le molteplici rassicurazioni del Ministro, Stefania Giannini, e del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi;

gli idonei del concorso 2012 hanno superato il più duro e selettivo concorso della storia repubblicana. I dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non lasciano dubbi: su 327.000 aspiranti hanno superato tutte le prove soltanto in 20.000 tra vincitori ed idonei. Ovvero solo il 6,1 per cento degli aspiranti sono risultati vincitori o idonei. Sottraendo i vincitori (circa 11.000) meno del 3 per cento degli aspiranti sono diventati idonei;

tale selezione è stata ancora più dura (percentuali intorno al 2 per cento degli idonei) in quelle classi di concorso, come scuola dell'infanzia

e scuola primaria, dove nel precedente concorso, svoltosi nel 1999, si erano create migliaia di idonei che ora sono in graduatoria ad esaurimento (GaE) ed attendono di essere assunti;

secondo l'attuale formulazione dell'articolo 8 del disegno di legge verrebbero assunti gli idonei di un concorso del 1999, vecchio di 16 anni, che fece diventare idonei percentuali anche del 40-50 per cento degli aspiranti, ma non quelli del concorso del 2012 che, come riportato, sono esclusivamente il 3 per cento dei partecipanti;

parrebbe che il Governo, sebbene abbia descritto quali principi ispiratori del disegno di legge il merito, il superamento di un pubblico concorso, l'adeguatezza all'insegnamento, in realtà, prevedendo esclusivamente l'assunzione dei precari in GaE, abbia disatteso le aspettative che si era prefissato;

oltre a ciò vi sarebbero a giudizio degli interpellanti numerose altre violazioni: l'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'accesso al pubblico impiego tramite concorso pubblico; gli articoli 399-400 del testo unico della scuola (di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994) concernenti l'accesso ai ruoli; il decreto ministeriale n. 356 del 23 maggio 2014 che prevede lo scorrimento della graduatoria di merito del concorso del 2012; il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125 (cosiddetto decreto D'Alia) che ha previsto che le assunzioni a tempo indeterminato vadano eseguite da graduatoria di concorso pubblico;

a giudizio degli interpellanti bisogna rendersi consapevoli che il buon senso, l'attenzione verso i meritevoli e il rispetto della Carta costituzionale sono elementi imprescindibili, perciò si auspica possa essere compiuta una modifica legislativa al testo al vaglio della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, onde evitare future azioni legali che porterebbero ad un inutile spreco di tempo e di denaro pubblico, oltreché appannare l'immagine dello Stato ed inasprire i rapporti tra classe politica e cittadini,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa agli insegnanti risultati idonei nelle graduatorie del concorso pubblico per titolo ed esami a posti e cattedre banditi con decreto direttoriale n. 82 del 24 settembre 2012;

per quali ragioni siano stati disattesi i principi ispiratori del disegno di legge richiamato in premessa a scapito degli idonei del citato concorso;

se si vogliano redigere proposte emendative volte al superamento dell'*impasse* creatasi, in favore degli idonei del concorso del 2012.

(2-00274)

Interrogazioni

DI GIORGI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Agenzia di valutazione del sistema universitario (ANVUR), è stata istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 138, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, al fine di razionalizzare il sistema di valutazione della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, nonché dell'efficienza ed efficacia dei programmi statali di finanziamento e di incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione;

l'articolo 22, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, in materia di organizzazione dell'Anvur e degli enti di ricerca, disciplina a livello legislativo la procedura di nomina dei componenti del consiglio direttivo dell'ANVUR, facendo salva la disciplina transitoria già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 2010, n. 76, per i componenti in carica. In particolare, è stato previsto, ai fini della nomina, il previo parere delle Commissioni parlamentari competenti;

rilevato che:

in seguito a un seminario tenutosi nei giorni passati all'Università Statale di Milano per ripercorrere e discutere le fasi di costituzione e avvio dell'ANVUR, interrogandosi sui fattori che hanno permesso una *startup* di successo, alcuni docenti ideatori di «Roars», un *blog* che si occupa di disfunzioni del sistema universitario, hanno messo *on line*, un'analisi che si occupa nello specifico dei conti dell'ANVUR, evidenziata anche in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera»;

da tale analisi emerge che all'ANVUR su 9.850.000 euro ne siano stati spesi nel corso del 2014 ben 1,6 milioni per la remunerazione del consiglio direttivo, con esclusione delle spese di missione. Le uscite per i servizi generali (6.427.560 euro) sono pari a poco meno del doppio di quelle riservate a università (2.346.060 euro) e ricerca (1.076.580 euro). La missione servizi generali concerne l'emissione da parte dell'ANVUR di provvedimenti ufficiali: 92 delibere, 3 pareri e altri 2 documenti. Ciò significa che ogni documento è costato 101.546 euro. Nel caso in cui questi atti vengano messi nel conto solo dei servizi generali ogni documento è costato in media 66.263 euro. Per la missione ricerca, se si considerano le pubblicazioni effettuate, il risultato è pari a zero nel triennio 2011-2014; se la ricerca è estesa ai singoli componenti del direttivo dell'Agenzia per la valutazione il risultato sale a 5 pubblicazioni nel periodo 2011-2015. Inoltre, vi è stata una spesa di un milione e mezzo di euro per esperti di elevata professionalità, con ulteriori ambiguità legate al procedimento di riconoscimento sulla base del numero di articoli pubblicati nonché del numero di citazioni ricevute da parte dei soggetti (cosiddette *mediane*);

il presidente dell'ANVUR, Stefano Fantoni, in seguito alla pubblicazione del citato articolo da parte di Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» sull'indagine condotta da «Roars» ha precisato che il paragone in fatto di bilanci e costi con altre *authority* non regge, date le dimensioni inferiori dell'ANVUR,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno intervenire, adottando misure al fine di fare chiarezza sui fondi stanziati in favore dell'ANVUR per le missioni da essa svolte e sul loro utilizzo.

(3-01921)

Mauro Maria MARINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (*Già 4-02776*).

(3-01923)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FAVERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

al fine di poter garantire un livello sempre più elevato di tutela in materia di protezione internazionale, in seguito alla Convenzione di Ginevra del 1951, sono stati adottati in Italia il decreto legislativo n. 251 del 2007, il decreto legislativo n. 25 del 2008, e il decreto legislativo n. 18 del 2014 che recepiscono i principi sanciti dalle direttive europee in tema;

la richiesta di protezione internazionale può essere presentata dal cittadino straniero all'ufficio di Polizia di frontiera, al momento dell'ingresso in Italia, o in alternativa può essere presentata direttamente all'ufficio immigrazione della Questura;

la Questura provvede ad inviare la domanda alla commissione territoriale, l'unico organo competente a decidere in ordine al riconoscimento dello *status* di rifugiato, e rilascia allo straniero un permesso di soggiorno per richiesta di asilo in attesa della definizione del procedimento. La commissione può anche non riconoscere lo *status* di rifugiato, rigettando la domanda per manifesta infondatezza. Contro le decisioni della commissione territoriale si può ricorrere, entro 30 giorni, al tribunale per richiedere la sospensione quando ricorrono gravi e fondati motivi e quest'ultimo decidere nei 5 giorni successivi;

considerato che:

il 22 marzo 2014 20 profughi sono stati accolti nel comune di Pettinengo (Biella) presso l'associazione «Pacefuturo», *onlus* in convenzione con la Prefettura di Biella e in collaborazione con l'amministrazione comunale. I profughi sarebbero arrivati in Italia attraverso il Mediterraneo, fuggendo dalla guerra in Mali in corso tra le forze governative e i gruppi ribelli dell'Azawad, legati all'estremismo islamico;

attualmente, come appreso da notizie a mezzo stampa, la situazione in Mali sarebbe di grande instabilità, nell'attesa che venga sottoscritto l'accordo di pace tra i soggetti contendenti, la cui firma è prevista il 15 maggio 2015 e che dovrebbe coinvolgere anche quei gruppi di ribelli del nord del Paese che non hanno aderito all'accordo preliminare, raggiunto ad Algeri il 1° marzo. La guerra civile avrebbe costretto alla fuga centinaia di migliaia di maliani e, a causa delle ultime violenze, lo scorso 5 maggio, negli scontri tra esercito e gruppi Tuareg a Ténenkou, sarebbero morte una decina di persone;

in merito alla situazione umanitaria, monsignor Jean-Baptiste Tiama, vescovo di Sikasso e presidente della Conferenza episcopale del Mali, ha rilevato che ci sarebbero migliaia di maliani sfollati all'interno del loro Paese ed altri rifugiati nei Paesi limitrofi, perché nutrono timori sulla validità del processo di pace. A livello nazionale Caritas Mali si starebbe prodigando nei loro confronti con l'aiuto delle Caritas d'Europa, e le istituzioni cristiane starebbero lavorando per la riconciliazione nazionale tra i diversi soggetti politici, amministrativi e anche religiosi coinvolti. Tra le vittime dei *jihadisti*, infatti, oltre ai cristiani, ci sarebbero anche molti mussulmani;

rilevato che:

la storia dei profughi dal Mali, accolti a Pettinengo, è comune a quella di migliaia di migranti costretti a lasciare le coste della Libia, dove si erano rifugiati, e dove poi erano stati imprigionati e messi in condizione di schiavitù. In particolare alcune di queste persone giunte nella suddetta comunità locale, hanno subito le stesse violenze sia nel loro Paese d'origine sia durante il loro passaggio in Libia;

di questi 20, solo 4 hanno visto accolta la loro richiesta di protezione internazionale da parte dell'Italia (tre per motivi umanitari ed uno per protezione sussidiaria). I restanti 16 si sono visti rifiutare sia la richiesta dalla commissione territoriale competente, nell'estate 2014, sia rigettare il ricorso dal tribunale civile di Torino, all'inizio del 2015. Si tratta di giovani tra i 20 e 35 anni che rischiano, nei prossimi mesi di maggio o di giugno, l'espulsione dall'Italia e quindi dall'Europa, per poi divenire clandestini qualora non lasciassero il territorio nazionale;

la comunità di Pettinengo ha conosciuto e accolto i profughi apprezzandoli anche per i lavori svolti in questi mesi nel territorio. I ragazzi hanno imparato l'italiano, hanno collaborato con la comunità in molte attività (sgombero della neve, pulizia del parco pubblico, pulizia delle strade e di molti stabili comunali e parrocchiali) iniziando un vero percorso di integrazione. Altri si stanno dedicando all'insegnamento della lingua inglese nell'istituto comprensivo locale e hanno iniziato percorsi di sensibilizzazione nei licei della provincia di Biella;

ritenuto che:

il sistema dell'accoglienza e della gestione dei richiedenti della protezione internazionale nel nostro Paese, presenta, a parere dell'interrogante, diverse criticità note sia alle istituzioni nazionali sia locali, a cui spetta il compito di risolvere tali problemi;

le commissioni territoriali competenti a decidere in ordine al riconoscimento della protezione internazionale, sarebbero ancora poche in tutta Italia, nonostante il continuo afflusso di immigrati. Ciò rallenterebbe l'*iter* burocratico della procedura, che attualmente si attesta nei tempi medi di oltre 2 anni, con costi crescenti a carico della collettività e un importante investimento di risorse umane ed economiche che i percorsi di integrazione per gli stranieri richiedono, ma che si rivelano inutili nel caso di espulsione del soggetto;

un altro problema sarebbe quello legato alla disparità nella valutazione delle richieste; spesso 2 persone che presentano presso lo stesso tribunale le medesime documentazioni, comprovanti gli stessi motivi della richiesta, con situazioni comuni tra di loro, ricevono pronunciamenti diversi. L'orientamento della commissione territoriale potrebbe, dunque, essere influenzato da elementi non oggettivi o comprovati che rischiano di condizionare l'esito del pronunciamento finale;

considerato, inoltre, che la scarsa efficienza della procedura di espulsione prevista per gli immigrati vittime non riconosciute della violenza subita nei loro Paesi di origine, genera non solo episodi di emarginazione ma, in alcuni casi, alimenta la devianza e fornisce manovalanza alla criminalità organizzata sempre pronta ad approfittare di una situazione tanto drammatica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa relativamente alla situazione che si è venuta a creare nel comune di Pettinengo (Biella) e quale sia la sua valutazione in merito;

se non ritenga, in particolare, di dover intervenire con la massima sollecitudine affinché la posizione dei 16 profughi presenti nel Comune possa essere rivalutata, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, scongiurando l'espulsione dal nostro Paese di tali persone, per le quali l'eventuale ritorno in Mali potrebbe costituire un pericolo per la loro incolumità, vista la situazione di instabilità presente nel loro Paese d'origine;

se non ritenga di dover incrementare il numero delle commissioni territoriali competenti per il riconoscimento dell'asilo politico e la protezione internazionale, presenti sul territorio italiano per consentire lo svolgimento in tempi ragionevoli di tali procedure, fissando tempi certi per la conclusione dell'esame da parte dei soggetti competenti;

se possa fornire indicazioni su quali siano ad oggi i parametri oggettivi di valutazione delle richieste per il riconoscimento dell'asilo politico e della protezione internazionale e i criteri effettivi sulla base dei quali vengono adottate le decisioni di accoglimento delle domande presentate dai soggetti richiedenti.

(3-01922)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCUSO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona sancito anche dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU;

l'ordinamento italiano assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione;

la presenza di scuole pubbliche costituisce un vincolo costituzionale, sancito dal secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, che afferma che la Repubblica deve occuparsi di istituire scuole statali per tutti gli ordini ed i gradi;

la Corte costituzionale ha ribadito il diritto ad accedere e ad usufruire delle prestazioni che l'organizzazione scolastica è chiamata a fornire, dagli asili nido sino alle università;

a quanto risulta all'interrogante con grande sconcerto degli studenti, dei loro genitori e dei cittadini di Mistretta (Messina), l'istituto di istruzione superiore «Alessandro Manzoni» non attiverà, per l'anno scolastico 2015/2016, la seconda classe del liceo classico per mancato raggiungimento del numero minimo di iscrizioni;

privare gli studenti di una classe intermedia comporterà la mancata continuazione del corso di studi intrapreso;

per questi alunni si prospettano solo 2 possibilità: iscriversi ad altro liceo classico in provincia, ma distante 50 chilometri (distanza già di per sé importante, che diventa ostativa per la giovane portatrice di *handicap* grave presente tra gli alunni interessati), oppure rinunciare alla scelta intrapresa e cambiare corso di studi rivolgendosi, dopo un esame integrativo, al liceo scientifico;

considerato che lo sviluppo di un territorio non può sottostare alla logica dei numeri, specialmente quando si tratta di un territorio già gravemente compromesso da disagi sociali ed economici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga utile avviare un processo virtuoso per garantire il diritto allo studio ai giovani studenti di Mistretta, autorizzando la classe, in deroga ai normali parametri.

(4-03946)

VALENTINI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il comma 8, dell'art. 30, del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001 n. 380 recante «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia» dispone «le aree lottizzate sono acquisite di diritto al patrimonio disponibile del comune il cui dirigente o responsabile del competente ufficio deve provvedere alla demolizione

delle opere. In caso di inerzia si applicano le disposizioni concernenti i poteri sostitutivi di cui all'articolo 31, comma 8»;

il successivo art. 31, con il comma 3, dispone «Se il responsabile dell'abuso non provvede alla demolizione (...) il bene e l'area di sedime (...) sono acquisiti di diritto gratuitamente al patrimonio del comune», con il comma 8 «In caso d'inerzia, (...) il competente organo regionale (...) adotta i provvedimenti eventualmente necessari dandone contestuale comunicazione alla competente autorità giudiziaria ai fini dell'esercizio dell'azione penale»;

il comma 4, dell'art. 23 della legge della Regione Lazio 11 agosto 2008 n. 15, recante «Vigilanza sull'attività urbanistica-edilizia» dispone «le aree lottizzate sono acquisite di diritto al patrimonio disponibile del Comune»;

il successivo comma 5 dispone «In caso di inerzia del Comune (...) la Regione esercita il potere sostitutivo e l'acquisizione gratuita delle aree lottizzate si verifica a favore della Regione stessa.»;

considerato che:

la località Campo di Mare del Comune di Cerveteri (Roma), estesa per circa 100 ettari, è stata sottoposta dagli anni '70 a trasformazioni territoriali di natura lottizzatoria rivelatasi illegittima, come accertato dal Tar Lazio con la sentenza n. 636 del 1988, sulla quale si è formato il giudicato in assenza di impugnativa innanzi al Consiglio di Stato;

il Tar osserva che la cubatura assentita per realizzare 82 villini residenziali era illegittima in quanto, trattandosi di aree ricadenti in zona esterna al perimetro urbano, doveva essere rispettata la previsione che limita al rapporto di metri cubi per metro quadrato 0,03 il volume massimo ivi realizzabile, anziché il concesso rapporto metri cubi per metro quadrato 1,40;

la Procura regionale della Corte dei conti, a seguito di accertamenti istruttori notificati al Comune di Cerveteri il 16 agosto 2010 prot. 34448, al punto 11 dei medesimi rileva: «(...) le edificazioni cui la Ostilia, aveva dato ugualmente seguito nonostante la revoca, sono state effettuate senza titolo abilitativo perché revocato sin dal 1972» e al successivo punto 21: «le edificazioni realizzate in Comune di Cerveteri, loc. Campo di Mare, dalla società Ostilia risultano prive dei necessari titoli edilizi in quanto gli stessi, dapprima emanati illegittimamente, sono poi stati annullati dall'amministrazione comunale»;

la medesima Procura regionale della Corte dei conti in data 31 gennaio 2011 prot. 3535 notifica al Comune di Cerveteri conclusivi accertamenti istruttori per presunti danni erariali da abusivismo negli stralci che seguono: «Si osserva che, contrariamente a quanto ritenuto dal Comune, la invocata sanatoria è inattuabile. Infatti per poter procedere a sanatoria di un intervento edilizio occorre l'accertamento della conformità dell'intervento stesso alla disciplina vigente sia al momento della sua realizzazione sia al momento della domanda di sanatoria, mentre nella specie detta conformità manca in entrambi i momenti. Pertanto, le opere realizzate dalla Ostilia sono e restano illegittime e non sanabili. Con la conseguenza

che il Comune deve piuttosto procedere a sanzionare l'abuso edilizio ...» (...) «In ogni caso, gli amministratori del Comune di Cerveteri sono venuti meno ai doveri di repressione dell'abuso imposti dalle norme in esame, arrecando un evidente pregiudizio finanziario e/o patrimoniale al Comune. Infatti, detti amministratori avrebbero dovuto procedere all'incameramento degli eventuali beni immobili realizzati in difformità dal titolo o, in ogni caso, procedere all'irrogazione della sanzione pari al valore venale di quei beni immobili realizzati in esecuzione del titolo poi annullato (si osservi che si tratta di ben 82 concessioni edilizie annullate e dunque di una pena pecuniaria di ammontare molto elevato). "Quindi, agli amministratori comunali sono imputabili comportamenti pregiudizievoli degli interessi finanziari e patrimoniali dell'Ente»,

si chiede di sapere se ai Ministri in indirizzo risulti quali siano i motivi che impediscono al Comune di Cerveteri di ottemperare alle disposizioni impartite dalla Procura regionale della Corte dei conti, Sezione giurisdizionale per il Lazio, con i due distinti atti prot. 2009/00153/Sfr del 26 gennaio 2011 e prot. 2009/00153/Sfr del 12 agosto 2010 ed altresì i motivi che impediscono alla Regione Lazio (Area vigilanza urbanistica-edilizia e contrasto all'abusivismo) di attivare i poteri sostitutivi in presenza di un così vasto sistema omissivo.

(4-03947)

CENTINAIO. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della difesa. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a partire dal mese di aprile 2015 sono stati modificati i termini relativi all'appalto delle pulizie all'interno dell'arsenale militare marittimo di La Spezia, imponendo nuove condizioni di lavoro per 36 lavoratrici;

i pesanti tagli imposti dal bando di gara effettuato dalla Marina militare per ridurre i costi della spesa pubblica hanno portato ad una drastica riduzione delle somme destinate alle retribuzioni delle lavoratrici della ditta di pulizie appaltatrice e del numero di ore lavorate, mettendo a rischio il loro posto di lavoro;

le ore di lavoro sembra siano state ridotte del 50 per cento; le organizzazioni sindacali denunciano realtà di lavoro anche di un'ora al giorno, con buste paga mensili di poco più di 100 euro;

anche il servizio mensa sarebbe stato coinvolto nelle politiche di taglio della spesa, le quali hanno prodotto, anche in questo caso, una modifica delle condizioni di appalto con perdite tra i 300 e i 400 euro al mese ed una riduzione di 15 minuti di lavoro per ciascun dipendente;

le imprese per aggiudicarsi il bando di gara spesso offrono prestazioni che, se pure sono vantaggiose per il committente, non sono in grado di garantire *standard* minimi di qualità del servizio, a discapito esclusivamente dei lavoratori, i quali sono costretti ad accettare soluzioni di lavoro precarie nella speranza di migliori condizioni future;

al personale impiegato a tempo indeterminato è stato applicato il nuovo contratto a tutele crescenti, per effetto dell'entrata in vigore dei de-

creti attuativi del cosiddetto «Jobs Act», il quale ha di fatto annullato le professionalità acquisite nei tanti anni di lavoro;

la situazione per le addette al servizio è drammatica, trattandosi di persone che nella maggior parte dei casi hanno un solo reddito e figli a carico, con ridotte competenze utilizzabili in altre professioni e con età non facilmente ricollocabile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della realtà descritta in premessa e quali azioni vogliano intraprendere per tutelare le condizioni di lavoro delle dipendenti della ditta appaltatrice delle pulizie dell'arsenale militare marittimo di La Spezia;

se vogliano prendere parte agli incontri avviati tra le parti interessate, affinché si possa giungere alla definizione nei capitolati d'appalto di soglie minime di servizi indicati come essenziali, mantenendo tali soglie costanti negli anni.

(4-03948)

MUNERATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

desta sconcerto, a parere dell'interrogante, il commento del sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze Zanetti in merito alla sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la parte della riforma Fornero concernente la mancata indicizzazione delle pensioni;

in base agli articoli di stampa del 6 maggio 2015, il sottosegretario avrebbe dichiarato che è una «misura inapplicabile e in parte immorale» escludendo «che sia possibile restituire a tutti l'indicizzazione delle pensioni»;

anche se (come dallo stesso precisato) il sottosegretario ha parlato a titolo personale, la reazione da parte del Governo sembra in linea, sostenendo che non rimborsare a tutti è compatibile con la sentenza della Consulta, con le dichiarazioni del Ministro Padoan «stiamo pensando a misure che minimizzino gli impatti sulla finanza pubblica»;

addirittura fonti europee avrebbero commentato la sentenza dichiarando che «la Commissione europea ritiene che la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche deve rimanere una priorità per l'Italia, anche visto l'alto livello della spesa pubblica per le pensioni» e che «la Commissione aspetta la decisione del Governo su come attuare la sentenza e valuterà l'impatto sulle finanze pubbliche di tale decisione, ma questo non deve influenzare l'impegno dell'Italia di rispettare i criteri del Patto di Stabilità e Crescita»;

la Corte costituzionale, dal canto suo, sembrerebbe intervenuta in questo dibattito a mezzo stampa per precisare che la sentenza sul blocco delle indicizzazioni delle pensioni, senza l'introduzione di eventuali interventi del Governo, vale di per sé *erga omnes* ed è immediatamente applicativa, il che vuol dire che per ottenere il rimborso delle somme non percepite in termini di indicizzazione non è necessario alcun ricorso, ma è

sufficiente presentare domanda all'istituto pensionistico, perché dopo la sentenza, la restituzione è un obbligo da parte dello Stato;

la questione ha fatto sussultare negli ultimi 2 giorni il Governo, atteso che secondo stime approssimative, la decisione della Consulta investirebbe circa 5 milioni di pensionati per un costo per le casse pubbliche di oltre 16,8 miliardi di euro;

tuttavia sembrerebbe che la stessa Consulta abbia fatto marcia indietro sulla «sentenza autoapplicativa» precisando (secondo un articolo del «Corriere della Sera») che «Le sentenze della Corte che dichiarano la illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, si legge, producono la cessazione di efficacia della norma stessa dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Da quel momento gli interessati possono adottare le iniziative che reputano necessarie e gli organi politici, ove lo ritengano, possono adottare i provvedimenti del caso nelle forme costituzionali»;

sempre secondo notizie di stampa, risulterebbe che i tecnici del Governo stiano valutando l'ipotesi della restituzione a scaglioni; altre parlano di una restituzione solo sulle pensioni medie e non su quelle alte,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover chiarire celermente quale sia l'azione unitaria che intende intraprendere e fornire una risposta tempestiva ai pensionati interessati.

(4-03949)

CROSIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

sul settimanale «L'Espresso» è apparso un articolo in cui si narra come il giornalista, per dimostrare l'inadeguatezza delle misure di sicurezza negli aeroporti, abbia sottratto un aereo presso l'aeroporto di Bresso (Milano), argomentando che qualsiasi malintenzionato poteva rubare un aereo e recarsi all'Expo, distante solo 3 minuti di volo, per compiere attentati;

il Prefetto di Milano, in seguito all'accaduto, ha predisposto la chiusura dell'aeroporto di Bresso per un mese, senza considerare gli ingenti danni che ciò produce a tutti gli operatori dello scalo, già afflitti dalla crisi del settore;

il provvedimento blocca i voli di tutti coloro che, stranieri o italiani, volevano recarsi all'Expo con il proprio velivolo;

il provvedimento induce altresì a ritenere che Milano non sia una città sicura, ma a rischio attentati, e quindi ciò comporta una pubblicità estremamente negativa per l'Expo;

se l'intento è quello di prevenire eventuali atti terroristici, il provvedimento che prevede la chiusura di un solo aeroporto nei pressi dell'Expo è a parere dell'interrogante palesemente inadeguato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario mettere in atto gli opportuni interventi per ripristinare la funzionalità dell'aeroporto di Bresso;

se non reputi inadeguata, ai fini della sicurezza nazionale per prevenire attentati terroristici, la misura attuata dal Prefetto di chiudere per un mese l'aeroporto di Bresso anziché potenziare i controlli.

(4-03950)

AMATI, CIRINNÀ, VALENTINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Costituzione sancisce la pari dignità sociale di tutti i cittadini e l'eguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di religione (articolo 3), il diritto di tutti di professare liberamente la propria fede religiosa (articolo 19), l'uguale libertà di tutte le confessioni religiose (articolo 8) e sancisce come lo Stato e la Chiesa cattolica siano, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani (articolo 7);

la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, all'articolo 3, stabilisce che in tutte le decisioni il superiore interesse del minore deve avere una considerazione preminente;

l'insegnamento della religione cattolica in Italia è un'istituzione del Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica. L'articolo 9, punto 2, dell'accordo con la Santa sede, ratificato con la legge 25 marzo del 1985, n. 121 sancisce il diritto per gli studenti di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

il punto 2 del citato articolo 9, in particolare, recita: «Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione»;

considerato che:

nel mese di maggio le chiese festeggiano le bambine e i bambini che ricevono la prima comunione;

come in tutte le scuole, anche nella quarta elementare, sezione A, della scuola «Battisti» di Firenze alcuni si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, mentre altri frequentano l'ora di insegnamento alternativo;

a quanto risulta alle interroganti durante le ore di lezione, lo scorso 7 maggio 2015 gli insegnanti delle altre materie hanno dato un dono solo ai bambini che frequentano l'ora di religione, per festeggiare l'evento della loro prima comunione;

considerato altresì che:

la distribuzione dei doni, svoltasi nelle normali ore di lezione e da parte degli insegnanti delle altre materie, ha avuto l'effetto di creare due gruppi di alunni: uno composto da bambini «buoni» e uno di bambini esclusi dal regalo;

l'incretinoso episodio è stato vissuto da questo secondo gruppo come un'incomprensibile esclusione, diversi bambini hanno reagito piangendo o chiedendo spiegazioni ai genitori;

il messaggio educativo trasmesso non è certamente conforme allo spirito di non discriminazione che ispira la norma sulla scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica;

il dirigente scolastico ha chiesto una relazione ai docenti sull'accaduto,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito all'accaduto;

quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare perché il rispetto dello spirito delle norme richiamate sia osservato dalla comunità scolastica nel suo insieme.

(4-03951)

PEPE, MOLINARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il prefetto Umberto Cimmino è stato nominato commissario prefettizio del Comune di Arzano (Napoli), recentemente sciolto a seguito della relazione resa dal presidente della commissione di Accesso, vice prefetto Antonio Contarino;

è di pubblico dominio che il prefetto Cimmino è nato e risiede a Grumo Nevano, comune confinante con Arzano;

il prefetto Cimmino ha peraltro governato nel passato il comune di Marcianise, dove, dopo aver assegnato a Fulvio Tartaglione l'incarico di dirigente all'Urbanistica e ad Angelo Piccolo quello di dirigente ai Lavori pubblici, predispose nel 2013 una delibera per l'assegnazione di ben 14 posizioni organizzative, con notevole costo per il comune;

l'ingegnere Tartaglione venne poco dopo indagato dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, a causa della sua presunta contiguità con l'imprenditore Angelo Grillo, in relazione ai rapporti tra la famiglia Grillo e soggetti appartenenti e comunque contigui al *clan* camorristico Belforte di Marcianise;

d'altronde Angelo Piccolo risultò indagato in seguito a presunti illeciti su condoni edilizi;

considerato, inoltre che:

in relazione ad una serie di ordini di abbattimento edilizio emanati dall'ex dirigente Piccolo, il prefetto Cimmino si avvale dell'ausilio dell'avvocato napoletano Giuliano Agliata;

i 9 incarichi affidatigli per difendere il comune di Marcianise nelle cause dinanzi al TAR per i ricorsi presentati da privati cittadini (per un totale di 34.940,94 euro) hanno tutti avuto esito negativo;

negli ultimi 6 anni circa, da quando fu nominato legale di fiducia dello stesso ente dall'allora commissario prefettizio Umberto Cimmino, risulta, da notizie di stampa, che l'avvocato Agliata avrebbe percepito dal solo Comune di Marcianise ben più di un milione di euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che la nomina in questione sia opportuna.

(4-03952)

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, MORRA, MORONESE, DONNO, FUCKSIA, PUGLIA, GIROTTO, AIROLA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

con delibera della Giunta regionale del Veneto n. 1509 del 20 settembre 2011, recante «Fondo regionale di rotazione per la costruzione e ristrutturazione del patrimonio immobiliare destinato a servizi sociali e socio-sanitari – Criteri e modalità per l'accesso ai contributi – Anno 2011. Art. 8 L.R. n. 7/2011. Dgr/Cr n. 65 del 5 luglio 2011» la Regione Veneto ha previsto l'approvazione dei criteri e delle modalità per l'accesso ai contributi concernenti il «fondo regionale di rotazione», per un importo complessivo di 50 milioni di euro, destinato alla costruzione e alla ristrutturazione del patrimonio immobiliare per favorire il settore della disabilità e della non autosufficienza e privilegiare le tipologie di strutture che realizzano progetti di gestione innovativa;

con lo stesso provvedimento, la Giunta ha incaricato il dirigente della Direzione Servizi sociali di dare esecuzione agli atti successivi che si rendessero necessari e con decreto n. 342 del 5 dicembre 2011, è stata nominata la commissione interna di valutazione;

con DGR (deliberazione di Giunta regionale) n. 2517 del 29 dicembre 2011, è stata pubblicata la graduatoria dei progetti ammessi e finanziabili ed è stato incaricato il dirigente della Direzione Servizi sociali di provvedere alla liquidazione dei finanziamenti assegnati secondo le modalità previste nello schema di convenzione (di cui all'Allegato E, che disciplina i termini e le modalità di erogazione del finanziamento e quelli in cui sarà effettuato il rimborso del prestito da parte di ciascun beneficiario). La DGR prevede inoltre che tale atto debba essere sottoscritto dal dirigente regionale della Direzione Servizi sociali e dal soggetto assegnatario del finanziamento, entro i 60 giorni successivi dall'approvazione del provvedimento. Sulla scorta del parere di congruità redatto dall'Agenzia del territorio e richiesto dalla Regione Veneto, con proprio atto, il dirigente regionale della Direzione Servizi sociali, confermerà o meno il finanziamento assegnato;

tra i soggetti beneficiari si è collocata al secondo posto della graduatoria «Ca'della Robinia Società Cooperativa Sociale Onlus», costituita il 27 luglio 2011 con sede a Nervesa (Treviso) in via Annibale Caretta 34 e formata da 3 soci. Risulta agli interroganti, a seguito di visura camerale, che tale cooperativa non abbia alcuna esperienza precedente nel campo della disabilità. La società il 7 ottobre 2011 riceve dalla Regione Veneto un finanziamento di 3,4 milioni di euro da restituire in 25 anni a tasso zero per comprare il locale dell'ex Disco Palace di Nervesa. Scopo dichiarato dell'operazione è dare vita ad una fattoria sociale, con l'impiego di 16 lavoratori portatori di disabilità, conformemente allo statuto della cooperativa che tra gli obiettivi si pone quello dell'inserimento lavorativo in attività diverse di persone svantaggiate;

con DCC (deliberazione Consiglio comunale) n. 2 del 10 febbraio 2014 del Consiglio comunale di Nervesa della Battaglia è stato approvato

lo schema di accordo presentato dalla signora Bruna Milanese, in qualità di presidente e legale rappresentante della società «Ca della Robinia Società Cooperativa Sociale Onlus», ed acquisito con prot. n. 1051 del 3 febbraio 2014, approvato dalla Giunta comunale con delibera n. 8 del 5 febbraio 2014, avente ad oggetto la trasformazione dell'area denominata «ex Disco Palace», per lo sviluppo di un progetto sociale con operatività nel campo della disabilità. L'amministrazione comunale ha ritenuto di utilizzare la perequazione per rispondere alla domanda di inserimento lavorativo ed autonomia abitativa di soggetti disabili ed a tal fine indica l'obbligo al convenzionamento della struttura che sarà realizzata;

il 16 aprile 2015 presso il suddetto stabile è stato inaugurato un ristorante con gestore diverso da «Ca'della Robinia» che paga regolare canone d'affitto alla cooperativa e che non ha alcuna attività finalizzata al sostegno o all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità;

considerato che:

l'allegato E della DGR n. 2517 del 29 dicembre 2011, prevede, all'art. 3, che «entro sei mesi dalla sottoscrizione della convenzione con la regione Veneto, a pena di decadenza dal finanziamento, il soggetto beneficiario si impegna a presentare alla Direzione regionale Edilizia Ospedaliera e a Finalità collettive il progetto definitivo dell'intervento» (art. 3). Inoltre, l'art. 8 precisa che: «il soggetto beneficiario del finanziamento inoltre si impegna a: (...) c) realizzare integralmente le opere in conformità al progetto definitivo sul quale è stato espresso il parere tecnico della Direzione regionale competente (...) d) mantenere la destinazione per (...) anni dalla data di ultimazione dell'intervento. Il mancato rispetto di quanto prescritto (...) comporta la revoca del finanziamento assegnato provvedendo alla restituzione del finanziamento eventualmente già percepito secondo le modalità che saranno comunicate dalla Direzione Servizi Sociali»;

l'erogazione dei finanziamenti a tasso zero prevedeva l'attività di monitoraggio e controllo sullo stato di attuazione degli interventi e sull'osservanza delle clausole contenute nella convenzione da parte della Giunta regionale attraverso la Direzione regionale Servizi sociali;

ad oggi, dopo 3 anni dall'erogazione del finanziamento regionale, non risulta agli interroganti sia stata avviata alcuna attività finalizzata al sostegno delle persone con disabilità presso l'ex discoteca Palace, che invece è stata trasformata in birreria con affido d'azienda da parte della Ca' Robinia ad altra ditta;

considerato inoltre che:

in una intervista rilasciata al «Corriere del Veneto», pubblicata il 22 aprile 2015, Bruna Milanese, la presidente della cooperativa sociale Ca'della Robinia, afferma di conoscere bene sia l'ex assessore alle politiche sociali Remo Sernagiotto, attualmente eurodeputato, sia l'ex direttore del settore Servizi sociali della regione, Mario Modolo, ora direttore dello stesso settore all'Usl (Unità sanitaria locale) di Feltre, sostenendo sia stato il primo a consigliarle di costituire la cooperativa ed il secondo a presentarle il proprietario dell'ex Disco Palace, Giancarlo Baldissin. La Milanese

dichiara che «Sono stati loro ad indicarmi quel posto (...) io ne avevo scelto un altro, un casolare a Pederobba. E Modolo è amico di Baldissin, di questo sono certa (...) lei ha acquistato dalla G&O Immobiliare di Giancarlo Baldissin. "Sì, era lui il proprietario di tutto il complesso. Me lo presentò Modolo, per quanto ne so tra loro c'era, anzi c'è, una grande amicizia, di questo sono certa (...) Colpisce anche la tempistica della nascita della cooperativa: appena due mesi prima della pubblicazione del bando. "È stato tutto molto rapido, in 68 giorni ci avevano già assegnato i fondi. Ha colpito noi per primi ma anche su questo deve chiedere a loro, in Regione". Sembra che la cooperativa sia stata costituita *ad hoc* per partecipare al bando, le pare? "Avevo questo progetto nel cassetto da anni, come le ho detto. Ne ho parlato con Sernagiotto come con molte altre persone e sì, mi hanno consigliato di fare la cooperativa: era lo strumento migliore per realizzare il mio sogno". Inoltre, prosegue l'intervista: (...) L'intero complesso è ipotecato? Dunque se il progetto fallisce, alla Regione, invece dei soldi, tornerà un'ex disco abbandonata sul Montello? Sull'ipoteca ci sono state due stranezze: innanzitutto i tempi, visto che non è stata fatta contestualmente all'atto di vendita ma sei mesi dopo, dunque la Regione ci ha dato 3 milioni senza avere in mano alcuna garanzia. La seconda sul valore: all'epoca la discoteca era piuttosto malconcia eppure i periti l'hanno stimata 3,6 milioni, un milione e mezzo in più di quel che l'avevamo pagata»;

dal quotidiano «la Tribuna» del 23 aprile 2015 si apprende che Remo Sernagiotto è socio in affari di Baldissin nell'immobiliare «Airone Blu» di Montebelluna (Treviso); Sernagiotto detiene il 16,47 per cento delle quote (oltre al 2,35 per cento possedute sia dalla figlia Gloria che dalla moglie Maurizia Barro) mentre Baldissin ne detiene il 4,7 per cento. Lo stesso Baldissin è stato presidente della cooperativa Ca'della Robinia che poi ha acquistato il Disco Palace di sua proprietà con i fondi stanziati dall'assessorato di Sernagiotto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano, nell'ambito delle proprie attribuzioni ed in ricordo con l'amministrazione coinvolta, di dover verificare i criteri stabiliti per l'assegnazione dei finanziamenti nei servizi sociali regionali, nonché quali siano le modalità, gli esiti e le date dell'azione di monitoraggio relativamente all'utilizzo dei contributi regionali di cui alla delibera della Giunta regionale n. 1509 del 20 settembre 2011, come previsto dalla normativa vigente, e, in particolare, quanti siano stati, quanto siano durati e che esito abbiano avuto gli inserimenti di persone disabili e/o non autosufficienti nei progetti finanziati;

se non reputino che sarebbe opportuno, in attesa che sia fatta chiarezza sulle criticità evidenziate, interrompere l'erogazione del finanziamento destinato ai citati progetti.

(4-03953)

MOLINARI, VACCIANO, CASALETTO, CAMPANELLA, DE PIN, BENCINI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, SIMEONI, MASTRANGELI. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

tra i diritti ed i doveri dei cittadini, la nostra Costituzione definisce, nei rapporti etico-sociali, il diritto alla salute come diritto fondamentale dell'individuo, il cui perseguimento è, al contempo, interesse della collettività, sancendo la gratuità delle cure indispensabili per la propria salute a coloro che non sono in grado di far fronte economicamente alle cure;

la «novella» costituzionale n. 3 del 2001, nel ridefinire le competenze legislative di Stato e Regioni, ha fatto oggetto di competenza concorrente (lett. *m*), secondo comma, articolo 117) la tutela della salute, spettando alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato;

in questa prospettiva è stata attribuita allo Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali sul territorio nazionale, affidando l'effettività del diritto alla salute al decreto del Ministro della salute di concerto con quello delle Finanze del 12 dicembre 2001, recante «Sistema di garanzie per il monitoraggio dell'assistenza sanitaria»;

considerato che:

secondo tale logica è stato istituito, con decreto del Ministro della salute del 21 novembre 2005, presso il Ministero della salute il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) al fine di controllarne e verificarne l'effettiva erogazione e la rispondenza alle risorse rese disponibili dal Servizio sanitario nazionale;

la Regione Calabria ha stipulato già in data 17 dicembre 2009 un accordo, comprendente il piano di rientro, con il Ministro della salute ed il Ministro dell'economia e delle finanze, per recuperare il disavanzo del settore sanitario: un obiettivo il cui mancato raggiungimento ha comportato il commissariamento dell'ente ai sensi dell'art. 4, del decreto-legge n. 159 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 2007, e successive modifiche ed integrazioni;

alla luce del mancato raggiungimento del piano di rientro è necessaria la presenza del programma operativo di cui ai sensi e secondo le modalità dell'articolo 2, comma 88 e seguenti, della legge n. 191 del 2009, il cui scopo è quello di illustrare gli interventi necessari ad assicurare l'equilibrio economico-finanziario del settore sanitario, nel contemperamento dell'erogazione dei LEA;

dalla recente pubblicazione del prospetto ad opera del Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria (SIVEAS) avente ad oggetto la «Verifica LEA nelle Regioni in Piano di rientro: *trend* 2009-2012», riguardante la regione Calabria, risultano ancora notevolmente carenti le *performance* del sistema sanitario regionale, nel mentre quest'ul-

timo continua a presentare un rilevante disavanzo ancora senza copertura, frutto degli esercizi pregressi;

considerato inoltre che:

secondo uno studio del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale (CERGAS) la Calabria è al secondo posto in Italia per numero di posti letto nel privato, rimanendo comunque tra i primi posti anche nella percentuale di ricoveri privati;

a quanto risulta agli interroganti alla famiglia del consigliere regionale Ennio Morrone sarebbero riconducibili, nella città di Cosenza e nelle immediate vicinanze del capoluogo bruzio, la clinica «Misasi», la RSA (residenza sanitaria assistenziale) San Bartolo e la casa di cura «Villa Sorriso», tutte accreditate per l'erogazione di prestazioni sanitarie di assistenza ospedaliera per conto ed a carico del Servizio sanitario regionale della Calabria;

il consigliere regionale Ennio Morrone risulta essere, da un lato, socio, dall'altro creditore (per consulenze varie) della San Bartolo Srl, anche in forza, sembra, di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, contestualmente allo svolgimento (a far data dal 16 gennaio 2012, essendo subentrato al posto di Franco Morelli, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa) del ruolo di consigliere nel Consiglio regionale precedente all'attuale;

negli ultimi anni sono stati denunciati, a più riprese, dai dipendenti (congiuntamente alle loro organizzazioni sindacali) delle strutture private sanitarie accreditate citate, pesanti ritardi nella riscossione delle retribuzioni (facendo paventare addirittura rischi di chiusura dei presidi sanitari in questione), le cui motivazioni sono state addotte dalla proprietà ai gravi ritardi nell'erogazione delle spettanze pattuite e vantate nei confronti dell'Azienda sanitaria provinciale (ASP) di Cosenza (e quindi della Regione Calabria);

in replica ad una di queste sortite, l'allora direttore generale, Gianfranco Scarpelli, ebbe a dire (da un articolo della «Gazzetta del Sud», del 19 febbraio 2013): «L'ASP è in regola, evidentemente il mancato pagamento degli stipendi ai lavoratori è dovuto ad altre cause»;

in data 27 giugno 2014 viene stipulato, in seguito ad accordo sindacale fra il sindacato UGL e la casa di cura «Villa Sorriso», un contratto cosiddetto di prossimità (ai sensi dell'art.8 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011) ad integrazione del CCNL – Associazione italiana ospedalità privata (AIOP), le cui modalità di stipula hanno dato luogo, oltre ad una faida intersindacale della CGIL e della CISL con UGL, eletta a propria controparte «naturale», anche a malumori all'interno dell'UGL medesima, essendo stato il suddetto concluso dal vicesegretario regionale dell'UGL-Credito (Armando Mascaro, non competente per materia) piuttosto che dal dirigente «natural-

mente» competente dell'UGL-Sanità. E ciò nonostante quest'ultima non fosse firmataria del CCLN per il personale dipendente delle strutture sanitarie 2002-2005, e successivi rinnovi, ma del solo CCLN per le RSA e, quindi, chiaramente, senza alcun potere di firma;

in data 8 gennaio 2015 i lavoratori delle organizzazioni sindacali sino allora maggiormente rappresentative (CGIL e CISL) riuniti in assemblea respingevano, a maggioranza, le condizioni previste dal contratto di prossimità e risulta da notizie di stampa che, successivamente a tale data, la proprietà delle cliniche interessate all'applicazione dell'art.8 della legge n. 148 del 2011 abbia contattato i lavoratori personalmente chiamandoli ad esprimersi su un documento nel quale si chiedeva l'organizzazione sindacale d'appartenenza e la disponibilità ad aderire al contratto di prossimità;

in data 2 marzo 2015, con imprevedibile successo, si replicava lo stesso copione andato in onda per la casa di cura «Villa Sorriso» per la RSA San Bartolo e la Clinica Misasi, per le quali sono stati firmati, in presenza dello stesso vicesegretario regionale dell'UGL-Credito ma con la «tutela» del segretario nazionale dell'UGL-Sanità, Daniela Ballico, che ha avvocato a sé il diritto di firma (estromettendo la dirigente territoriale, Gianna Nucci), i relativi contratti cosiddetti di prossimità ad integrazione del CCNL AIOP;

la pesante esposizione debitoria maturata nel tempo dalle cliniche della società San Bartolo Srl ha portato al ricorso presso il Tribunale di Cosenza, in data 5 novembre 2013, per la concessione del beneficio del concordato preventivo, la cui procedura è stata iscritta in data 5 marzo 2015, con provvedimento dell'A.G. (autorità giudiziaria) del precedente 4 marzo;

l'ex segretaria provinciale di UGL-Sanità, Gianna Nucci, non diversamente dai suoi colleghi delle altre organizzazioni sindacali, nell'ambito della sua esperienza ha affermato che «(...) i contratti di prossimità in astratto possono funzionare in alcuni settori, ad esempio nel terziario e nei servizi, ma la Sanità è un'altra cosa, visto che i lavoratori di questo settore hanno nelle mani la vita delle persone e dei contratti che, comunque, comprimono gli aspetti previdenziali mortificano questo settore»;

il 14 aprile, l'UGL ha organizzato, annunciato dallo stesso segretario nazionale dell'Ugl Sanità, Daniela Ballico, un *sit-in* davanti al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, a Roma, per chiedere un intervento che sblocchi il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC), ostacolato dall'INPS, alle case di cura del gruppo Misasi-San Bartolo di Cosenza al fine (così si è pronunciata la medesima Ballico) di sventare «così il rischio di fallimento con conseguente chiusura delle strutture e perdita sia dei posti di lavoro sia di importanti centri per l'assistenza sanitaria sul territorio», così continuando, «Senza questo certificato le strutture non possono farsi corrispondere dalla Asl le spettanze per le prestazioni erogate e, quindi, senza quei compensi non possono pagare gli stipendi, saldare i fornitori e continuare l'attività»;

da fonti sindacali, sembra che l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali abbia inviato, per competenza, al Prefetto di Cosenza un parere positivo all'interpello rivolto dall'Inps di Cosenza sull'opportunità del rilascio del DURC alle case di cura del gruppo Misasi-S.Bartolo interessate dalla procedura di concordato preventivo;

considerato infine che a parere degli interroganti:

gravi risultano essere, nel frattempo, gli sprechi costantemente registrati dai mezzi d'informazione con gravi ripercussioni sui conti pubblici, oltre che sui diritti dei malati, come ha evidenziato la vicenda che ha interessato, nel settore sanitario calabrese, la fondazione per la ricerca e la cura dei tumori «Tommaso Campanella», ente di diritto privato, ma appartenente alla Regione Calabria e alla facoltà di Medicina dell'università «Magna Graecia» di Catanzaro e, quindi, sostanzialmente finanziato dal settore pubblico. Una vicenda i cui ultimi dolorosi sviluppi hanno visto: in data 23 febbraio 2015, emanato dal Prefetto di Catanzaro il decreto n. 17254, con il quale è stata accertata l'impossibilità, per la fondazione, di raggiungere lo scopo per il conseguimento del quale era stata costituita e la conseguente estinzione; in data 2 marzo la sospensione di tutte le attività assistenziali; in data 11 marzo l'avviamento delle procedure di licenziamento collettivo riguardante 245 lavoratori; in data 13 marzo le dimissioni del Presidente, professor Paolo Falzea; in data 9 aprile la nomina del liquidatore e il trasferimento presso altri nosocomi dei pazienti;

l'epilogo della fondazione «Tommaso Campanella» è emblematico, a giudizio degli interroganti, dell'interesse e della responsabilità della politica nella gestione di rilevanti settori della vita civile del Paese con unico riguardo al loro peso economico e dell'intreccio tra pubblico e privato che spesso nasconde interessenze non commendevoli (talvolta oggetto di indagini giudiziarie) il cui risultato finale consiste nell'addossare sui conti pubblici la cattiva gestione di singole espressioni di occulti e/o palesi centri di potere,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro della salute, nell'ambito del suo potere d'impulso e controllo verso il Servizio sanitario regionale della Calabria, speso anche tramite il commissario *ad acta* Massimo Scura, persegua un disegno generale diretto ad una sanità che privilegi, in un falso contenimento delle spese, la sanità privata a discapito delle strutture pubbliche, e ciò anche nell'ottica delle preoccupazioni, da ricondurre al soddisfacimento dei LEA nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, espresse dalle organizzazioni sindacali per lavoratori di un settore così delicato, pur soggetti a contratti di prossimità;

se il Ministro del lavoro, nell'ambito della vigilanza sulla conformità alla legge della concessione di agevolazioni contributive e previdenziali, non ritenga che la conduzione delle relazioni sindacali ed industriali (che dovrebbe essere ispirata ai valori di lealtà tra i soggetti portatori di interessi collettivi) veda compromessa la tutela normativa del lavoro su-

bordinato dalla condotta spregiudicata della proprietà delle cliniche in questione.

(4-03954)

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, MORRA, MORONESE, DONNO, FUCKSIA, PUGLIA, GIROTTO, AIROLA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

da organi di stampa si apprende che alcune procure e la Corte dei conti stanno indagando sulle cooperative sociali venete beneficiarie del fondo regionale di rotazione da 50 milioni di euro per la costruzione e ristrutturazione del patrimonio immobiliare destinato a servizi sociali e socio-sanitari (delibera della Giunta regionale del Veneto n. 1509 del 20 settembre 2011) oltre che sulla cooperativa Ca'della Robinia a Nervesa della Battaglia (Treviso). Sospetti di irregolarità sono emersi per 2 cooperative, «Athena» di Mestre e «Ipas» di Padova, anch'esse aggiudicatrici di un finanziamento a tasso zero nell'ambito del fondo regionale di rotazione;

con nota prot. n. 174394 del 25 aprile 2015 il governatore Zaia della Regione Veneto ha chiesto una pronta attivazione al dirigente di vertice dell'Area Sanità e Sociale per una verifica di tutti gli interventi ammessi a finanziamento. Con decreto n. 99 del 27 aprile 2015 il direttore dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto ha disposto l'avocazione a sé dell'intera pratica e ha costituito una commissione interna per la verifica della correttezza dell'*iter* seguito dalla struttura dei servizi sociali per la concessione dei finanziamenti. Con nota prot. n. 176609 del 27 aprile il direttore dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto ha disposto l'avvio del procedimento di revoca del contributo alla cooperativa Ca'della Robinia, con contestuale sospensione dei pagamenti, concedendo 6 giorni per controdedurre sulla questione «affitto d'azienda» (da un articolo del «Corriere del Veneto», del 30 aprile 2015);

considerato che:

il fondo che la cooperativa Athena dovrà restituire entro 25 anni era destinato alla ristrutturazione e all'ampliamento della Casa per ferie Soggiorno alpino di Laggio, in comune di Vigo di Cadore (Belluno), per trasformarla in centro per disabili (progetto di acquisto, ristrutturazione e riqualificazione), realtà gestita dall'associazione famiglie rurali Sinistra Piave. Su un finanziamento complessivo ammesso di 5.117.500 euro, la cooperativa Athena ha visto liquidati soltanto 2.200.000 euro per l'acquisto dell'immobile di proprietà della associazione «Famiglie Rurali», la quale rimane titolare del 30 per cento della proprietà. Il 27 dicembre 2012, a finanziamento ottenuto, Athena ha acquistato il 70 per cento del complesso edilizio e il 28 febbraio 2013 ha inoltrato la richiesta di permesso a costruire, ma i lavori ad oggi non sono ancora iniziati. Il 14 aprile 2015 è stata inviata una diffida da parte del dirigente del settore sanitario sociale della Regione Veneto, Mantoan, a comunicare entro il 30 aprile 2015 la data di inizio lavori, comunque non superiore ai 60 giorni dalla data di invio della lettera. Allo scadere di tale data è previsto il rien-

tro del finanziamento. Un monito, questo, che arriva a 3 anni e mezzo dalla concessione del finanziamento regionale che sta alla base dell'iniziativa;

per quanto attiene invece il progetto IPAS cooperativa sociale di Monselice (Padova), la quale doveva aprire un centro per impiegare detenuti a Monselice (acquisto di proprietà ed intervento strutturale con attività finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti disabili), quest'ultimo è stato ammesso per l'ammontare di 4.202.000 euro. L'intervento, mirato a garantire l'integrazione lavorativa dei portatori di *handicap*, sarà capace di accogliere 40 utenti. Sarà accolto da un fabbricato (denominato «Saiace C») in via di costruzione nella zona industriale monselicense, in via Umbria. L'ingente somma destinata all'operazione, i criteri di assegnazione e l'intervento in sé hanno fatto alzare l'ira delle fondazioni e delle cooperative che già operano nel territorio a sostegno dei disabili. La fondazione «Franchin Simon», la fondazione «Irea Morini Pedrina Pekà Tono», la cooperativa sociale «Giovani e Amici» e la cooperativa «Alambicco» nel 2012 hanno scritto ai sindaci dell'Usl (Unità sanitaria locale) 17, al coordinatore Dionisio Fiocco e al direttore generale dell'Usl 17 Giovanni Pavesi: «Il costo della struttura per l'Irea è di 42.500 euro ad utente», segnalano, «quello per l'Ipas è di 105.000 ad utente. [...] Il finanziamento assegnato a Ipas pone fuori mercato tutte le altre attività del territorio impegnate in azioni di inclusione sociale attraverso il lavoro». Insomma, la nuova struttura di Monselice toglierebbe utenza a quelle già esistenti da anni, «che soccomberanno di fronte allo strapotere economico di chi potrà giocare con altre regole nello stesso ambito di intervento senza essere soggetto ai doverosi controlli che si applicano agli enti accreditati». La natura giuridica di Ipas, infatti, non ha vincoli percentuali di occupati disabili. Nella lettera inviata ai sindaci, fondazioni e cooperative trovano poi alquanto anomalo che nel bando di richiesta del finanziamento non fosse richiesta l'esperienza nel settore dei servizi sociali, e allo stesso tempo pongono alcuni dubbi sull'inusuale procedura di assegnazione dei punti (da un articolo de «Il Mattino di Padova», del 7 aprile 2012);

il progetto IPAS è stato ultimato, la somma è stata completamente liquidata e avviata la restituzione rateale dal giugno 2014. La verifica viene effettuata sulla tipologia dei soggetti disabili impiegati che per le cooperative di tipo «b» deve essere minimo il 30 per cento delle persone assunte. Ma la struttura non è ancora decollata;

dalle visure camerali della coop Athena e della coop Ipas risulta una curiosità, al centro anche di un servizio della trasmissione televisiva «Striscia la notizia», ossia che il presidente sia di Athena che di Ipas è la stessa persona, Moreno Lando, che a sua volta è socio del consigliere regionale Leonardo Padrin nella Servizi Logistici Srl, la quale ha sede a Padova in via Svezia 9 (mentre al civico 9/8 è ospitata Ipas, al cui numero telefonico risponde pure Athena). Lando compariva in Logsystem, la scarl di Magazzini Generali; è amministratore delegato di Attiva Formazione Lavoro, una Srl costituita nel maggio 2008 con sede in via Svezia 9/8, la stessa sede della cooperativa Bramasole, di cui Lando è uno dei diri-

genti. Infine Lando è amministratore unico di Indivia Srl di Cadoneghe (Padova), specializzata nei servizi di ristorazione all'interno degli ospedali, in cui risulta socia anche la moglie del consigliere regionale Padrin, presidente della commissione sanità in Veneto;

il progetto di ristrutturazione e ampliamento della Casa per ferie soggiorno alpino di Laggio in comune di Vigo di Cadore è a firma dell'architetto castellano Silvia Moro, assessore provinciale alla cultura e al turismo a Treviso da 2 anni, voluto fortemente da Sernagiotto, *leader* di Forza Italia. Moro attualmente è nella lista di Forza Italia per le elezioni regionali del Veneto. E nella stessa lista per le regionali ci sarà anche il coneglianese Fabio Chies, ingegnere (che ha lavorato al piano, per ora rimasto solo sulla carta per la casa disabili di Laggio, eseguendo alcuni rilievi nel 2012 per conto delle Famiglie Rurali, con cui collaborava), «delfino» di Sernagiotto, presidente del consiglio comunale a Conegliano (Treviso). Ambedue sono soci dell'europarlamentare Remo Sernagiotto nella società che gestisce la *country house* azzurra sul Montello;

per il governatore Zaia le responsabilità sono unicamente amministrative e non politiche: «L'istituzione e le linee generali del Fondo, così come i criteri per i contributi, partono da una proposta della giunta frutto di un'ampia condivisione politica, in consiglio e in commissione, che pure ha rivisto i criteri, salvo ribadire il ruolo della struttura regionale di monitoraggio e controllo» (il «Corriere delle Alpi», del 1° maggio 2015);

Zaia ha chiesto all'avvocatura civica regionale di valutare l'operato di Mario Modolo, ex direttore dei servizi sociali della Regione e favorito dell'ex assessore al *welfare* Remo Sernagiotto (attuale direttore dei servizi sociali all'Usl 2 Feltre), per ravvisare se ci siano gli estremi di un'azione legale per la vicenda dei fondi erogati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritengano, nell'ambito delle proprie competenze, di adottare gli opportuni strumenti ispettivi al fine di verificare la regolarità delle assegnazioni dei fondi in questione.

(4-03955)

SIMEONI, MOLINARI, BIGNAMI, DE PIN, GAMBARO, Maurizio ROMANI, CASALETTO, BOCCHINO, PEPE, DE PIETRO, BENCINI, MASTRANGELI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'AIDS è una malattia virale priva tuttora di cure e vaccino definitivi che siano in grado di debellare la malattia;

esistono però terapie a base di farmaci antiretrovirali che consentono di allungare il tempo di vita dei soggetti infetti;

dalla disponibilità di tali terapie, che non hanno una omogeneità di distribuzione geografica nel mondo, a causa dei diversi livelli di sviluppo dei sistemi sanitari e dei sistemi economici, dipende anche il tasso di mortalità da AIDS nella popolazione di un dato Paese;

nel nostro Paese la mortalità è passata dal 100 per cento degli anni '80, anni in cui per la prima volta si cominciò a parlare di AIDS, al 5,7 per cento di oggi come testimonia l'Istituto superiore di Sanità (ISS);

a fronte di questa notizia positiva, secondo i dati messi a disposizione dall'ISS, se ne aggiunge una seconda di tenore negativo: «Nel 2013 continua a crescere la quota di nuove diagnosi attribuibili a rapporti sessuali non protetti che costituiscono l'83,9 per cento di tutte le segnalazioni (eterosessuali 44,5 per cento; *men who have sex with men*, Msm 39,4 per cento). Inoltre, il 24 per cento delle persone diagnosticate come Hiv positive è di nazionalità straniera. L'incidenza è di 4,9 nuovi casi di Hiv per 100.000 italiani residenti e 19,7 nuovi casi di infezione da Hiv per 100.000 stranieri residenti. Tra gli stranieri, l'incidenza dell'Hiv è più elevata in Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna. Tra gli stranieri, la quota maggiore di casi è costituita da eterosessuali donne (38,3 per cento)»;

l'aumento dei nuovi casi di infezione, accoppiato alla sola possibilità per gli infetti di usare a vita farmaci antiretrovirali, fa presagire, in mancanza di un'inversione di *trend* per i contagi, un aumento dei costi sociali e sanitari per il nostro Paese. Soprattutto costi economici sotto la voce di spesa farmaceutica, se si tiene conto che i farmaci antiretrovirali vanno assunti con continuità nel corso della vita dell'individuo;

considerato inoltre che:

la prevenzione viene riconosciuta importante anche nel Patto per la Salute stipulato in sede di accordo Stato – Regioni, tanto da essere disposto un apposito piano nazionale della prevenzione;

il Lazio è tra le regioni in cui si ha un aumento dei contagi da HIV, in particolare, la spesa sanitaria *pro capite* risulta addirittura al di sopra della media nazionale, mentre la spesa media *pro capite* per i dipartimenti afferenti all'area della prevenzione è inferiore a quella nazionale, sulla base delle analisi svolta dalla rivista di Sanità PANORAMA della SANITÀ, n° 6 del febbraio 2014 nell'articolo «*spending review* e prevenzione nel Lazio»;

un recente articolo di stampa («Giornale di Latina» di lunedì 4 maggio 2015) mette in Luce la situazione preoccupante dei contagi da HIV in provincia di Latina, che seguendo il *trend* regionale non accennano a diminuire;

se si osservano i dati forniti dalla stessa dirigenza della ASL di Latina, nella redazione dell'ultimo atto aziendale, i dati relativi all'analisi della popolazione della Provincia mostrano una popolazione con un'età media più bassa delle altre province del Lazio, quindi più giovane, ma grazie soprattutto all'apporto della popolazione migrante;

questo dato di grossa presenza di immigrati e giovani è coerente con l'analisi dell'ISS sulla popolazione maggiormente soggetta a rischio di contagio insieme ai giovani maschi omosessuali. In particolare per Latina l'emergenza, quale fattore con effetto «amplificante», è l'insorgenza e la diffusione della malattia venerea della Sifilide come fattore «propizio» e «moltiplicatore» per le probabilità di contrarre l'AIDS attraverso rapporti sessuali;

tenuto conto che a quanto risulta agli interroganti:

la composizione della popolazione della Provincia di Latina mostra una chiara componente potenziale tale da diventare focolaio di infezione e trasmissione dell'AIDS e della sifilide;

la ASL Latina ha la più alta spesa farmaceutica tra le ASL della Regione Lazio;

gli investimenti economici in prevenzione ed informazione sono al di sotto di quella che dovrebbe essere la spesa media nazionale e raccomandata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del quadro esposto;

se e quali provvedimenti ad effetto immediato intenda adottare, oltre al piano nazionale per la prevenzione, al fine di arginare l'aumento dei nuovi contagi da HIV e favorire l'investimento in prevenzione a fronte dell'aumento anche della spesa farmaceutica.

(4-03956)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01921, della senatrice Di Giorgi, sulla gestione finanziaria dell'AN-VUR;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01923, del senatore Marino Mauro Maria, sull'obbligo per gli operatori economici di indicare nel registro delle imprese il proprio indirizzo PEC.

